



Coronavirus Primo Piano

La mobilitazione a Milano

Protesta dei ristoratori in piazza
Tutti sanzionati per il flash mob

Protestavano in piazza a Milano contro il governo, per chiedere regole chiare sulla riapertura di bar e ristoranti, e sono stati multati dalla Polizia con 400 euro a testa perché non hanno rispettato il divieto di assembramento imposto dalle norme per contenere il Covid.

È successo ieri mattina ad un gruppo di ristoratori e gestori di bar di Milano che hanno inscenato un flashmob, con sedie vuote al centro della piazza e indossando mascherine, all'Arco della Pace, nota zona della movida, ricca di locali nel centro della città.

È sprint sulle riaperture
Le Regioni si preparano

La fase due. In un giorno quasi 7 mila malati in meno, è record. Ma le vittime continuano a salire. Conte: «Valutiamo se anticipare la ripartenza dei negozi»

ROMA

MATTEO GUIDELLI

Per la prima volta dall'inizio dell'emergenza il numero dei guariti dal coronavirus supera quello dei malati - 93.245 sono i dimessi e 91.528 gli attualmente positivi - e il governo accelera ancora sulle riaperture: «Non c'è alcuna volontà di protrarre questo lockdown residuo. Se c'è la possibilità di anticipare qualche data, possiamo anche valutare delle aperture ulteriori», sottolinea il premier Giuseppe Conte nell'incontro con Rete Imprese Italia ribadendo la posizione dell'esecutivo: se i dati lo consentiranno, si potrà anticipare la riapertura di bar, ristoranti e negozi che era prevista per inizio giugno.

Ma le parole del premier non devono ingannare: fino al 18 maggio, nonostante le fughe in avanti delle Regioni - la Puglia ha già dato il via libera a tennis e golf, ad esempio - e le pressioni delle categorie produttive, molto probabilmente non cambierà nulla. Anche se il governatore della Liguria, Giovanni Toti, ha avvertito: «Sulle riaperture non possiamo aspettare oltre. È opinione della maggior parte dei governatori (che domani si riuniranno in videoconferenza - ndr) che occorre stabilire dei piani di riapertura Regione per Regione. Al Governo chiederemo domani (oggi, ndr) di modificare il Dpcm per consentire alle singole regioni di presentare dei piani di riapertura già dalla prossima settimana». Gli esperti tuttavia sono stati molto chiari: servono al-



Triage negli Spedali Civili dove si combatte il Covid-19 a Brescia. ANSA

meno 15 giorni per valutare se l'allentamento delle misure deciso il 4 maggio avrà avuto effetti negativi sulla curva dei contagi. Ed inoltre, sia il Comitato tecnico scientifico sia la task force di Vittorio Colao - che dovrebbe presentare un nuovo report a Conte entro la fine della settimana - stanno ancora lavorando per definire nel dettaglio le «regole» per questi settori

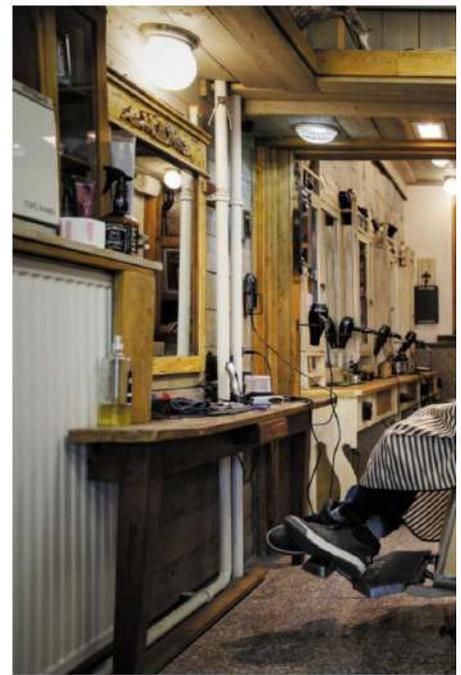
■ In diverse zone del Paese già ci sono fughe in avanti. In Puglia via libera a tennis e golf

considerati a rischio poiché prevedono un contatto fisico. «Stiamo lavorando su bar, ristoranti e parrucchieri - conferma il ministro delle Autonomie Francesco Boccia - ma bisogna aspettare le linee guida dell'Inail per consentire loro di operare in sicurezza».

Dal 18 maggio molte attività potranno riaprire e le Regioni che decideranno di farlo senza

■ E dalla Liguria Toti avverte: «Basta aspettare, servono dei piani territoriali per il riavvio»

il rispetto delle linee guida Inail se ne assumeranno la responsabilità». E le indicazioni di Boccia, che non a caso parla di «differenziazioni territoriali» nelle riaperture, vanno lette tenendo sempre presente il bollettino giornaliero dei dati fornito dalla Protezione Civile. Numeri che hanno un doppio volto. C'è quello positivo con il record di attualmente positivi in meno in un solo giorno - quasi settimana - il calo costante dei ricoverati nelle terapie intensive (con il Molise che è la prima regione ad avere zero pazienti in questi reparti) e dei ricoverati con sintomi, il numero dei guariti, poco più di ottomila in 24 ore, «falsato» però dal dato della Lombardia che ha fornito, dice la Protezione Civile, un «aggiornamento riferito anche ai giorni precedenti». E c'è quello negativo, visto che l'incremento del numero delle vittime sale costantemente da 4 giorni: 174 domenica, 195 lunedì, 236 martedì e 369 mercoledì. Sale anche il numero totale dei contagiati: martedì erano 1.075, ieri 1.444. Un dato strettamente legato a quel che accade in Lombardia, dove c'è oltre il 50% dei nuovi contagiati (764) e oltre il 60% dei 369 morti (sono 222). È evidente dunque che non si può correre troppo con l'allentamento delle misure ed è evidente che certe fughe in avanti vanno stoppate, come è accaduto a Ferrara dove il prefetto ha bloccato l'ordinanza del sindaco leghista Alan Fabbri secondo la quale da ieri avrebbero dovuto riaprire le attività di vendita al dettaglio.

I boss fuori dalle carceri
Bonafede corre ai ripari

ROMA

Un decreto legge per rimediare alle scarcerazioni dei boss. Mentre è al centro delle polemiche anche per le ombre della mancata nomina nel 2018 dell'allora pm antimafia Nino Di Matteo a capo del Dap, il Dipartimento che amministra le carceri, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede annuncia in Parlamento che farà in modo di far tornare dietro le sbarre capimafia e detenuti pericolosi

usciti di prigione perché affetti da gravi patologie tali da renderli a rischio contagio da Covid-19 nei sovraffollati penitenziari italiani. In totali, 376, sono passati alla detenzione domiciliare nel giro di un mese e mezzo. E tra di loro ci sono esponenti di spicco di mafia, camorra, 'ndrangheta e narcotraffici. Tre erano ai 41 bis. Pasquale Zagaria, legato al clan dei Casalesi e fratello del superboss Michele; Francesco Bonu-

L'esame di maturità si terrà in sede, colloquio di 1 ora

ROMA

Discussione di un elaborato sulle discipline di indirizzo; discussione di un breve testo che è stato oggetto di studio nell'ambito dell'insegnamento di lingua e letteratura italiana durante il quinto anno; analisi del materiale scelto dalla commissione. Eccola qua, nel dettaglio, la prova che si troveranno a dover affrontare dal 17 giugno i 480 mila maturandi. La maturità ai tempi del Covid. Di come sarà l'esame di Stato, che sarà in presenza, ieri la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha fornito

nuovi dettagli durante il question time. Il colloquio durerà al massimo 1 ora e solo nel caso in cui «le condizioni epidemiologiche e le disposizioni delle autorità competenti lo richiedano», i lavori delle commissioni e le prove d'esame potranno svolgersi in videoconferenza o con altre modalità telematica sincrona» ha detto la ministra, la quale ha anche annunciato che a brevissimo sarà pubblicata l'ordinanza relativa agli esami di Stato. Per garantire la massima sicurezza il ministero sta approntando una serie di protocolli con il

ministero della Salute e le parti sociali. Quanto al punteggio, la prova di maturità potrà valere fino a 40 punti mentre il peso dei crediti sarà ricalibrato fino ad un massimo di 60, resta ferma la necessità di raggiungere almeno un punteggio minimo di 60/100.

Anche la viceministra Anna Ascani ha fornito altri particolari sull'esame di maturità che potrà essere svolto - laddove le scuole ne siano provviste - nell'aula magna degli istituti. Quanto all'uso obbligatorio o meno della mascherina, si attendono indicazioni dal mini-



Didattica a distanza (Ansa)

stero della Salute. La ministra Azzolina durante il question time è tornata anche sul tema del rientro a settembre e della didattica mista - metà classe in presenza, metà a distanza - che tante polemiche ha suscitato nei giorni scorsi, specificando che l'ipotesi è «solo per la scuola secondaria, non per i bambini», e che rappresenta «solo una delle possibili idee allo studio, vagliata e decisa già in altri Paesi europei». Intanto sono arrivati altri 5 milioni di fondi Pon per potenziare la didattica a distanza per i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti, le sezioni carcerarie e le scuole polo in ospedale. E si è svolta anche la seconda riunione per il Piano Infanzia.



La tragedia a Napoli

Imprenditore si suicida 58enne oppresso dalla crisi

Soffriva di depressione A. N., piccolo imprenditore di 58 anni all'agosto di una attività di arredatori con 5/6 dipendenti alla periferia est di Napoli. Un male che negli ultimi tempi si era accentuato, ma che mascherava bene dispensando ottimismo. Ma martedì sera, chiuso nel suo ufficio,

il male oscuro che mina le certezze anche dei più forti deve aver preso il sopravvento e lo ha spinto a stringersi un cappio intorno al collo per lasciarsi alle spalle ansie e preoccupazioni. I familiari, preoccupati per il suo mancato rientro a casa, a Cercola, hanno avvisato le forze dell'or-

dine che hanno fatto la scoperta in serata. Il pensiero è andato subito alle preoccupazioni comuni a tanti piccoli imprenditori in questi giorni post lockdown di Covid-19. La difficoltà di ripartire, i dipendenti da pagare. A loro in particolare teneva moltissimo. Il sindaco di Cer-

cola, Vincenzo Fiengo, si fa portavoce del dolore della famiglia: «Mi hanno chiesto di far sapere che il suicidio non è legato a motivi economici ma che il loro congiunto soffriva da tempo di una forma depressiva». Alla famiglia esprime vicinanza il premier Conte.



Il parrucchiere Robert Verniust e il suo staff si esercitano per una possibile riapertura a Gouda, Paesi Bassi

Tutta l'Europa in recessione L'Italia paga il prezzo più alto

Le previsioni della Commissione. Nel 2020 nella penisola si registrerà un calo del Pil del 9,5%. Andrà peggio solo la Grecia con un -9,7%. La Germania a -6,5%

BRUXELLES
CHIARA DE FELICE
Da una parte l'economia italiana, la più colpita dal coronavirus e quella che si riprenderà più lentamente di tutti. Dall'altra l'economia tedesca, con una contrazione meno ripida e una ripresa più rapida degli altri. Le prime previsioni economiche europee post lockdown fotografano un'Unione piegata dall'emergenza sanitaria e dalle misure di contenimento, frammentata nella risposta e a rischio di approfondire le sue divergenze, già molto marcate. Il Pil italiano che quest'anno precipita al -9,5% è soltanto il penultimo dato in una classifica di segni meno che descrive «la più profonda recessione della storia europea», che spinge la Commissione a chiedere al leader Ue un piano per la ripresa all'altezza della situazione, per cercare almeno il rimbalzo nel 2021.



Il commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni

ra, imprenditore mafioso palermitano e Vincenzo Tanuzzo, della 'ndrangheta. Altri erano sottoposti al regime di alta sicurezza, come l'organologo Antonio Sudato. «È in cantiere un decreto legge che permetterà ai giudici, alla luce del nuovo quadro sanitario, di rivalutare l'attuale persistenza dei presuppunti per le scarcerazioni dei detenuti di alta sicurezza e al 41 bis», spiega Bonafede.

L'idea è quella di consentire alle toghe di sorveglianza di riesaminare i casi decisi alla luce del mutato quadro dell'emergenza Coronavirus. Un passo che viene apprezzato dal procuratore nazionale antimafia Fe-

derico Cafiero De Raho: «sorpreso» dalle scarcerazioni dei condannati al carcere duro, giudica positivamente la ricerca di «spiragli» per far rientrare «almeno i più pericolosi». La polemica sulle scarcerazioni che già era costata le dimissioni del capo del Dap Francesco Basentini, autore di una circolare che invitava i direttori delle carceri a segnalare ai magistrati di sorveglianza i detenuti affetti da gravi patologie o ultrasettantenni, si è riaccesa. Perché intanto in Commissione Antimafia è arrivato l'elenco di tutti coloro che sono usciti per effetto dei provvedimenti adottati dai magistrati di sorveglianza.

La situazione italiana del 2019, con la sua crescita da fanalino di coda in Ue (0,3%) e il deficit ai livelli «storicamente bassi» (1,6%), sembra lontanissima rispetto alla catastrofe del 2020. Secondo Bruxelles la pandemia e lockdown spingeranno l'economia in una «profonda recessione», con una «rimbalzo tecnico nella seconda metà del 2020», sostenuto dalle misure del Governo, e una «parziale ripresa» nel 2021 che spingerà il Pil al +6,5%. Sempre se le attività economiche andranno da subito verso una «graduale normalizzazione». La disoccupazione tutto sommato non esploderà (11,8% nel 2020), grazie agli ammortizzatori che salveranno i posti di

lavoro. Ma la situazione è di «forte incertezza e rischi ancorati al ribasso». Il debito pubblico che schizzerà al 159%, e un possibile aumento di crediti deteriorati, «potrebbero avere un impatto nelle condizioni di finanziamento». E se la popolazione, impaurita, si metterà a risparmiare, addio domanda interna e crescita potenziale, che interromperanno la ripresa. Il commissario all'economia Paolo Gentiloni spiega che «tra i Paesi più grandi, l'Italia è stata colpita per prima e con più forza», e nonostante nella seconda metà del 2020 partirà la ripresa, «prenderà più tempo che negli altri Paesi». La Spagna (-9,4%) e la Francia (-8,2%), non stanno meglio, e

stavolta accompagnano l'Italia in fondo alla tabella, dove all'ultimo posto c'è la Grecia (-9,7%). Mentre la Germania, che pure «subirà la sua recessione più profonda dal Dopoguerra», dovrebbe cavarsela con una flessione del 6,5%, classificandosi 18ma nell'Ue dove sarà la Polonia (-4,3%) a subire il danno minore. La Commissione è preoccupata: «All'interno dell'Ue la pandemia potrebbe lasciare cicatrici permanenti, come un gran numero di fallimenti oppure un impatto esteso sul mercato del lavoro. E se la pandemia durerà più a lungo, o ci sarà una seconda ondata, le conseguenze economiche potrebbero essere «molto peggiori». Per ora, per

l'Eurozona si prevede un calo nel 2020 del 7,7% e per l'Ue del 7,4%, ma nel 2021 è previsto un rimbalzo importante: +6,3% e +6,1%.

Di fronte a una recessione e a una ripresa «che saranno disomogenee», come ha spiegato Gentiloni, l'unica arma è mettere a punto un piano europeo che riporti equilibrio, aiutando chi resta indietro. «La strada è raddoppiare gli sforzi sulla crescita sostenibile con un piano per la ripresa ampio, che spalmi i costi della crisi nel tempo per tutti gli Stati membri e complementi gli sforzi nazionali», ha detto il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno. Il vicepresidente Dombrovskis, è sulla stessa linea.

Il settore turistico in ginocchio «Ora gli aiuti a fondo perduto»

L'annuncio di Franceschini
«Insieme alla cultura il comparto vale il 20% del prodotto interno lordo. Siamo oltre l'emergenza. Valutiamo come supportare»

ROMA

«Turismo e cultura valgono il 20% del Pil italiano e ora sono in ginocchio, talmente piegati dalle restrizioni del coronavirus che non è stato nemmeno dichiarato lo stato

di crisi, perché siamo ben oltre l'emergenza». A fare il bilancio e a tracciare le ipotesi di aiuti, anche fondo perduto, su cui il Governo sta lavorando è di cui una parte sostanziosa saranno già contenute nel decreto maggio da 55 miliardi che sarà approvato entro la settimana e il ministro Dario Franceschini in un'informativa al Senato. E - ammette lui stesso - è tutto ancora più doloroso visto che pochi mesi fa si discuteva co-

me governare la crescita impetuosa del turismo (che in Italia non può che voler dire anche cultura). «Paradossalmente la strategia su cui stavamo lavorando per decongestionare le mete più amate moltiplicando gli attrattori turistici con borghi, cammini, treni storici, serve anche ora - spiega - in un momento in cui gli assembramenti vanno evitati per motivi sanitari». Il ministro aggiunge: «Le vacanze si faranno comun-

que, saranno diverse, dovremo usare le misure di distanziamento, le mascherine, la sanificazione ma si potranno fare. Stiamo sollecitando le autorità europee, perché vogliamo che ci siano delle regole sanitarie comuni evitando il rischio di accordi bilaterali tra i Paesi, perché abbiamo visto che l'epidemia non conosce confini. Saranno vacanze italiane, e penso che sarà anche un'opportunità: se è vero che verranno pochi stranieri, ci saranno però molti italiani che di solito vanno fuori che resteranno in Italia». Ma non è solo la politica che decide precisa: «Ho chiesto al Comitato tecnico scientifico, che mi risponderà entro la settimana».



Un lavoratore di disinfezione, con un sistema di ozono, una stanza d'hotel



Coronavirus Il post lockdown

È questa una delle strategie per il monitoraggio sul territorio
Test sierologici e tamponi insieme per affrontare al meglio la «fase 2»

Test sierologici e tamponi insieme, in un utilizzo «combinato», per la fase 2. È una delle strategie per attuare il monitoraggio sul territorio e prevenire l'insorgenza di eventuali nuovi focolai che potrebbero portare ad una frenata delle misure di riapertura. La campagna

nazionale dei test sierologici è in avvio e permetterà, attraverso gli esamiomatici, di individuare i soggetti che hanno sviluppato anticorpi al SarsCov2. Sarà un'indagine epidemiologica che scatterà la fotografia della diffusione che ha avuto il virus sul territorio.

Il decreto di maggio è ancora in stand-by

La situazione. È scontro nella maggioranza ma il premier Giuseppe Conte prova a mediare e calmare gli animi. Intanto proseguono i tavoli con le parti sociali per stabilire le priorità e le modalità per le riaperture e i sostegni

ROMA

SERENELLA MATTERA

Procede per strappi, tra minacce di dimissioni, mediazioni e frenate, il lavoro della maggioranza sul decreto di maggio. Si litiga su tutto, dalla regolarizzazione dei migranti al campionato di calcio, dal reddito di emergenza alle misure per le imprese. E così rischia di slittare ancora la maxi manovra da 55 miliardi per dare sostegno all'economia: si punta a un Consiglio dei ministri nel weekend ma nulla è ancora scontato, in quella che somiglia sempre più a una corsa contro il tempo. Perché nel giorno in cui l'Europa stima una caduta del Pil al -9,5% per il nostro Paese, Giuseppe Conte vede profilarsi una «crisi dolorosa», un «periodo di grandi sofferenze». Per frenare questa tendenza e provare a invertirla, bisogna «affrettarsi» a portare in Cdm le nuove misure, dice il premier ai rappresentanti del commercio e della piccola impresa. A chi in questi giorni gli ha indirizzato le critiche più dure, imprenditori da un lato e Iv dall'altro, lancia segnali distensivi, di ascolto delle loro proposte. Ma il mondo imprenditoriale chiede di più. Al tavolo con gli industriali non siedono né Conte, che spiegano essere stato assorbito da altri impegni, né i presidenti uscenti ed entranti di Confindustria, Vincenzo Roccia o Carlo Bonomi. Nel momento di passaggio al vertice dell'associazione, sono rappresentati dalla dg Marcella Panucci, che si confronta con i ministri Roberto Gualtieri, Stefano Patuanelli e Nunzia Catalfo. Ma gli imprenditori sono critici, invocano risposte, anche Ance chiede più attenzione. Maurizio Stipe in un'intervista al Sole 24 ore torna a



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

■ **Gli imprenditori invocano risposte e restano critici. Anche l'Ance chiede maggiore attenzione**

■ **Rischia di slittare la maxi manovra da 55 miliardi per dare sostegno all'economia**

chiedere «indennizzi e non prestiti» e a dire no a «soldi a pioggia con una logica assistenziale». Non piace l'idea, osteggiata nella maggioranza anche da Iv, di ricapitalizzare con fondi pubblici le imprese tra i 5 e i 50 milioni di fatturato. «Non penso a nazionalizzazioni ma possiamo arricchire il sostegno alle imprese», prova a tranquillizzare Conte, rispetto a una misura voluta sia da Pd che da M5s. E assicura il sostegno alle imprese, nel giorno in cui giunge la notizia di un imprenditore suicida a Napoli.

Per capire quale potrà essere il perimetro degli interventi statali si attende che la commissione Ue, forse venerdì, aggiorni la disciplina degli aiuti di stato. Ma a chi come Bonomi attacca, il premier risponde di inviare proposte, «purché siano specifiche e concrete». Gran parte della tenuta del governo, osserva una fonte Pd, dipenderà dalla capacità di garantire pagamenti rapidi ai cittadini e liquidità alle imprese. Ed è anche la consapevolezza della gravità del momento ad aumentare le tensioni. Conte,

sulla scia della convinzione condivisa dal Quirinale che l'instabilità non possa far bene al Paese, prova a contenere il malcontento sempre più aperto dei renziani. «Nessuna ostilità nei loro confronti», anzi, ascolto le loro proposte. Matteo Renzi torna ad attaccare sul Reddito di emergenza, avverte sul rischio di uno «tsunami occupazionale», e ribadisce il no ai dpcm. Per sciogliere i nodi che ancora restano nel decreto di maggio servirà un nuovo incontro del premier con i capi delegazione.

Le misure

Ecco il bonus da 500 euro per comprare la bicicletta

Lo Stato che di fattosi accolla i lavori di ristrutturazione in chiave green e anti-sismici, con ecobonus e sismabonus che diventano un superbonus al 110%. Buoni fino a 500 euro per acquistare biciclette e altri mezzi per la mobilità «alternativa». E 200 milioni destinati ai soli Comuni delle zone rosse, i più martoriati dal Coronavirus. Mentre il governo illustra a tutti i rappresentanti delle attività produttive il pacchetto di aiuti per le imprese del prossimo decreto di maggio, incassando un altolà dei grandi all'idea di call di orario a busta pagata inalterata in cambio di formazione, si delineano anche le misure di dettaglio che arriveranno con la maxi-manovra da 55 miliardi. Le imprese chiedono indennizzi e non prestiti. Licenziamenti bloccati e cassa integrazione che vadano pari passo. E non vedono di buon occhio la proposta del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, di rivedere gli orari di lavoro nel periodo dell'emergenza e ridurre il destinatario delle ore alla formazione (pagata almeno in parte dallo Stato). Mentre i rappresentanti del commercio e dell'artigianato chiedono di riaprire prima il prima possibile negozi, bar, ristoranti, per evitare il collasso del sistema del commercio e delle piccole imprese. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri illustra lo schema che l'esecutivo ha studiato, in attesa del via libera europeo alle nuove regole sugli aiuti di Stato, e conferma tre diversi interventi legati alla dimensione e al fatturato delle imprese.

Scontro sulle regolarizzazioni Bellanova minaccia di lasciare

Migranti, colf e badanti
Spaccano l'esecutivo ma sono risorse umane necessarie per le famiglie e la ripresa delle attività agricole stagionali

ROMA

Iv minaccia l'uscita dal Governo se non si appropria subito. Il Pd spinge per portarla a casa. Il Movimento a 5 stelle frena, ma è spaccato al

suo interno. Fuori dal Palazzo, il Papa e la Cei la chiedono a gran voce. Ed anche il mondo agricolo la invoca. Sulla regolarizzazione di braccianti, colf e badanti il Governo cerca una difficile quadratura con una trattativa ad oltranza che è proseguita per tutta la giornata tra i 4 ministri interessati: Teresa Bellanova (Politiche agricole), Luciana Lamorgese (Interno), Nunzia Catalfo (La-

voro) e Giuseppe Provenzano (Sud). La soluzione non è ancora arrivata e oggi continuerà il confronto e si deciderà se portare il provvedimento nel Decreto maggio che in settimana potrebbe andare in Cdm. Bellanova pone un aut aut: braccianti, colf e badanti devono rientrare. Con un contratto temporaneo per sei mesi, rinnovabile. Per dare risposte soprattutto al mondo agricolo.



La ministra Teresa Bellanova

È caccia alle mascherine con i prezzi «calmierati»

ROMA

In tanti le cercano, ma pochi le trovano. Le mascherine «di Stato» quelle garantite al prezzo calmierato di 50 centesimi più Iva - sono introvabili, in particolare da lunedì scorso, data per la quale ne era stata annunciata la vendita in decine di migliaia di punti vendita. A confermare la carenza nei negozi - oltre alle segnalazioni di associazioni, cittadini e delle stesse farmacie - è anche Federdistribuzione, che aveva si-

gliato recentemente l'accordo con il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri per la vendita su larga scala. Dopo l'intesa con supermercati, farmacie e presto con i tabaccai, le stime erano di centomila punti vendita dei dispositivi in tutta Italia: uno ogni 600 abitanti. E invece, quelle economiche e monouso, sembrano già sparite. Un'altra emergenza resta anche la fornitura di dispositivi di protezione individuale agli indigenti.



M5s e Pd in pressing sul decreto imprese Mancano le risorse

Pioggia di emendamenti. Sono state presentate quasi tremila richieste di modifica, e circa un terzo arrivano dai partiti di maggioranza, ma sono destinate a calare

ROMA

GIAMPAOLO CRASSI

Un fucile carico di quasi tremila emendamenti è puntato sul dl Imprese, quello che il presidente del consiglio Giuseppe Conte ha definito un «bazooka» da 400 miliardi per aiutare le aziende a superare la crisi legata al coronavirus. Il decreto, varato dal governo un mese fa, è ora in commissione congiunta Attività produttive e Finanze della Camera. Le proposte di modifica depositate dalle forze politiche sono esattamente 2.837, più di

mille sono di gruppi di maggioranza: 476 del Pd, 304 del M5s, 154 di Ivo e 91 di Lega. Tanto che la deputata di Forza Italia Matilde Siracusano ha ironizzato: «Fanno il mestiere dell'opposizione». In verità, le cartucce non sono troppo potenti. «È auspicabile e probabile», ha detto uno dei relatori del provvedimento, Luca Carabetta (M5s), che il numero degli emendamenti cali molto, che gran parte delle proposte migrino nel decreto di maggio. E poi - ha fatto capire - in questo decreto soldi da spendere non ce ne sono più molti, quindi, gli emendamenti papabili riguarderanno interventi a costo zero. Mentre il dl Imprese compie i primi passi in commissione, il decreto Covid, che a fine marzo ha definito la cornice del lockdown, è all'esame dell'Aula della Camera. Con un'opera di diplomazia da Transatlantico, il Pd ha deciso di non tirare troppo la corda con Conte riguardo i poteri del Parlamento sul dl Imprese. Il tema è sollevato ogni giorno dalle opposizioni, che accusano costantemente il premier di avere assunto i «pieni poteri» e di avere trasformato le Camere in mere passacarte.

Pure Italia Viva è molto critica. «Bisogna smetterla con i dpcm - ha detto Matteo Renzi - Molti dicono: "Mi fido di Conte". Mi fa piacere, ma in questo modo creiamo un precedente. Se diventassero premier Salvini o Meloni potrebbero fare la stessa cosa». Anche il Pd intende riequilibrare un po'. Per evitare di inde-

bolire Conte, ha però ammorbido un emendamento del deputato dem Stefano Ceccanti, che imponeva un parere preventivo del Parlamento sul dl Imprese. La formulazione soft (ancora da votare), chiede invece al governo «solo di illustrare «preventivamente alle Camere il contenuto dei provvedimenti» e concede una deroga nel caso in cui vi siano «ragioni di urgenza». Una soluzione che non piace a Riccardo Magli di Pih Europa: «Non è meglio di niente. Anzi, potrebbe rivelarsi peggio di ora». Si è invece sbloccata la questione «libertà di culto». Accogliendo le richieste di Partito democratico, Italia Viva e Forza Italia, un emendamento dà un primo via libera alle messe: potranno riprendere sulla base di protocolli di sicurezza che dovranno essere definiti dal governo con la Cei. Il voto ha spaccato il centrodestra: gli azzurri si sono espressi a favore, mentre Lega e Fdi, che chiedevano una ripresa immediata delle celebrazioni liturgiche, si sono astenuti. Per quel che riguarda il dl Imprese, fra gli emendamenti presentati in commissione, uno del Pd e uno di Iv dispongono che le aziende possano presentare l'autocertificazione anche per i prestiti superiori ai 25 mila euro. Dem, Iv e M5s chiedono poi di estendere da sei a otto/dieci anni il piano di rientro. Iv e M5s vorrebbero inoltre innalzare la garanzia dello Stato al 100 per cento per i prestiti fino a 800 mila euro.



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Il relatore Carabetta spiega che adesso i soldi da spendere non sono più molti

È auspicabile che gran parte delle proposte possa migrare nel decreto di maggio

Renzi attacca sull'uso dei dpcm e teme che si crei un precedente pericoloso

Nuovi test anti-covid ai dipendenti di Brembo

MILANO

Nel cuore del focolaio del Coronavirus quasi certamente si dovrà ricorrere a un'«estrazione per decidere chi potrà accedere a una fase di test innovativi e completi. Ne sono convinti alla Brembo, che nella provincia di Bergamo lancia un progetto unico di analisi sul Covid-19: in sette stabilimenti diversi, 300 dipendenti effettueranno un test in contemporanea con tampone, san-

guale, saliva e sierologico. Servirà anche all'Istituto Mario Negri di Milano che lo gestisce per capire quali esami sono più affidabili e incrociare i dati. E ai dipendenti per avere una «storia» attendibile del loro eventuale contatto con il virus. «La ricerca è da sempre parte del DNA di Brembo ed è l'unica strada percorribile per trovare una soluzione efficace in questo momento critico», spiega l'azienda. Altri gruppi

in Italia stanno monitorando con cura lo status dei propri dipendenti, ma nessuno lo sta ancora facendo in larga scala con l'incrocio di tutte le analisi al momento disponibili. La Ferrari sta per esempio puntando sul sierologico per tutti gli addetti e nel caso di positività anche sul loro famiglia, ma nell'area che accusa la maggiore incidenza di morti al Covid-19 i risultati sono attesi con particolare interesse. Si dovrebbe iniziare la settimana prossima con i primi addetti della Brembo che raggiungeranno la sede del «kilometro rosso» alle porte della città e concludere in circa un mese.

Unicredit in rosso Perdite trimestrali oltre 2,7 miliardi

Oltre le stime

Apesare sul periodo di mesi straordinarie negative per 1,3 miliardi legate all'accordo sindacale su 5.200 esuberanti

MILANO

FABIO PEREGO

Unicredit paga a caro prezzo l'emergenza legata al Covid e chiude il primo trimestre in rosso per 2,7 miliardi di euro, sopra le stime degli analisti che prevedevano una perdita di 1,7 miliardi. A pesare sul periodo le già annunciate rettifiche per 900 milioni per il Coronavirus ma anche poste straordinarie negative per 1,3 miliardi legate all'accordo sindacale su 5.200 uscite così come altri 1,7 miliardi lordi relativi alla turca Yapı. Il



Il palazzo di Unicredit a Milano ANSA

tutto parzialmente bilanciato da +500 milioni per cessioni immobiliari. In realtà il gruppo aveva iniziato l'anno con la marcia giusta, con ricavi commerciali cresciuti a gennaio e febbraio in maniera significativa. Poi la pandemia che ha travolto il mondo, ha rimesso le carte. Ora per l'istituto, dato anche il contesto, è

difficile anticipare una guidance sull'anno. Lo dice lo stesso Ceo nella lunga maratona con la stampa e gli analisti. «Non daremo nessuna guidance per l'esercizio perché dobbiamo vedere come reagirà l'economia», sottolinea Jean Pierre Mustier spiegando che «quello che possiamo fare e che abbiamo fatto è stato aggiornare il costo del rischio». Unica stima accennata è quella sull'utile 2021 che «dovrebbe essere pari al 75/80% dei target del piano, ossia tra 3 e 3,5 miliardi, considerando un obiettivo che, per quest'anno, era di 4,3 miliardi e di 5 miliardi per il 2023. E viene rimandata anche al quarto trimestre qualsiasi considerazione sulla cedola 2019 congelata, anche su suggerimento della Bce alle banche. Mentre non cambia, al momento, nulla sulla politica dei dividendi prevista nel piano al 2023. Linee strategiche un cui aggiornamento sarà presentato al Capital Markets Day che si terrà verso la fine dell'anno o all'inizio del 2021. La cosa chiara è che l'incertezza ora è alta e si è di fronte ad una situazione estremamente straordinaria.

L'Enel evita la crisi Utile a 1,2 miliardi «Risultati solidi»

Impatto limitato

La pandemia non ha pesato sull'andamento dei primi tre mesi dell'anno. Da Paolo rassicura sul dividendo

ROMA

Enel archivia il primo trimestre con risultati finanziari «solidi», su cui la crisi del Covid-19 ha un impatto solo «limitato». L'utile netto si attesta a 1,247 miliardi (-0,7%), l'utile netto ordinario a 1,281 miliardi (+10,5%). In calo i ricavi (19,985 miliardi, -12,2%). Lo stato patrimoniale ci permette di «affrontare anche lo scenario più volatile come quello visto negli ultimi due mesi», chiarisce il cfo Alberto De Paoli, che rassicura anche sul divi-



Elettrodi dell'alta tensione

dendo. I risultati approvati dal cda mostrano un Ebitda in crescita a 4.708 milioni (+3,5%), l'Ebitda ordinario a 4.741 milioni (6,4%) e un Ebit pari a 3.109 milioni (+4,2%). Sui ricavi pesano le minori vendite di energia elettrica in Spagna e Italia e di gas in Spagna, la diminuzione di ricavi da generazione ter-

moelettrica e trading in Italia e l'evoluzione negativa dei tassi di cambio in Brasile, Cile e Colombia. Guardando invece ai dati operativi, le vendite di energia elettrica calano a 77,7 TWh (-5,6%); in calo anche le vendite di gas naturale (a 3,7 miliardi di metri cubi). Aumenta la potenza efficiente installata netta totale (84,7 GW, +0,4 GW, di cui la metà rinnovabile) principalmente per l'installazione di nuova capacità eolica in Nord America e solare in Brasile. L'energia elettrica prodotta, infine, cala del 13% a 54,1 TWh, con l'energia elettrica da fonti rinnovabili ampiamente superiore rispetto a quella termoelettrica. «Risultati finanziari solidi» con un «impatto limitato» dalla crisi Covid-19, evidenzia il cfo in conferenza call con gli analisti, sottolineando che «il modello integrato del Gruppo ha offerto una protezione operativa». La crisi Covid rende ancora più centrale la posa della fibra (la realizzazione della rete a banda ultralarga è la «priorità» della società), ha detto De Paoli in riferimento ad OpenFiber.

Economia

ECONOMIA@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Erico Marletta e marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Niente alberghi Il turismo guarda alle case vacanza

Verso l'estate. Richieste per ville o abitazioni in affitto. I prezzi vanno dal minimo di 100 ai 3.500 euro al giorno. Fermo il mercato estero, si fanno avanti gli italiani

COMO
SERENA BRIVIO

Saranno probabilmente le case vacanza a dare una mano al settore lariano dell'hospitality. Come in altre località di grande richiamo turistico, anche sul lago di Como si stanno moltiplicando le richieste di abitazioni in affitto. Sia ville con parco e piscina, sia strutture di minor pregio ma comunque con terrazza o spazio all'aperto per chi ha disponibilità economiche più ridotte.

Domanda e offerta

«Le richieste sono iniziate ad arrivare da Pasqua in avanti, soprattutto da clienti milanesi o comunque italiani, mentre il mercato estero è completamente fermo», spiega Daniela Maviglia, titolare dell'agenzia "My Home in Como". «Le preferenze sono per strutture situate nel primo bacino che conserva sempre il maggior appeal, affacciate sul lago o comunque con vista panoramica. Dopo due mesi di forzato confinamento tra le mura domestiche, tra-

Le società propongono anche pacchetti con escursioni e la spesa a domicilio

scorrere del tempo all'aria aperta è in cima alla lista dei desideri».

My Home in Como vanta un portfolio di ben 60 location per tutte le fasce di prezzo, con tariffe che variano (quota giornaliera) dai 100 euro per gli appartamenti ai 1.000 euro per le ville fino a superare i 3.500 euro per le residenze più esclusive. La domanda record ha spinto l'agenzia a pubblicare sul suo sito un annuncio rivolto a proprietari disposti a cedere la loro casa, così da ampliare l'offerta per numero, qualità, budget.

«Vista la latitanza di americani e inglesi con maggiori disponibilità», continua l'imprenditrice - «abbiamo modificato le tariffe per incoraggiare soggiorni più lunghi. L'orientamento generale è quello di affittare la location per l'intera estate come in passato, quando il lago di Como era il luogo di villeggiatura delle famiglie milanesi».

L'agenzia ha messo a punto anche un rinnovato pacchetto di "experience" nella natura. Tra le varie proposte, ci sono passeggiate botaniche con la raccolta di erbe spontanee, escursioni in bicicletta o in barca, e per le famiglie più sportive itinerari in collina e in montagna. È stata preparata anche una lista di negozi di alimentari, bar e ristoranti che consegnano a domicilio. «Cerchiamo di dare una risposta personalizzata a

ogni esigenza, anche sul fronte della sicurezza», sottolinea Maviglia. «All'inizio e alla fine di ogni soggiorno verranno attuate tutte quelle misure indicate dall'Onm per la gestione del Covid nel settore alberghiero».

Super lusso in crisi

Ferme le tratte aeree, non sono per ora invece decollati i soggiorni davvero top, in maglioni super lusso, da un minimo di 35 mila euro fino a 170 mila euro a settimana. «Si tratta per lo più di complessi storici restituiti all'antico splendore dopo costosi lavori di restauro», dice Barbara Pelandini che si occupa di una quindicina di location sui due rami del Lario. «La pandemia sta dando un duro colpo a questa tipologia di location dove trovano alloggio special guest alla ricerca di privacy e servizi "su misura"».

A disposizione di questi vip spesso sulle pagine mondane c'è un intero staff molto preparato e professionale - generalmente composto da uno chef di livello, maggiordomo, cameriere e villa manager - pronto a soddisfare le 24 ore al giorno.

«Questi utenti sono al 90% stranieri - rimarca la manager di "Best Places" - Nel breve termine non abbiamo prenotazioni, la speranza è che l'emergenza non si prolunghi per me se così da recuperare almeno parte della stagione in futuro».



Le ville sul lago, dove si può stare in pochi, sono le più richieste



Daniela Maviglia



Barbara Pelandini



Donatella Preti

Villa Tergestina tra i b&b di lusso «Gli arrivi stranieri sono azzerati»

Tra le new entry nell'offerta bed&breakfast di lusso anche Villa Tergestina. Costruita nel 1930 vanta un'architettura di pregio. Si trova nel centro di Cernobbio, a pochi passi dalla riva del lago ed è immersa in un parco di 6.000 mq. Dopo una recente ristrutturazione, il restyling delle suite al piano terra e dell'antica serra, a giugno 2019 è diventata una location di charme e di design, aprendo le porte ad ospiti italiani ed internazionali, che

scelgono Cernobbio per un soggiorno di piacere o per lavoro.

È gestita da Donatella Preti, designer di interni e ideatrice del nuovo look della residenza. Ne ha curato il completo restauro, la scelta degli arredi, e la realizzazione di pezzi unici fatti rigorosamente "a mano", con grande passione e cura nei dettagli. La Preti non nasconde la delusione e la preoccupazione per la mancanza di richieste, a conferma dell'orientamento della clientela verso

abitazioni singole. Da qui l'idea di "convertire" l'uso della location.

«La capienza è di 10 persone - spiega - a questo punto cercherò di indirizzare la promozione verso nuclei familiari per salvare il business. Azzerati gli arrivi stranieri, il principale bacino resta la Lombardia fin quando non saranno rimosse le misure che vietano gli spostamenti extra regione».

S. Bri.

Intesa Sanpaolo: «Pacchetto per dare sostegno al settore»

Le banche

Il gruppo prevede un plafond di 2 miliardi di euro a sostegno della liquidità e degli investimenti

Da Intesa Sanpaolo due miliardi per le imprese italiane del turismo. Il gruppo ha predisposto un pacchetto di soluzioni dedicato alle aziende del settore e dell'indotto, che consenta di superare un periodo più

lungo di difficoltà, di salvaguardare l'occupazione e di porre le basi per una ripresa sicuramente posticipata rispetto agli altri settori dell'economia.

«In particolare - spiegano - è stato costituito un plafond a sostegno della liquidità e degli investimenti per un controvalore complessivo di 2 miliardi di euro e incrementata, fino a un massimo di due anni, la possibilità di sospendere le rate dei finanziamenti in essere». Il turismo, con tutta la sua filiera, si colloca infatti tra i settori che hanno subito i contraccolpi più immediati dell'emergenza coronavirus, con evidenti ricadute in termini sociali ed economici.

Solo in termini di Pil, il contributo diretto del turismo in Italia è pari al 6% tuttavia, considerando la filiera complessiva, l'impatto sale al 13%, includendo le attività "connesse" come la ristorazione, gli spettacoli, le



Stefano Barrese

manifestazioni sportive e la convegnistica. Impatto che, evidentemente, va ad incidere in modo rilevante sul versante sociale, oltre che economico, e che riguarda in primo luogo i lavoratori del settore che nel solo comparto core degli alberghi e ristoranti sono quasi 2 milioni a fronte di circa 400 mila imprese.

Se per le imprese manifatturiere è ipotizzabile una ripresa con la fine dell'emergenza sanitaria, per il settore del turismo le previsioni sono di durata più lunga, considerando anche le tutele previste dall'avvio della Fase 2 che prevedono l'introduzione di azioni mitigative della mobilità nazionale e la possibilità che molti grandi eventi siano riprogrammati solo al termine

dell'epidemia. Ci si attende dunque, per l'attuale stagione estiva, lo sviluppo di un turismo regionale e maggiormente orientato verso le seconde case. Stefano Barrese, responsabile Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, dichiara: «Con migliaia di imprese e milioni di occupati, il turismo italiano rappresenta uno dei motori principali della nostra economia. Per Intesa Sanpaolo, essere al fianco delle aziende di questo importante settore significa essere al fianco del proprio Paese, secondo quei principi di responsabilità sociale che sono parte della nostra stessa identità e operatività. Aiutare il turismo, significa sostenere la ripartenza dell'Italia dopo questa fase di emergenza».

Crediti in Svizzera Bastano 10 minuti per fare la richiesta

Il confronto. La Confederazione ieri ha diffuso i numeri del «più grande piano di aiuti economici della storia» Già 117mila accordi per un totale di 16 miliardi di franchi

COMO

MARCO PALUMBO

In Canton Ticino e in Svizzera - Paese in cui la puntualità è tutto (o quasi) - bastano solo 10 minuti per compilare in 7 tappe una richiesta di credito. All'insegna della "burocrazia zero", la Confederazione ha lanciato con l'avvallo dei due rami del Parlamento federale (ieri pomeriggio) è arrivato il via libera del Consiglio degli Stati al credito complessivo da 57 miliardi di franchi, 40 dei quali destinati alle piccole e medie imprese) «il più grande programma di aiuti all'economia della storia svizzera». Procedure e tempistiche, nella forma e nella sostanza, sembrano davvero distanti anni luce dai tempi paciduristici della burocrazia italiana. Una certezza - hanno fatto notare diversi addetti ai lavori - dov'è anche il fatto che la Svizzera non è soggetta alle regole europee sul deficit.

Mani libere rispetto al deficit

Ciò significa che la Confederazione ha avuto "mani libere" nel reagire allo shock economico da pandemia che ha portato l'economia rossocrociata a perdere negli ultimi due mesi qualcosa come 500 milioni di franchi al giorno. I numeri, snocciolati nelle ultime ore al di qua del confine dal Consolato generale di Svizzera a Milano, dicono che al 30 aprile sono stati sottoscritti 117 mila accordi di credito per un valore complessivo di 16 miliar-

di franchi, che al cambio di ieri fanno più di 15 miliardi di euro. Qualcuno, oltreconfine, l'ha già ribattezzato un "innaffiatoio miliardario" per le imprese, sollevando - è il caso del Movimento per il Socialismo - qualche dubbio sui controlli rispetto a questo fiume di denaro che da Berna scorre a getto continuo verso i Cantoni. Anche perché le imprese che richiedono l'aiuto della Confederazione devono

Da lunedì

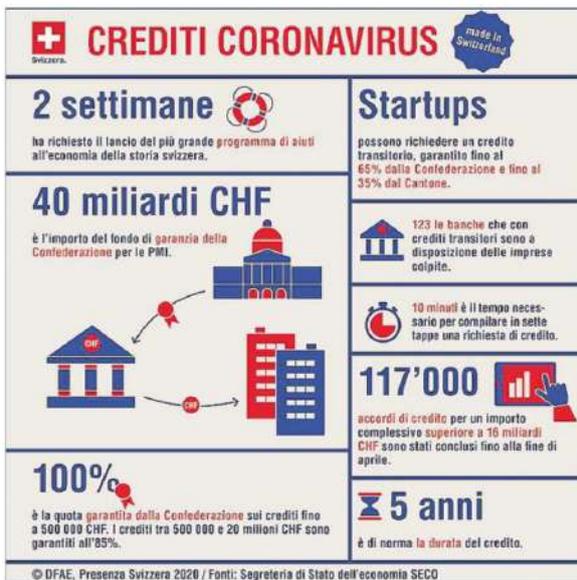
Al ristorante solo fornendo le generalità

C'è attesa e curiosità per capire come e soprattutto quanti bar e ristoranti riapriranno lunedì in Canton Ticino e in Svizzera. Anzi, tutti i clienti dovranno fornire i dati personali (non sono ammessi estranei ad un tavolo) e potranno sedersi massimo quattro persone per tavolo. Non ci sarà il temuto plexiglass ad dividere i commensali, ma dovrà essere garantita la distanza di due metri da "spalla a spalla". Per pagare, è consigliata la carta di credito. Da segnalare anche la questione relativa alle mascherine per il personale. Non c'è alcun obbligo, bensì una raccomandazione urgente ad indossare la mascherina - che dovrà essere cambiata ogni 4 ore. M.PAL.

sottoscrivere - quale requisito fondamentale - di essere state costituite prima del 1 marzo 2020 e di aver registrato un calo del fatturato a causa della pandemia Covid-19. Requisiti tutto sommato scolastici, soprattutto se visti dalla prospettiva del Belpaese.

Per la disoccupazione

Alla voce "banche" sono ben 123 quelle che, con crediti transitori (il prestito, è bene rimarcarlo, andrà restituito), si sono messe a disposizione delle imprese colpite. Nell'ingente pacchetto di aiuti figurano anche 8 miliardi di franchi - più di 7 miliardi di euro - destinati alle indennità per il lavoro ridotto o disoccupazione che dir si voglia. Provvedimento questo che interessa da vicino anche i lavoratori frontalieri, tenendo conto anche di un fattore e cioè che in Canton Ticino quasi per un lavoratore su due è stato richiesto il lavoro ridotto. Alle piccole e medie imprese sono stati destinati - come detto - 40 miliardi di franchi, con la Confederazione che ha garantito al 100% i crediti fino a 500 mila franchi ed all'85% quelli tra 500 mila e 20 milioni di franchi. Cinque anni la durata del credito e per il primo anno non si pagano gli interessi. Un'altra novità di rilievo è rappresentata dal aiuto all'startup, che non sono state dimenticate, ma anzi potranno rimanere più che mai attive. I controlli sui crediti concessionali imprese saranno capillari.



CREDITI CORONAVIRUS *made in Switzerland*

2 settimane
ha richiesto il lancio del più grande programma di aiuti all'economia della storia svizzera.

40 miliardi CHF
è l'importo del fondo di garanzia della Confederazione per le PMI.

100%
è la quota garantita dalla Confederazione sui crediti fino a 500 000 CHF. I crediti tra 500 000 e 20 milioni CHF sono garantiti all'85%.

Startups
possono richiedere un credito transitorio, garantito fino al 65% dalla Confederazione e fino al 35% dal Cantone.

123 le banche che con crediti transitori sono a disposizione delle imprese colpite.

10 minuti è il tempo necessario per compilare in sette tappe una richiesta di credito.

117'000
accordi di credito per un importo complessivo superiore a 16 miliardi CHF sono stati conclusi fino alla fine di aprile.

5 anni
è di norma la durata del credito.

© DFAE, Presenza Svizzera 2020 / Fonti: Segreteria di Stato dell'economia SECO

Frontalieri e code

Ma sui valichi c'è ancora incertezza «L'11 maggio non tutti riapriranno»

«Non tutti i valichi riapriranno l'11 maggio». Non ha certo usato giri di parole l'ambasciatrice della Confederazione Svizzera in Italia, Rita Adam, ieri alle 13 in audizione a Roma davanti al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen. Una convocazione che ha fatto storcere il naso alla Lega del Ticinese, con il consigliere nazionale Lorenzo Quadri che ha chiesto a sua volta a Berna di convocare l'ambasciatore italiano. Dunque al momento non vi sono certezze sulla riapertura da lunedì di Pizzaniglio-Maslianico e della Valmara, anche se l'ambasciatrice ha lasciato intendere che la comune volontà è di «ri-



Rita Adam

prire tappa per tappa con una reciproca volontà di tornare alla normalità». Il dialogo tra i due Paesi non è mai venuto meno, anche se sin qui la Svizzera ha deciso in beatitudine il da farsi. Prova ne sia che ieri il Consiglio nazionale, la

Camera "bassa" del Parlamento svizzero, ha votato a larga maggioranza una mozione in cui si dà il via libera alla riapertura graduale delle frontiere in modo da «poter riunire rapidamente le famiglie e ripristinare la libera circolazione delle persone». Potrebbero dunque tornare in un sol colpo i pendolari "della spesa" direzione Italia e quelli del "pieno di carburante" direzione Ticino. Al momento, come è noto, passa solo chi ha il permesso di lavoro. «Vogliamo tornare al più presto alla normalità per mitigare le ricadute negative dell'economia», le parole della consigliera federale Karin Keller-Sutter. Normalità che passa anche dalla riapertura delle frontiere. M.PAL.

LA STORIA

Stesso settore in due Stati «In Ticino è tutto più facile»

Un settore, due mondi: anche se multilingua. Questo emerge dalle riflessioni di Gianmaria Gambotti, che svolge attività imprenditoriale nel turismo in Italia e Svizzera.

«Sono nel consiglio di Confcommercio Como (referente al marketing) - si racconta imprenditore multitasking nel settore della comunicazione sia in Italia che Svizzera, turismo, ristorazione. Sono fiducioso per il futuro, anche se sono fra quelli che hanno investito in settori fra i maggiormente colpiti dal coronavirus». Una fiducia che trae fondamento da un vantaggio solido: «Il nostro bellissimo lago di Como è percepito co-

me luogo di rigenerazione e relax. Ed è in questo messaggio che credo dovremmo pensare ad un grande piano di rilancio del territorio».

Cruciale sarà l'alleanza tra istituzioni e associazioni, verso «un'offerta nuova, che si adatti allo scenario, ma che non svenda il valore del nostro territorio, conquistato in anni e anni di investimenti e grande lavoro». E l'abbattimento delle stagioni.

Ma a quali condizioni? Qui lo sguardo si sposta da Como ai vicini di casa. «Porto la mia esperienza - sottolinea - In Svizzera i soldi arrivano direttamente sul conto corrente, senza tanta burocrazia, in poche ore. In pratica erogano il 10% del fatturato dell'anno precedente (2019), tasso 0, restituzione in sei anni, garan-

zia 100% dello Stato». Si firma un foglio di richiesta e si invia via mail: poche ore e la cifra è accreditata.

Ma la musica è suadente ancora. «La cassa integrazione - prosegue Gambotti - si chiama "riduzione orario di lavoro", valida sia per dipendenti, che per noi titolari, per tre mesi. Rimborsano fino all'80%, fino a un massimo di 3.300 franchi mensili. In una settimana rispondono, con il denaro accreditato sul conto ogni mese, entro tre giorni».

Le condizioni italiane sono invece quelle sollevate da imprese, associazioni e sindacati in questi mesi. Dal decreto liquidità che impone passaggi (e quindi tempi) troppo pesanti per evitare che delle aziende vadano a fondo, arrivando alla cassa integrazione.

Anche in ritardo, e spesso anticipata dalle aziende nonostante le difficoltà.

Ecco perché Confcommercio Como sta facendo una serie di pressing a partire dal fronte fiscale, altra nota dolente rispetto alla Svizzera. «Prima di tutto un grazie alle donne e uomini dell'associazione - rileva Gambotti - che, fin dall'inizio dell'emergenza, sono sempre stati a disposizione delle aziende, per tutte le problematiche, coordinati dal nostro direttore, Graziano Monetti».

Il nostro presidente, Giovanni Ciceri ha da subito iniziato un'attività di contatto con le amministrazioni, chiedendo interventi forti».

Ad esempio sulla tassa occupazione suolo pubblico. Ma anche con qualche segnale ulteriore: «Prima di tutto, con il Comune di Como, si è instaurato un grande rapporto di collaborazione con l'assessore Marco Butti. La novità è la possibilità di valutare di ampliare gli spazi all'aperto. Molto interessante per bar e ristoranti». È un tentativo di recuperare un gap davvero ampio.

M. Lusa



Gianmaria Gambotti (a sinistra) in posa con un cameriere

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 7 MAGGIO 2020

Economia 11

Anche ComoNext pronta a ripartire «Ma l'innovazione non si è mai fermata»

L'hub. Non più lavoro a distanza, da ieri le attività sono riprese fisicamente nel polo di Lomazzo. Sul posto le prime dieci aziende su 135, poi si farà a turni. All'ingresso viene misurata la febbre

L'OMAZZO

MARILENA LUALDI

L'innovazione, decisiva in questo momento. ComoNext non ha mai compiuto un passo indietro nel periodo di lockdown forte degli strumenti tecnologici e organizzativi nel Dna. Con questa settimana il Parco tecnologico scientifico di Lomazzo ha avviato anche il lavoro sul posto.

I segnali

«Erano due mesi che lavoravamo da fuori - osserva il direttore generale Stefano Soliano - Oggi (ieri, ndr) rientrare ha fatto impressione? Soprattutto vedere il posteggio vuoto». Insolito in un Parco che ha dovuto anche ingrandirlo in tempi recenti per dare posto a tutti. A ricordare l'emergenza Covid, poi una presenza: «Quella delle termocamere - menziona il direttore - all'ingresso. Se va tutto bene, si passa. Se vengono rilevati più di 37,5 gradi, si ferma e si ripete la misurazione con il termometro manuale».

In questa fase lo smartworking la fa ancora da padrone: il 18 maggio sarà il prossimo step con rientro ulteriore negli uffici. Hanno ripreso a venire al parco una decina di imprese, sulle 135 totali. Ma di solito una persona fisicamente, le altre connesse. Eccezione: le realtà

produttive, come Directa Plus dove bisogna occuparsi del grafene nanotecnologico.

«Il 18 maggio comunque rientreremo - spiega Stefano Soliano - a turni, noi di ComoNext. Chi fa tre giorni una settimana, ne farà due quella successiva, in funzione della disposizione fisica dell'ufficio». Chi è da solo può andare al lavoro tutti i giorni, come chi non se la sente può ricorrere allo smartworking.

I progetti continuano a fiorire, con regolarità, nel regno dei lavoratori della conoscenza.

«Stiamo avvantaggiati - conferma Soliano - Abbiamo portato la nostra testimonianza nel video dell'associazione Italia Startup, è proprio questo il momento di continuare a sostenere l'associazione. Consente di crescere e mantenere viva la presenza sul mercato, restare competitivi. Possiamo rendere più rapida l'uscita dall'emergenza».

Segnali in questo senso arrivano dalle 18 aziende che hanno aderito a #insiemeperleimpre-

se, cogliendo l'occasione di confrontarsi con i consulenti di ComoNext: «Anche piccole micro imprese, persino ristoranti, in quest'iniziativa sostenuta da Camera di commercio, Banca di credito cooperativo di Cantù e Intesa Sanpaolo. Confcooperative Insubria poi si è impegnata sul terzo settore. Una bella risposta di sistema che stiamo avendo anche da altre realtà».

Soddisfazione

Una soddisfazione condivisa dal presidente di ComoNext Enrico Lironi: «La ricerca e l'innovazione non si sono mai fermate e in un momento come questo dobbiamo ancora di più aiutare le imprese esterne a essere più competitive. Mi auguro possano essere convalidate alcune previsioni, che indicano un'alta percentuale di imprese che mettono l'innovazione in seconda linea in questa gravissima crisi». Lironi promette massimi sforzi, in ogni direzione, per sostenere le aziende interne. E che si proseguirà con il trasferimento tecnologico, anche per il prezioso terzo settore.

Gettando le basi per gli anni futuri, in questo arduo 2020: «Sempre di supporto alle aziende che vogliono andare oltre l'ostacolo. Contiamo di avere presto il parcheggio saturo di auto, la migliore testimonianza».

■ Enrico Lironi:
«Saremo al fianco delle imprese che vogliono andare oltre l'ostacolo»



Le termocamere all'ingresso



Il direttore Stefano Soliano ieri al rientro a ComoNext

Dipendenti Pozzoli food C'è la cassa straordinaria

Aziende in crisi

Il gruppo alimentare con 5 punti vendita comaschi aveva presentato domanda di concordato preventivo

Una svolta importante per i 163 dipendenti di Pozzoli Food spa: erano circa 200 all'inizio dell'anno, quando si era saputo della presentazione della domanda di concordato. Di questi, una cinquantina della provincia di Como.

La buona notizia è che la cassa integrazione straordinaria per cessazione aziendale è stata decretata dal ministero del Lavoro. Partirà dal febbraio e coprirà fino al 31 gennaio 2021. Il gruppo era cresciuto in questi anni, arrivando a 18 punti vendita in Lombardia: di questi cinque comaschi: Erbo, Carugo, Mariano Comense, Cantù e Vertemate. Se la cassa è un sollievo, c'è una speranza per il futuro che tutti vorrebbero veder diventare realtà: che uno o più acquirenti manifestino il loro interesse per l'acquisizione di tutti i negozi a marchio Pozzoli.

La cassa integrazione era stata firmata dal sindacato il 10 marzo con il ministero. Da allora - sottolinea Fabrizio Cavalli della Filcams Cgil - si era in attesa del decreto ministeriale che ne ufficializzasse l'approvazione, in modo da far scattare il pagamento da parte dell'Inps. In effetti, l'ok verrà subito trasmesso all'Istituto, consentendo alle famiglie di ricevere un'entrata economica preziosa.

La Cdo cresce ancora «Mettendosi insieme ci sono più opportunità»

La riunione

Il direttivo dell'associazione aperto a tutti per ascoltare le esperienze messe in atto nel periodo delle chiusure

C'è chi ha iniziato a collaborare con un'altra azienda, chi ha anticipato la cassa integrazione, chi ha rivisto la propria offerta - ad esempio nel turismo e nell'immobiliare - ideando la formula dei webinar per dialogare con i clienti esteri. Storie di imprese e proposte concrete sono emerse ieri sera nel direttivo aperto, organizzato online dalla Compagnia delle Opere di Como. La Cdo comasca ha presentato con il presidente Marco Mazzone e il direttore Marco Molinari i nuovi associati (venti, per cui si supera nettamente quota 500). Incoraggiati dalle tante esperienze di questo tempo difficile.

«Nel proprio lavoro è possibile creare del bene per tutti - ha detto Mazzone - questo è stato possibile mettendoci insieme, il che ha fatto venir fuori opportunità molto concrete». Tra i neo

iscritti e coloro che facevano già parte della famiglia della Cdo - ma ancora non avevano avuto modo di presentarsi al direttivo aperto - c'erano storiche cariche di interesse anche per la loro varietà. Si è parlato di consumi e di finanziamenti, sono apparsi casi di aziende nel segno dei tempi, dalla falegnameria alla società edile ai servizi e realtà nuove. Ecco i servizi linguistici e di interpretariato (ma anche organizzazione di eventi) di Virtus Animi, presentato da Giada Pappalardo tra i primi a intervenire: più di 60 lingue per dare supporto a un mondo cambiato oggi. O la manager Simona Broggi (Credipass), che ha spiegato come occorre trasformarsi in "sarti" per costruire i mutui su misura. O ancora, si è entrati nel mondo dell'e-commerce, con Luca Lisino di AutoVienna, che ha commentato così i 154 giorni di stop: «Non abbiamo avuto di che annoiarsi, abbiamo tratto un'opportunità di formazione con il webinar». Incamminandosi poi sulla strada del e-commerce. E poi l'impresa nel sociale, come Doctor Dog Pet Therapy onlus,

con Nicoletta Teso e Gabriele Parravicini tempra attraverso i cani, ma anche pappagalini e tartarughe.

Old e new economy, marketing e arte che in comune hanno sempre quello: non si sono arresi in quest'epoca segnata dal virus. E hanno pensato ai loro dipendenti prima di tutto. «Abbiamo cercato di mettere in campo le nostre risorse umane e i servizi - commenta il presidente Marco Mazzone - E i nostri imprenditori hanno affrontato questa situazione drammatica, con il loro bisogno di coesistenza. Nessuno si è perso d'animo e ha messo a frutto le proprie competenze». Così Mazzone ha concluso: «Bisogna stare attenti a ogni grido di allarme e non lasciarlo cadere. Così abbiamo potuto anche raccogliere proposte concrete in questo periodo, dal ridimensionamento della Tari al lavoro sul turismo».

Con uno stimolo dalla varietà di aziende: «Se la manifattura ha ripreso, ci interroghiamo su chi non lo sta facendo e non è in grado. Bisogna stare attenti alle filiere». **M. LUIA**



Nicoletta Teso e Gabriele Parravicini durante il direttivo online

L'incontro

Benvenuto digitale a 20 nuovi soci

Venti nuovi iscritti e settori molto diversi, quelli che sono stati accolti ieri sera ufficialmente con il direttivo aperto della Cdo di Como. Un benvenuto digitale che racconta molto anche del lavoro che la Compagnia delle Opere ha realizzato in questo periodo. «Ognuno di noi - rileva il presidente Marco Mazzone - ha visto cambiare anche il proprio modo di lavorare. Partendo dalla fase 1, in cui ci siamo

resi conto che era successo l'imponderabile, ma già nella fase uno e mezzo, per dire, abbiamo scelto come stardi dentro. Sfruttando il tempo come opportunità di formazione». Ne è nata #infernomasiforma lanciata con MD Academy, che ha riscosso un successo formidabile. Subito i corsi - tra i più vari, da excel al commercio online - sono stati presi d'assalto da imprenditori e non solo.

Cisl dei Laghi Dal 18 maggio riaprono gli sportelli

Sindacati

La Cisl dei Laghi si prepara alla fase due.

Nel frattempo, le procedure telematiche continuano, mentre lo sportello per l'utenza riprenderanno da lunedì 18 maggio, ma solo su appuntamento.

Sarà possibile prenotarsi quindi al Caf, al patronato Inas, all'ufficio Vertenze, al sindacato degli inquilini, all'Adiconsum e all'Anolf.

Stesso discorso per i frontisti, gli artigiani, la Femen, la Fisacat, la Fim, la Filea, la Fai, la Felsa, la Fit, la Scuola, la Funzione Pubblica e la Slp. Per le dimissioni online, invece, rivolgersi al 3667561341. Il contatto del centralino comasco è invece 031.296200.

Per ogni categoria, c'è un numero telefonico da contattare, mentre per i servizi si possono utilizzare anche la mail. Per avere tutte le informazioni e i riferimenti, consultare il sito internet www.cisldeilaghi.it.

Anche sulla pagina Facebook "Cisl dei Laghi" sono presenti gli aggiornamenti sulla ripresa delle attività.



Coronavirus

La situazione sul Lario

Più test degli anticorpi e tamponi Anche ai bimbi che vanno dai nonni

I controlli. I medici di famiglia potranno chiedere verifiche per una platea più vasta di assistiti. Intanto al Sant'Anna si spera di arrivare a completare fino a 500 controlli sierologici al giorno

— Ancora pochi test sierologici, ora però i medici di famiglia potranno chiedere una verifica per una platea più vasta di assistiti, compresi i bambini che vengono accuditi dai nonni.

I prelievi del sangue per controllare la presenza degli anticorpi in grado di neutralizzare il virus sono partiti piano in via Napoleona. Giovedì scorso sono arrivati una decina di pazienti, un'altra decina sono stati controllati lunedì alla ripresa dopo il primo maggio, quindi 25 persone sono state testate martedì e sette ieri. Una cinquantina di esami in totale.

Si tratta di cittadini in isolamento fiduciario che sono stati invitati su base volontaria dall'Asst Insubria: teste e analisi vengono svolti dai medici dell'Asst Lariana. La macchina che analizza i campioni di sangue è in grado di effettuare 170 test all'ora, così spiegano dai laboratori dell'Asst Lariana, con un risultato che arriva in mezz'ora. Sempre l'Asst valuta di poter arrivare a circa 500 test al giorno. Un orizzonte lontano.

E bene ricordare che l'esame scientifico costruito dal San Matteo di Pavia per la Regione non garantisce un patentino d'immunità. La scienza non sa quanto lungo le difese immunitarie permangono nel nostro organismo e quindi se, superata la malattia, potremo ammalarci ancora.

Sul fronte tamponi invece anche i laboratori Synlab San Nicolò possono ora processare gli esami, è un modo per incrementare il numero dei test che ser-

vono a individuare la presenza del virus nelle persone. Non è un servizio rivolto ai privati, sia chiaro, i laboratori di questo ente fanno le analisi per conto del sistema pubblico.

Diversi cittadini convocati dall'Ats per il tampone, finita la quarantena, segnalano però di essere stati mandati a Erba e non a Como in via Castelmuro negli stabili del San Martino. Si passa in auto e, abbassato il finestrino, il personale dell'Agenzia di tutela della salute prende il campione.

Dalla prossima settimana in compenso i medici di famiglia potranno chiedere il tampone attraverso un nuovo portale regionale anche a «pazienti oncologici che devono essere sottoposti a terapie o ricoveri, bambini che devono entrare in comunità e bambini che devono essere accuditi dai nonni o soggetti non conviventi».

Così l'Ats ha comunicato ai medici di famiglia. Saranno ancora i medici a dover chiedere il tampone anche per gli operatori delle Rsa, inizialmente lo facevano con scarsi risultati direttamente le strutture e poi occorreva chiedere all'Ats. Questi laboratori visto l'alto contagio delle residenze per anziani possono essere un vettore. Infine sempre i medici di famiglia possono da settimana prossima chiedere il test sierologico per i soggetti presunti covid con sintomi lievi che non hanno tampone compresi i minori sempre dopo le due settimane senza sintomi.

S. Bac.



Anche per i piccoli si potrà chiedere il tampone prima di portarli dai nonni

La nota di Ats

Pazienti fragili e invalidi I certificati sono scaduti

È scaduto il termine concesso dall'Inps per i certificati destinati ai pazienti fragili, invalidi, per quelli immunodepressi o con neoplasia attiva.

L'Ats Insubria fa presente ai medici di famiglia che il 30 aprile è scaduto il termine per chi causa gravi condizioni di salute e fragilità necessitava di restare a casa dal posto di lavoro. «Il

decreto ministeriale del 26 aprile - scrive l'Ats Insubria - non ha definito una proroga di tale scadenza e al momento l'Inps non ha ancora fornito indicazioni in tal senso». Bene, quindi anche chi è più a rischio torna subito in azienda? «Pare ragionevole, ad ogni modo - scrive sempre l'Agenzia per la tutela della salute che ha sede a

Varese - valutare di concerto con il medico competente se esistano le condizioni per un rientro in sicurezza di tali lavoratori e, in caso contrario, prolungarne l'assenza giustificata specificando nel campo "diagnosi" la grave condizione di salute alla base di tale certificazione». Vince dunque il criterio della prudenza. Appena possibile e non appena l'Inps o il governo faranno sapere, i medici di famiglia e dunque i pazienti fragili riceveranno aggiornamenti.

Mascherine a 50 centesimi Ma non sono quelle di Stato

La polemica
Dati nelle farmacie sono tornati i dispositivi, ma non c'è traccia di quelli annunciati dal Governo

— Mascherine, qualcosa si muove. Ieri alcune farmacie della città avevano a disposizione le mascherine chirurgiche monouso al prezzo imposto, 60 centesimi. Per esempio sono arrivate alla farmacia Santa Teresa, sebbene la prima fornitura sia andata esaurita in poco tempo. Ma anche la farmacia Emani vendeva massimo dieci a testa, sempre a 50 centesimi più Iva. La farmacia Lanzetti ha ricevuto un carico martedì, le vendono anche alla Farmacia Internazionale e alla farmacia di via Vittorio Emanuele, altri colleghi sperano di rimediare altri presidi sanitari nelle prossime ore. Tutti i farmacisti spiegano che non si tratta delle nuove produzioni italiane promesse dal commissario straordinario Domenico Arcuri quando dieci giorni fa ha annunciato il prezzo imposto. Bensì arrivano da fornitori che hanno garantito un prezzo basso che rimane entro i famosi 60 centesimi. Senza, però, che i farmacisti abbiano margine.

Secondo la FederFarma nazionale le mascherine statali non sono ancora arrivate, ci vorrà ancora qualche giorno per una distribuzione capillare. Gli importatori non le consegnano ai grossisti perché il prezzo imposto è fuorimercato e non conviene, quanto ai grossisti non rivendono ciò che hanno in casa perché l'hanno acquistato ad un prezzo maggiore.

Dalla Regione intanto sono state fornite 10 mila mascherine agli operatori della Navigazione Lario Maggiore, Como e Garda. La consegna è avvenuta ieri a Milano. S. Bac.

Le Camelie, i decessi sono 47 Quasi 10 volte più dell'anno scorso

Case di riposo

Nelle altre strutture i numeri sono in linea con quelli degli anni precedenti

— Tra marzo e inizio maggio del 2018 alla Rsa Le Camelie della Ca' d'Industria erano morte cinque persone. Nello stesso periodo del 2019 sette. Quest'anno sono sfilate 47 bare. Un aumento di quasi dieci volte rispetto all'anno scorso.

L'Rsa sta studiando il modo di riaprire le porte. Così fa sapere la stessa residenza per anziani in una comunicazione rivolta ai familiari delle vittime. «Siamo con la presente ad aggiornare la situazione complessiva - spiega l'Rsa - rilevata all'interno delle nostre strut-



Una ricoverata alle Camelie: 47 i decessi registrati nella struttura da marzo

ture in forza delle ulteriori risultanze dei tamponi eseguiti in data successiva al 24 aprile».

A fine aprile sempre a Le Camelie i decessi erano già 40. Nelle strutture gestite dalla Fondazione Ca' d'Industria a partecipazione pubblica in via Brambilla gli ospiti negativi sono 93, 12 i positivi. In via Varesina ci sono 124 negativi e zero positivi. Alla residenza villa Celesia 34 negativi e un solo positivo, peraltro non più presente in struttura.

La situazione più grave come detto a Le Camelie: 52 negativi di cui 50 in struttura, 32 positivi di cui 30 all'interno della residenza. Ma è nella conta dei morti che il confronto fa spavento. Se le altre residenze della Fondazione hanno numeri in linea con il passato, a Le Camelie il conto è davvero drammatico, 13 decessi a marzo, 32 in aprile, già due a maggio. Vero è che non tutti alla Ca' d'Industria sono morti per Covid, molti ospiti però non hanno avuto modo di ricevere nelle prime fasi dell'emergenza il tampone, quindi rimarranno in dubbio. Alla voce "decessi si-

curamente non Covid" per Le Camelie comunque la casella è rimasta bianca.

«A seguito dell'avvio della cosiddetta fase 2 - scrive ancora l'Rsa - nella consapevolezza che la lunga separazione dagli affetti famigliari sia un elemento da tenere in considerazione, stiamo studiando un'ipotesi di nuova ripartenza anche delle nostre sedi fondate sull'assoluta sicurezza dei nostri ospiti». Questa sarebbe una svolta non di poco conto. «Vi informiamo infine - comunica ancora la Ca' d'Industria - che dai prossimi giorni prenderà avvio anche la seconda fase di tamponamento. Siamo finalmente riusciti ad ottenere, dopo una lunga ricerca e con il consenso della Fondazione un numero di tamponi adeguato. Nei modi ed i tempi che la direzione sanitaria condividerà con i medici curanti».

Infine la fotografia sui dipendenti, gli operatori sanitari. Sono 381 i tamponi effettuati, 329 negativi, 21 i positivi, 9 positivi ma asintomatici, 5 sono in attesa e tre sono i guariti. S. Bac.



Coronavirus

La situazione sul Lario

Giustizia bloccata Tutto rinviato a dopo l'estate

In Tribunale. Gran parte delle udienze civili e penali fissate dopo il 31 luglio, quindi al prossimo autunno. I civilisti: «Tempi troppo lunghi. Così si creano disagi»

PAOLO MORETTI

Il processo telematico in ambito civile non decolla. L'utilizzo delle videoconferenze non è ben visto. Tutto questo unito alla paura di eccessivi affollamenti a palazzo di giustizia, dove i corridoi e le aule, peraltro, non sono particolarmente larghi, si tramuta nella decisione di rimandare la stragrande maggioranza delle udienze, sia civili che penali, al prossimo autunno. Tradotto: se andrà bene a Como il 2020 si tradurrà in un buco nero, per i tempi della giustizia, di sei mesi netti.

Così i civilisti

Martedì il presidente del Tribunale, **Ambrogio Ceron**, ha inviato ai magistrati, agli avvocati e alla corte d'Appello il documento con le linee guida per lo svolgimento dei processi civili e penali in epoca Covid. Il governo aveva sospeso tutte le udienze - salvo quelle più urgenti con i detenuti - fino al prossimo 11 maggio. Quindi aveva dato possibilità ai vari Tribunali di decidere le modalità della ripresa nel periodo compreso tra il 12 maggio e il 31 luglio. La decisione del Tribunale di Como è stata quella di posticipare la maggior parte dei processi al prossimo autunno. Una decisione che, da un lato, non contenta i penali-

sti - che vedevano molto negativamente la possibilità di celebrare i processi per via telematica in remoto - sicuramente non piace, per molti aspetti, agli avvocati civilisti.

«Come Camera Civile - sottolinea la presidente, **Vanda Cappelletti** - avevamo espresso l'ipotesi che si potessero fare più udienze da remoto, anche se il presidente ritiene non ci siano a disposizione gli strumenti necessari per farlo. Noi ritenevamo che, soprattutto

lunghe anche per quelle separazione in cui serve regolarmente nell'immediato una serie di questioni, come gli assegni di mantenimento. Pur rendendoci conto della gravità del momento che stiamo attraversando, si rischia di trascurare l'esigenza della giustizia e di non venire incontro al cittadino».

Così i penalisti

Meno critico **Edoardo Pacia**, presidente delle Camere Penali di Como e Lecco: «Siamo consapevoli tutti delle difficoltà che ci sono in questo momento e delle preoccupazioni dal punto di vista economico e sanitario sono tante. Ovviamente in mezzo a queste esigenze vi è anche quella di garantire dei processi che siano in linea con le regole costituzionali, che erano messe a rischio dal fantasma del processo telematico.

In questa situazione le linee guida previste dal presidente del Tribunale sono sostanzialmente soddisfacenti perché permettono una ripresa attività lavorativa sufficiente, ma che garantisce anche tutela della salute dei vari operatori. Di certo non mancheranno i disagi e le difficoltà» nonché le ripercussioni sui tempi di una giustizia che rischia di aver perso per strada sei mesi.

I penalisti «Felici di aver scongiurato il rischio di processi telematici in remoto»

to per quel che riguarda le udienze di famiglia, in determinate situazioni si potesse procedere con trattazione scritta, se non da remoto. A Como, invece, si è preferito rinviare». Qualche esempio: udienze di divorzio già fissate per aprile e maggio sono state rinviate a novembre.

«I divorzi possono magari presentare esigenze minori rispetto alle separazioni, quindi si tratta di situazioni meno urgenti, però so di rinvii altret-

La fase 2 in Tribunale

CIVILE

Processo di cognizione
Rinvio a dopo il 31 luglio oppure trattazione scritta

Rinvio a dopo il 30 giugno

- Udienze sezione agraria
- Azione di maggiorazioni
- Volontaria giurisdizione successoria e condominiale

Rinvio a dopo il 31 luglio

- Interrogatori delle parti
- Esame dei testimoni
- Tentativi di conciliazione
- Giuramenti decisi o suppletori
- Chiarimenti consulenti tecnici
- Verbale di conciliazione

FALLIMENTARE

Udienze prefallimentari
Si terranno per via telematica se il debitore è assistito da difensore, altrimenti rinvio a dopo il 31 luglio

Verifica stato passivo

Si terranno in videoconferenza, se non è possibile rinvio a dopo l'1 luglio

Ammissione al concordato

Si terranno con l'invio dei documenti per via telematica

FAMIGLIA

Separazione e divorzio consensuali

Rinvio a dopo il 31 luglio. Trattazione da remoto solo per casi particolari

Divorzio giudiziale

Rinvio a dopo il 31 luglio salvo ragioni di urgenza, in questo caso il procedimento avverrà da remoto

Separazione giudiziale

Trattazione da remoto in caso di istanza delle parti per motivi particolari

Rinvio a dopo il 31 luglio

- Esame dei testimoni
- Audizioni di minori
- Interrogatori

ESECUZIONI MOBILIARI

Rinvio a dopo il 31 luglio
• Se il debitore non è costituito
• Procedimenti di nuova iscrizione

Trattazione scritta o da remoto se tutte le parti sono costituite

ESECUZIONI IMMOBILIARI

Rinvio a dopo l'1 luglio

LAVORO

Trattazione scritta o da remoto. Priorità alle impugnazioni di licenziamento collettivo o individuale, con domanda di tutela reale

TUTELE E CURATELE

Fino al 31 luglio saranno limitate le convocazioni per l'ascolto di persone per le quali sia stata proposta l'applicazione dell'amministrazione di sostegno

PENALE

Dibattimento

• Verranno trattati i processi in cui sono state applicate misure cautelari (anche non in carcere o ai domiciliari) o di sicurezza

• Gli imputati detenuti in carcere saranno collegati in videoconferenza

• Gli altri procedimenti saranno rinviati

Ufficio GIP - GUP

Saranno trattate:

• Udienze con detenuti (in videoconferenza) o sottoposti a misure di sicurezza

• Udienze con misure cautelari reali (sequestri preventivi)

• Udienze con accordo di patteggiamento

• Udienze per la messa alla prova o per la sentenza di estinzione del reato

• Incidenti di esecuzione che comportino effetti sulla pena

GIUDICE DI PACE

Civile
Rinviati tutti i procedimenti in cui è prevista attività istruttoria (testimoni, acquisizione prove, etc.)

Penale

Rinvio di tutte le udienze a dopo il 31 luglio salvo quelli in cui è prevista solo la discussione finale o c'è remissione di querela

Rotary 2042 Integratori a case di riposo e centri disabili

La donazione

Vitamine C e D per rinforzare il sistema immunitario di degeniti e personale

Diverse confezioni di integratori di vitamine C e D in dono a case di riposo e centri per disabili della nostra provincia per rinforzare il sistema immunitario degli ospiti e del personale.

L'iniziativa è del distretto 2042 del Rotary.

«Molteplici - si legge in un comunicato - sono gli appelli pervenuti al Rotary Distretto 2042 da diverse Rsa, così come da numerosi centri per disabili della Lombardia che hanno lanciato richieste di aiuto per affrontare una situazione che, con il passare dei giorni, sta diventando sempre più complessa, complice il fatto che il Covid-19 colpisce in modo preponderante soprattutto gli anziani e le fasce più deboli della popolazione».

Diverse confezioni di vitamina C, contenenti ciascuna 100 compresse da 1000 mg, e pillole di vitamina D3, contenenti 60 capsule da 1000 UI ognuna, sono state consegnate alla Casa di riposo Villa San Benedetto Menni di Albese con Cassano, Rsa S. Carlo Borromeo Fatebenefratelli di Solbiate con Cagno, Residence Anni Azzurri Villa Clarice di Cermenate, Istituto Suore Canossiane di Vertemate con Minoprio, Casa di riposo F. e T. Vallardi di Appiano Gentile, Azienda Speciale Consorziale Casa Anziani Intercomunale di Uggiate Trevano, Fondazione Casa di Riposo Città di Olgiate Comasco Onlus e Fondazione Cà d'Industria a Como.

LA STORIA IL DESIGNER "INSEGUITO" DAL VIRUS

Jiaqi Yin, dalla Cina a Como in quarantena per 110 giorni

Sifa chiamare Giovanni, ma il suo vero nome è Jiaqi Yin, l'uomo delle mille quarantene.

In isolamento da metà gennaio, oggi rivede la luce, senza che per ora il maledetto virus lo abbia mai raggiunto.

Estimatore dell'Italinessenza riserve, Jiaqi Yin finì il liceo nella sua città a Baoding, nella regione dell'Hebei a sud di Pechino, sceglie il Politecnico di Milano, sede di Como, per studiare Design.

«Ho vinto una borsa di studio con il programma Marco Polo, così ho potuto studiare in Italia, top del mondo per le mie materie, qui insegnano i maestri del design, per noi stranieri l'arte e lo stile italiani

sono un mito» dice. Sono gli anni della sede comasca del Politecnico e il suo professore Francesco Murano, terminati gli studi, lo invita a collaborare con il suo studio di architettura.

Jiaqi Yin impara l'italiano e partecipa alla Como che conosceva, fino a gennaio. A inizio 2020 Jiaqi Yin è a Baoding con la famiglia per festeggiare il Capodanno e alla tv cinese trasmettono le prime notizie di una epidemia.

I media dicono che a Wuhan c'è un virus. Ancora non sono chiari i sintomi, gli effetti, la pericolosità «ma si capisce subito che la situazione è grave. Per tutti noi è recente la memoria della Sars del 2003 e sappiamo cosa fare: stare in casa, procurarsi le mascherine e le protezioni

per la famiglia. Nonostante i mille chilometri di lontananza dall'epicentro, inizio un periodo di quarantena. La città di Wuhan viene chiusa subito, la nostra una settimana dopo anche se nell'ospedale di Baoding c'erano solo sette casi su una popolazione di 4 milioni di persone. Ma i medici segnalano che la trasmissione del virus da persona a persona è molto rapida e l'allerta è altissima. In ogni comunità c'è qualcuno che controlla, non si può entrare e uscire liberamente dal proprio quartiere. Non mi è stato permesso lasciare il Paese, né tanto meno tornare al lavoro a Como. Sono rimasto confinato con la mia famiglia 40 giorni».

A metà febbraio l'emergenza finisce, Jiaqi Yin, illeso, riesce a

volare in Italia e per due settimane rispetta un rigoroso periodo di isolamento, anch'è lui il virus non ce l'ha.

Diligentemente aspetta nella sua casa comasca fino alla fine di febbraio, ma l'epidemia lo talona e compare in Lombardia tutta la drammaticità che conosciamo, l'8 marzo la regione si chiude al mondo.

«Ho avuto paura, qual' inizio nessuno metteva le mascherine, era come se gli italiani non si rendessero conto, il governo ha fatto bene a chiudere tutto ed è corretto avviare gli ospedali temporanei, ma ci sono stati tanti problemi, le risorse in Italia non sono molte e questo mi spaventa ancora di più».

Subito il desiderio di tornare a casa, in Cina, è stato forte: «Avevo prenotato un volo per il ritorno lunedì 16 marzo, ma è stato cancellato. Sono rimasto, mi sono rassegnato all'epidemia e aspetto che passi».

Anche per Jiaqi Yin oggi inizia la fase 2, a piccoli prudenti passi, dopo 110 giorni di isolamento.

M.G.



Jiaqi Yin ha studiato al Politecnico di Como



Coronavirus

La situazione nelle Rsa



In questa fotografia scattata ieri a Villa Dossel tutta l'emozione di Anselmo Longoni nel rivedere mamma Teresina dopo due mesi di forzato distacco

Il vetro di Caglio Ospiti e parenti sono ancora vicini

Villa Dossel. Ammesse le prime visite dei familiari. È presto per i contatti, per ora si parla con gli occhi. Tamponi ai 54 degenti: nessuno è stato contagiato

CAGLIO

GIOVANNI CRISTIANI

Rivedersi dopo quasi due mesi, seppur attraverso un vetro che limiterebbe l'empatia di un momento, ma in questi giorni di Covid è bello anche sorridersi così. Basta poco per essere felici, per raccontarsi, tra madre e figlio, come vanno i nipoti, come stanno gli amici. Ed essere contenti di esserci.

Cinquantquattro tamponi fatti e zero anziani ad oggi positivi al Covid-19, la percentuale ricavata è semplice e la casi di ripo-



Mamma Concetta parla con il figlio che filma l'incontro

so Villa Dossel allenta la distanza tra ospiti e parenti. La bella vetrata della struttura immersa nel verde di Caglio in questi giorni permette quantomeno di vedere il nonno o la nonna, se è vietato il contatto fisico ci si può parlare attraverso il vetro, sorridere con gli occhi e mostrare affetto.

Non è semplice, ma ci si deve accontentare anche di questi piccoli segni di ripartenza e di speranza, in altri luoghi purtroppo negati. Dalla struttura poi, per le prossime settimane, stanno studiando delle postazioni con del plexiglass per fare un passo ancora più in avanti verso un ritorno alla normalità.

I test sierologici

«Non abbiamo nessun caso di coronavirus e ora siamo facendo il tamponi al personale e siamo fiduciosi - spiega il direttore della casa di riposo per la Kos Care Massimo Battegazzore - A nostre spese abbiamo fatto il tamponi a tutti i 54 ospiti della Rsa e non è risultata alcuna positività. Siamo una casa di riposo Covid free, ora l'intenzione è di svolgere i test sierologici per capire se qualcuno dei degenti è venuto a contatto con il virus. Poi rifaremo i tamponi ogni quindici giorni per tenere

monitorata la situazione anche in vista dell'autunno». Sembra incrina di bile, considerando i dati molto diversi delle case di riposo dell'Erbeso non visiano contagi e neppure vittime: «La nostra statistica ad oggi registra due decessi in meno rispetto al 2019 - riprende Battegazzore - Per quanto riguarda i sintomi abbiamo avuto solo un paio di pazienti con febbre non riconducibile però al Covid».

A Caglio sono intervenuti con celerità sull'emergenza: «Già dal 24 febbraio abbiamo concesso la visita ad un solo parente alla volta per massimo mezz'ora, dal 5 marzo abbiamo chiuso la struttura» aggiunge il direttore.

«Sin dall'inizio siamo riusciti ad avere, acquistando - li i dispositivi di protezione individuale. Abbiamo faticato a giusto i primi tre o quattro giorni. Ora abbiamo mascherine, visiere, guanti, camice monouso e tutto quanto serve. Come detto stiamo comunque facendo i tamponi al personale, 40 persone, i risultati arriveranno a breve. Ais ad ora non ci ha fornito i tamponi che abbiamo comunque acquistato» conclude Battegazzore.

M. Battegazzore
Direttore

A Tavernerio nuovi positivi a Villa S. Maria Senza sintomi

Aumentano i casi di positività a Tavernerio: la campagna di tamponi sugli ospiti di Villa Santa Maria ha portato alla luce la presenza di altri sette ragazzi minorenni in età preadolescenziale, ospiti della struttura, risultati positivi, anche se totalmente asintomatici.

In totale salgono a 15 i casi nella struttura sanitaria, che è un centro multiservizi di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. Fin dallo scorso 20 febbraio, non appena era scattata l'emergenza sanitaria nel Lodigiano, Villa Santa Maria aveva attivato immediatamente i protocolli di sicurezza per il personale medico e sanitario, riducendo e poi bloccando le visite dei parenti e separando la zona con ospiti residenziali da quella degli ambulatori e del centro diurno.

Anche il personale è stato diviso tra i due servizi senza alcuna commistione, come sottolineano dalla direzione. Sempre autonomamente Villa Santa Maria si è mossa per avviare una campagna di tamponi. In un'ottica di assoluta trasparenza, con la collaborazione del Centro diagnostico italiano di Milano, la struttura è riuscita ad avere e a poter effettuare circa 30 tamponi al giorno.

La campagna di controlli ha fatto scoprire la presenza di ulteriori sette ragazzi positivi, per i quali è scattato l'isolamento con i compagni che erano stati colpiti come paucisintomatici nelle settimane precedenti: solo un po' di febbre per un paio di giorni. Il sindaco, Mirko Paulon, ha informato la popolazione di questi ultimi 7 casi. La struttura tiene costantemente informate le famiglie, e ha fatto sapere che i 7 nuovi positivi non hanno alcun sintomo e stanno bene.

S. Rot.

Erba, Ca' Prina separa i degenti Il piano per assumere 8 persone

ERBA

Si cercano 4 infermieri e altrettanti "oss". Le videocchiamate tra ospiti e familiari

Videocchiamate per tenere i contatti fra gli anziani ricoverati e i familiari, un piano interamente dedicato al Covid-19 e tutte le precauzioni possibili per scongiurare ulteriori contagi.

Anche Ca' Prina è entrata nella fase due, dopo tanti problemi del mese scorso culminati con le dimissioni del presidente Alberto Motta e con l'entrata nel oda del medico Alberto Rigamonti. Ora la residenza per anziani guarda avanti e pensa all'organico: si cercano quattro infermieri e quattro operatori socio-sanitari.

«Dopo aver sottoposto a tamponi tutti i ricoverati - fa il punto Luigi Cabano, il nuovo presidente - ora si stanno concludendo i test sul personale. Rispetto a qualche settimana fa, la situazione è più tranquilla. La struttura è stata rigidamente organizzata per separare i contagiati dai non contagiati e abbiamo attivato un sistema di videocchiamate per consentire ai familiari di parlare con i propri cari ospiti di Ca' Prina».

Molti familiari, osserva il direttore generale della struttura Loredana Masperi, «ci hanno pregato di ringraziare il personale di assistenza e in particolare le educatrici, la fisioterapista e la musicoterapista che si occupano di questo servizio, che rende possibile un momento di relazione con gli anziani».

Alcune persone, vedendo in



Luigi Cabano con il tablet davanti all'ingresso di Ca' Prina BARTESAGHI

videocchiamate gli operatori bardati con tute eguanti, si sono comprensibilmente preoccupati. «Nessun allarme - chiarisce Masperi - si tratta delle basilari misure di igiene e prevenzione dettate dalle linee guida per contrastare e prevenire il coronavirus».

A questo proposito, il quarto piano della casa di riposo è diventato un reparto Covid-19: sugli altri piani sono state istituite delle zone di ospitalità diverse e isolate per gli ospiti positivi al coronavirus anche se severano in buone condizioni di salute.

Se le videocchiamate consentono di parlare direttamente con i propri congiunti all'interno della struttura, «le informazioni sullo stato di salute degli ospiti possono essere richieste ai medici o all'infermiere di reparto che farà da tramite. Il medico, ove impossibilitato a rispondere, provvederà a richiamare fornendo tutte le informazioni esclusivamente al familiare di riferimento indicato sulla cartella clinica». Passati i giorni di emergenza, con più di cinquanta ospiti contagiati, ora Ca' Prina inizia a guardare avan-

ti. «Anche la nostra struttura - annuncia Cabano - è alla ricerca di forze nuove. Cerchiamo in particolare quattro infermieri e quattro operatori socio-sanitari: una necessità che non è dettata tanto dall'emergenza in corso, quanto da dipendenti che stanno per andare in pensione o che sono a casa in malattia. Trovarli non è facile, sono figure molto richieste».

Per quanto riguarda gli infermieri la Rsa offre un contratto a tempo indeterminato da 38 ore settimanali, mentre per gli operatori socio-sanitari si parla sempre di 38 ore settimanali ma il contratto sarà a tempo determinato fino al 30 settembre 2020. Gli interessati possono inviare il curriculum all'indirizzo mail fondazione@giuseppina-prina.it o telefonare all'ufficio personale al numero 031-333.21.32.

Intanto prosegue la ricerca dei nuovi membri del oda: quello attuale scadrà alla fine di giugno e il Comune di Erba sta raccogliendo le candidature delle persone interessate a far parte del consiglio.

Luca Meneghini



Coronavirus

Il fronte sanitario

BIZZARONE

Quasi 12mila euro al Sant'Anna Applausi alle associazioni

Raccolti quasi 12 mila euro a favore dell'ospedale Sant'Anna di Como. Si è conclusa la raccolta fondi pro ospedale Sant'Anna promossa da Pro Bizza, Carunanotte Ciclistica Bizzaronese e cui si sono aggiunte altre associazioni del paese. «Il risultato è stato ottimo - commenta soddisfatto

Francesco Bergna (nella foto) presidente di Pro Bizza che ha lanciato l'idea della raccolta - per un piccolo paese come il nostro. Siamo contenti della risposta positiva delle associazioni di Bizzarone e dei suoi abitanti, soprattutto in questo periodo perché tutti hanno dato una mano. E inoltre è stato bello che si sono uniti i noi anche

la sottosezione dei Cal di Bizzarone, il centro sociale "La Compagnia", lo Juventus club, l'oratorio, i volontari di Bizzarone Eventi e ancora i commercianti del centro "Le Ginestre" e le famiglie. Non vogliamo rassegnarci all'emergenza, e aspettiamo tempi migliori per rivederci tutti insieme. Grazie a tutti».



E anche dall'amministrazione comunale arrivano via social i complimenti sia perché ha avuto l'idea che per chi l'ha portata avanti con impegno, oltre a chi ha contribuito. Sono infatti stati raccolti attraverso la piattaforma Keddoo.it un totale di 11 mila 715 euro, grazie a 45 sottoscrittori.

LAURA TARTAGLIONE

«Solo poche mascherine e guanti. Noi medici ancora senza aiuti»

Tamponi Ats a San Fedele. Si inizia da martedì

Centro Valle. Il dottor Losito segue 46 pazienti Covid, gli ultimi sono 6 frontalieri e pensionati «Abbiamo ricevuto strumenti e protezioni solo grazie all'aiuto delle nostre organizzazioni»

Valle Intelvi
Si potranno presentare solo le persone con prescrizione medica Dizzasco, altri 13 contagiati

CENTRO VALLE INTELVI
FRANCESCO AITA

Hanno prestato un giuramento particolare all'inizio della loro. Una fedeltà alla professione per la quale molti medici di base hanno pagato anche la vita.

Sergio Losito, medico di base in Valle d'Intelvi, è in trincea dal primo giorno per curare e contrastare il diffondersi del virus.

Dottore, qual è la situazione dei suoi assistiti sul fronte coronavirus?
Attualmente mi occupo di 46 casi clinicamente Covid-19 di cui il 70% è rappresentato da operatori sanitari di Rsa. Purtroppo c'è stato anche un decesso.

Qual è la diffusione del virus tra la popolazione?
Dopo una prima fase in cui il contagio è avvenuto prevalentemente tra gli operatori sanitari a causa di focolai presenti all'interno di alcune Rsa, il virus si è poi diffuso gradualmente a persone "normali". Gli ultimi 6 contagiati sono ad esempio lavoratori frontalieri e pensionati.

Chi segue questi malati?
È il medico di medicina generale che provvede al loro monitoraggio con telefonate quotidiane per rilevare i principali parametri, fra cui di fondamentale importanza è la saturimetria (tasso di ossigenazione del san-

gue in aria ambiente) che permette di valutare l'eventuale evoluzione in senso negativo della malattia. Purtroppo la reperibilità di tale strumento non è facile in quanto spesso le farmacie sono sprovviste e l'Ats non prevede una fornitura, nonostante sia già stata avanzata dal sottoscritto una richiesta a tal proposito.

A proposito: che aiuti riceve il medico dall'Ats Insubria?

Per quanto riguarda la fornitura dei presidi individuali di protezione è stata limitata a poche mascherine di tipo chirurgico e guanti monouso. Per fortuna in aiuto sono intervenuti l'Ordine dei Medici di Como, la Fimmg e soprattutto la Società Medici Insubria con forniture di mascherine Ffp2, visiere e saturimetri. A tutt'oggi, inoltre, sono ancora in attesa di ricevere una risposta alla richiesta via e-mail di aiuti infermieristici per la somministrazione intramuscolare di farmaci a pazienti in quarantena. Verbalmente è stato detto che nulla di ciò è previsto. Le unità speciali di continuità assistenziali (Usca) solo dal 20 aprile sono state attivate anche per i Comuni della Valle Intelvi. Tuttavia per la vastità del territorio che devono coprire, ho la convinzione che il sistema riuscirebbe a soddisfare in minima parte le richieste che dovessero arrivare da tutti i medici di medicina generale per i loro pazienti Covid.



Il dottor Sergio Losito, medico di base di Centro Valle Intelvi

«Attenzione. Ora il virus si è diffuso anche tra persone cosiddette normali»

Quanto tempo riesce a dedicare al monitoraggio?
In media 2-3 ore al giorno in quanto la telefonata al paziente è finalizzata non solo al monitoraggio e all'impostazione della terapia, ma anche a dare un supporto psicologico a una persona che spesso vive in modo drammatico il suo isolamento.

E i tamponi?
Attualmente l'esecuzione dei tamponi è limitata a categorie ben precise (operatori sanitari, forze dell'ordine e lavoratori

dei servizi essenziali). A mio avviso, però, sarebbe stato meglio poter eseguire i tamponi a tutti i pazienti con sospetto covid.

E i test sierologici prescrivibili dal medico?

Potranno essere eseguiti prevalentemente per persone sintomatiche con quadro simil influenzale poste in quarantena ed dopo 14 giorni di clinica silente, solo se segnalati sin dall'inizio dal proprio medico curante al dipartimento Ats attraverso apposita scheda».

L'Ats Insubria ha ufficialmente comunicato che da martedì 12 maggio saranno effettuati i tamponi anche al punto di San Fedele Intelvi, sul piazzale della piscina. L'altro giorno individuato per effettuare il test è quello del giovedì.

Al punto di San Fedele si potranno presentare solo le persone con apposita prescrizione dei medici di medicina generale o dall'Ats Insubria. La postazione è stata allestita davanti la sede della Croce Rossa e si aggiunge a quelle operative già da giorni davanti alla sede del Lariosoccorso di Erba e in via Castelnuovo a Como per rafforzare ulteriormente l'attività di tamponatura sul territorio e soddisfare di volta in volta le esigenze epidemiologiche. Ripetiamo: ai controlli potranno presentarsi solo le persone con prescrizione medica (convalescenti, familiari o persone sottoposte in quarantena o considerate a rischio perché prossime a persone contagiate), tutte le altre saranno rimandate a casa. Nessuno potrà presentarsi spontaneamente alla postazione.

La Valle d'Intelvi, come dimostrano gli ultimi dati, è risultata particolarmente colpita dai contagi. Oltre cento i casi solo in Centro Valle, una trentina in Alta Valle. Solo ieri sono stati segnalati 13 nuovi casi "positivi" a Dizzasco.

F. Ait.

Elenchi incompleti e lunghe attese per i tamponi a Erba

ERBA

Tre ore di attesa per fare un tampone, per poi girare la macchina e fare ritorno a casa.

La segnalazione è arrivata ieri a "La Provincia" da un cittadino comasco che avrebbe dovuto effettuare il test nell'area drive-in allestita da Ats Insubria nel parcheggio di via Trieste, ma altre fonti accreditate confermano che i disegni sono all'ordine del giorno.

L'area per i tamponi drive-in è attiva da lunedì 27 aprile. Sul campo ci sono numerosi medici volontari incaricati di effettuare il test attraverso il finestrino del veicolo, gli operatori del Lariosoccorso che garantiscono il tra-

sferimento dei tamponi in laboratorio e i volontari della protezione civile Erba Laghi chiamati a verificare che il conducente sia compreso nella lista giornaliera dei test disposti da Ats Insubria.

«Avevo in programma il tampone alle 10.30 - racconta il cittadino - e anche se sono di Como, dove esiste un'area tamponi, mi hanno mandato a Erba. Sono arrivato alle 10 e c'erano già numerose auto ferme. Che cosa è successo? È presto detto: il mio nominativo non era in lista, lo stesso è accaduto a molti altri».

In coda ci sarebbero state una trentina di persone, a tutte è stato dato telefonicamente un appuntamento per effettuare il



Il medico controlla i dati di una paziente a Erba BARTESAGHI

tampone ieri mattina ma i loro nomi non erano in lista. «Alle 13 - continua il testimone - me ne sono andato senza riuscire a farmi fare il tampone. Mia moglie ha provato a telefonare a tutti i recapiti possibili perché anche lì dovrà effettuare il test nei prossimi giorni, ma non è riuscita ad avere un chiarimento».

Ieri, confermano altre fonti, è stata davvero una giornata da dimenticare: la lista di Ats Insubria, di fatto, non coincideva con quelle delle persone che si sono presentate per effettuare il test.

Problemi simili, anche se su scala minore, si sono verificati anche nei giorni precedenti: capita spesso che qualcuno si sen-

ta dire di andare a fare il tampone un determinato giorno peccato che poi nelle liste ufficiali il suo nome non sia compreso. Nella maggior parte dei casi, gli automobilisti vengono rimandati a casa.

Ats Insubria si dice all'oscuro di questi problemi: «Non risultano pervenute segnalazioni di situazioni di particolare criticità, sebbene alcuni cittadini si siano presentati senza alcuna convocazione, causando un rallentamento nelle attività programmate per l'esecuzione dei tamponi. L'accesso alla postazione non è libero, ma è consentito solo a seguito di chiamata da parte dell'autorità sanitaria».

E quello che ha detto il cittadino comasco, ma non è bastato.

Luca Meneghini

Le idee dei ragazzi per una scuola migliore

Il progetto. Un video a testa, trenta secondi e decine di voci per il nuovo progetto della Fondazione comasca e della fondazione "Con i bambini". L'obiettivo? Combattere la dispersione e la cosiddetta "povertà educativa"

ANDREA QUADRONI

«Abbiamo chiesto ai ragazzi di darci una scossa». Anche nel territorio comasco, sono sempre più evidenti i sintomi di quella piaga identificata come "povertà educativa". Per questo, il progetto "Non uno di meno - Per educare un bambino ci vuole un villaggio" ha deciso di fermarsi a riflettere su come il sistema scolastico potrebbe essere anche radicalmente cambiato per una maggiore soddisfazione da parte di studenti, docenti, genitori.

«Abbiamo pensato di chiedere ai ragazzi di mandarci un loro video di trenta secondi dove ci dicessero come dovrebbe essere la scuola dei loro sogni», spiega il regista **Paolo Lipari**, responsabile della comunicazione, gestita dalla cooperativa Dreamers. «Abbiamo raccolto continua - circa duecento pareri. Una volta selezionati e montati, sono diventati una ventina di clip da un minuto, contenenti ognuna un grappolo di voci focalizzate su un tema specifico, dal voto ai professori, dalle infrastrutture alle attrezzature».

Gli enti coinvolti

Il risultato è stato stimolante e, in alcuni casi, provocatorio. «Gli studenti - continua Lipari - hanno parlato in maniera sincera, puntuale e diretta». Al momento disponibili sulla pagina Facebook del progetto, saranno pubblicati anche sul sito de La Provincia. «In questo momen-

to così difficile e teso - precisa Lipari - è stata una luce di speranza ascoltare voci di ragazzi così sensibili, reattivi, intelligenti e capaci di focalizzare le criticità, in maniera ludica e consapevole, mantenendo una prospettiva costruttiva. Abbiamo chiesto loro di darci una scossa e hanno risposto». Momento cruciale del percorso sarà un evento in streaming programmato per l'ultima settimana di maggio.

Partito il 7 gennaio, terminerà fra tre anni (con possibile proroga fino al 31 agosto 2023). Si tratta di un progetto finanziato dalla Fondazione "Con i Bambini" e dalla Fondazione comasca per un importo complessivo di un milione e 100mila euro. Coinvolgerà 17 fra associazioni, cooperative, organizzazioni e scuole. Circa

■ «Se si ambisce a migliorare la nostra società, non si può che partire dai giovani»

■ Quasi il 30% degli iscritti al primo anno delle superiori non si diploma

quest'ultime, sono partner Fondazione Enaip Lombardia (ente capofila), il Setificio, gli istituti comprensivi Como Rebbio e Mozzate, e il Caio Plinio.

Il precedente: "Non uno di meno"

Negli ultimi anni, la Fondazione comasca si era mostrata particolarmente sensibile ai temi della povertà educativa e della dispersione scolastica, dando vita alla prima edizione di "Non uno di meno", attorno cui si erano raccolti i rappresentanti del nostro tessuto sociale attraverso una serie di azioni.

«La scuola forma i cittadini del futuro - commenta il presidente dell'ente **Martino Verga** - e, per nostra esperienza, sappiamo che, se si vuole migliorare la società, bisogna partire dai giovani. Se li recuperiamo, dando loro un'aspettativa di vita migliore, facciamo un buon lavoro per il futuro della comunità e della società». La dispersione scolastica nella provincia è una vera e propria bomba sociale. La media è fra le più alte in tutta Italia. In effetti, sempre più studenti comaschi non arrivano al diploma, interrompendo prima il loro percorso di studi. Negli ultimi cinque anni, tra il 2014 e il 2019, in provincia, non si sono diplomati 1408 studenti (su 4677 iscritti in prima) con un tasso di dispersione pari al 30,1 per cento degli iscritti. La percentuale è superiore alla media nazionale, stimata al 23,9.



La percentuale di dispersione scolastica a Como è superiore a quella nazionale ARCHIVIO



Si calcola che su 4677 iscritti alle classi prime nel quinquennio 2014-2019, abbiano rinunciato 1408 studenti

I sindacati a Landriscina «Non c'è alcun dialogo»

La lettera

Documento delle tre sigle per chiedere chiarimenti sull'organizzazione e sulla sicurezza

Un documento per chiedere al sindaco chiarimenti sulle attività dei dipendenti comunali e per lamentare la mancanza di dialogo negli ultimi mesi. A sottoscriverlo le tre sigle sindacali e il rappre-

sentante interno dei lavoratori. Parlano di «molte difficoltà riscontrate nel gestire le relazioni sindacali, ma anche nel presentare proposte rispetto a quella che in riferimento agli atti normativi del Governo è stata definita la "fase 2"». E ancora: «All'inizio dell'emergenza il Comune di Como ha giustamente identificato le attività considerate essenziali ed indispensabili, che dovevano essere garantite in presenza, tut-

tavia nel corso dell'evolversi della situazione sono state segnalate alcune incongruità rispetto a tale indicazione. Proprio sulla base di queste segnalazioni e non solo per queste motivazioni abbiamo scritto ai singoli dirigenti, in alcuni casi c'è stata una disponibilità al confronto, in molti altri non c'è stata alcuna risposta». I sindacati chiedono che «venga definita formalmente e comunicata alle scriventi l'eventuale riorganizzazione dei servizi», un percorso di confronto sulla sicurezza e la possibilità di utilizzo del lavoro agile per alcuni dipendenti con particolari situazioni familiari.

Garzola, al santuario la messa del vescovo

Domenica

La liturgia sarà celebrata alle 10 a porte chiuse ma sarà trasmessa in diretta televisiva

Il 10 maggio, V Domenica di Pasqua, il vescovo **Oscar Cantoni** presiederà la Santa Messa, alle 10, dal Santuario della Madonna del Prodigio di Garzola. La liturgia eucaristica si svolgerà a porte chiuse e senza

presenza di popolo come previsto dalla disposizioni per arginare la diffusione del coronavirus. La messa sarà trasmessa in diretta su EspansioneTv (canale 19 Dtt) e sul canale YouTube del "Settimanale della diocesi di Como".

«Il Santuario di Garzola - riflette monsignor Cantoni - guarda dall'alto la città. Nel mese di maggio, mese mariano, guardiamo con fiducia a Maria, madre nostra. Alzando lo sguardo

vediamo l'immagine dorata dell'Immacolata. È un richiamo continuo alla preghiera di affidamento».

Il Santuario Madonna del Prodigio - Sacro degli Sport Nautici - domina dalla frazione di Garzola la città di Como. Dal 18 dicembre 2008 sul tetto del Santuario svelta la statua dell'Immacolata, opera dello scultore Feletti: è alta circa due metri e mezzo per un peso di tre quintali. L'opera, fusa nel 1959, proviene dall'ex Seminario diocesano. Da alcuni anni il 12 settembre, festa del nome di Maria, si svolge una fiaccolata da Como fino al Santuario in memoria della Madonna del Prodigio.



Cappuccio e brioche a casa Le bariste combattono la crisi

Tavernerio. Le ragazze del "Leo" consegnano anche gelati, torte e paste «L'avevamo pensato come un esperimento invece abbiamo successo»

TAVERNERIO
SIMONE ROTUNDO

La crisi sanitaria ed economica rappresenta certamente un problema per le attività commerciali, ma al tempo stesso diventa una sfida a reinventarsi con la sorpresa di trovare nuove strade.

Un esempio arriva dal bar pasticceria e gelateria Leo, storico locale attivo a Tavernerio dal lontano 1978. Lo spirito giovanile delle titolari, le cugine **Erika** e **Beatrice Locati**, rispettivamente 32 e 29 anni, ha deciso di puntare sul delivery, sulle consegne di gelato e delle colazioni a domicilio.

La trovata

Un servizio alternativo, ovviamente limitato e diverso, per far fronte alla chiusura dell'attività, imposta dall'emergenza sanitaria in corso.

Il cliente non può andare al bar? Ci pensa il bar ad andare dal cliente. Neipomeriggidi martedì, giovedì e sabato le titolari consegnano il gelato oppure torte e le frolle a casa, su prenotazione ovviamente. Un servizio che, come spiegano, ha preso piede con una media settimanale di oltre 300 consegne.

Ma il piatto forte sono le brioche, che vengono preparate e consegnate per ora solo al sabato mattina: un record pari a oltre 300 colazioni consegnate ogni sabato.



Da sinistra Paola, Beatrice ed Erika Locati che servono le colazioni d'asporto al "Bar Leo" FOTO BARTESAGHI

Il servizio delle colazioni è limitato al sabato ma si registrano già 300 uscite

«Lo abbiamo proposto come attività sperimentale e mai ci saremmo aspettati una tale richiesta, con una produzione di brioche quasi superiore a quella che abbiamo normalmente, quando il nostro bar è aperto» spiega Erika.

Il riscontro

«Siamo davvero rimaste piacevolmente colpite per le numerose richieste» aggiunge.

«In gran parte si tratta di clienti abituali, con i quali questo metodo ci permette di mantenere i nostri rapporti, ma abbiamo anche un

nutrito numero di clienti nuovi che, proprio grazie al servizio delivery, ci hanno conosciuto».

Paola, mamma di **Beatrice**, insieme alla storica pasticciera **Nadia**, dà una mano in negozio e al sabato anche nelle consegne. «Tutte in prima linea, con mascherina e guanti, nella speranza ovviamente di poter riaprire quanto prima». «A ogni cliente lasciamo anche un piccolo biglietto in cui spieghiamo il senso dell'iniziativa e della nostra attività - chiosano - Speriamo che il governo consenta per ora una rapida riapertura».

Le rose in concorso sfidano il lockdown È gara su Instagram

Cernobbio

Edizione digitale quest'anno per l'iniziativa lanciata dal "Giardino della Valle". Si parte domenica 10 maggio



In gara le foto di rose

Sarà un'edizione digitale quella di quest'anno del Concorso della Rosa.

L'iniziativa, giunta al diciassettesimo anno, è l'evento più longevo nella tradizione del Giardino della Valle a Cernobbio. Fortemente voluto da Nonna Pupa, creatrice del Giardino, e legato alla storia della sua famiglia, che gestiva il Palace Hotel di Varese, organizzando un evento simile. L'appuntamento è per il 10 maggio su Instagram.

«A causa dell'emergenza Covid19 tutti gli eventi sul territorio sono stati sospesi - spiegano dall'associazione - Ma le rose non aspettano. La natura e le stagioni vanno avanti, così, insieme a **Giulia Frati**, nipote di Pupa, abbiamo pensato di fare il concorso in modo diverso quest'anno con un'edizione speciale, su Instagram».

Non sarà possibile sentire il profumo delle rose in gara, ma sarà comunque l'occasione per condividere la bellezza di questi fiori. L'evento è in collaborazione con la Società Ortoflorocia Comense, da sempre accanto al Giardino. Anche quest'anno lo sponsor del concorso è l'Hotel Miralago di Cernobbio. La partecipazione è gratuita e non limitata al territorio italiano, si tratta di postare foto delle rose

sul proprio canale Instagram. Bisogna scattare una foto della rosa e una foto del partecipante insieme alla rosa, caricare le due immagini in un unico post sul proprio profilo Instagram (o chiedere ad un amico di postarle se non si ha Instagram). Nel post scrivere il nome della rosa e il perché dovrebbe vincere. Aggiungere l'hashtag #rose2020 e il tag @ilgiardinodelavalle sulla foto. È possibile anche taggare un amico nei commenti, invitandolo a partecipare.

Le immagini vanno postate su Instagram domenica 10 maggio. Ogni profilo Instagram può partecipare con al massimo tre post. La giuria sarà solo popolare: più "mi piace" verranno totalizzati più ci sarà la possibilità di vincere. Chi avrà totalizzato più "mi piace" entro il 17 maggio alle ore 20 sarà il vincitore. Il premio è un buono per il sito david austrian rose del valore di 50 euro.

Francesca Guido

Charlotte modifica il testo E la canzone spopola sul web

Fino Mornasco

La figlia di Simone Tomassini riadatta "Quando tutto finirà" e il brano viene rilanciato dai bimbi di una scuola toscana

Era fine marzo quando **Simone Tomassini** con il suo pianoforte e la sua voce aveva iniziato a cantare "Quando tutto finirà...". Una canzone scritta da

casua sua in pieno lockdown che aveva avuto ispirazione da un'emozione vispa passatagli da sua figlia **Charlotte** che gli aveva chiesto: «Papi, quando tutto finirà andiamo con il camper al mare?».

Il video su YouTube, solo sul canale di Tomassini, ha avuto presto 10 mila visualizzazioni, poi la canzone è rimbalzata su altri canali e siti ed ha avuto un

belsuccesso, ripresa anche da altri cantanti. «Quando tutto finirà» canta di quel viaggio al mare che tutti attendiamo.

«Quando tutto finirà, torneremo ad abbracciarci così forte senza più paura», canta Simone con un testo semplice e immediato, scritto insieme a **Fernando Coratelli**. Una canzone che è piaciuta anche ai medici: uno di loro ha mandato un video al can-



"Quando tutto finirà": il disegno per la canzone di Tomassini

tautore comasco montando la sua musica su una serie di fotografie che ritraggono medici ed infermieri in corsia.

Ma "Quando tutto finirà" a fine aprile, il giorno del sesto compleanno di Charlotte, è stata trasformata dalla stessa figlia del cantante, che ha cambiato con grande intonazione il testo "Se ci facciamo forza io e te, passa prima questo tempo...". La sua versione "spacca" subito con 2 mila visualizzazioni e - quel che più conta - diventa un modo per i bambini di cantare la speranza. I primi piccoli a far propria la canzone sono stati quelli di Roselle, Grosseto. Hanno creato un video e inviato il tutto al cantan-

te scrivendo: «Non vediamo l'ora di poter realizzare una versione dal vivo con un coro vero e tenendoci per mano».

E che importa se non sono proprio tutti intonati come Charlotte? Nel video della canzone, registrato da ogni bimbo a casa propria, tutto si amalgama in modo splendido ed armonico. «Ed un bacio ci daremo quando tutto finirà» è la frase che conclude la canzone.

Paola Mascio

Sul sito web

Il link al video realizzato dai bambini toscani

www.laprovinciadicom.it

Annunci economici

50 **Matrimoniali**

SONO giovani di Como, cerco compagna per amico/a sincera, scopo matrimonio. 339.8203824.

Per la pubblicità su questo giornale

SPM

Sensato Servizi S.r.l.
Società Unipersonale
Divisione SPM

Più energia alla vostra comunicazione

COMO
Via G. de' Simoni, 6
Tel. 031.582211

Oggi via alle nuove asfaltature nelle strade di Maccio

Villa Guardia
Sono interessate dai lavori le vie Favero, Onnis e Monte Grappa. Il Comune si scusa per i disagi

Si asfaltano le strade di Maccio. In questi giorni i tratti di via Pier Mario Favero, via Onnis e via Monte Grappa sono stati preparati per l'asfaltatura. Per questo motivo è stato istituito il transito a senso unico alternato per consentire agli operai di sistemare la strada per l'asfaltatura con il

Oggi via alle nuove asfaltature nelle strade di Maccio

riutilizzo dei chiusini e la fresatura.

Da stamattina fino al termine della settimana lavorativa dalle 8 alle 18 il tratto di via Monte Grappa che è a senso unico, quello dall'incrocio con la Provinciale 19, (vicino al negozio del fotografo Castiglioni) fino ad arrivare di fronte al parcheggio del campo di calcio, verrà chiuso al traffico per posare l'asfalto.

Mentre i tratti delle vie Onnis e Favero interessate all'asfaltatura saranno a senso unico provenendo da via

Monte Spluga in direzione Maccio (in pratica si potrà transitare solo salendo dalla Varesina verso l'abitato di Maccio).

«Nei prossimi giorni ci sono in programma altri lavori stradali che verranno comunicati man mano partirono», precisa l'assessore ai lavori pubblici **Paolo Veronelli**.

Il quale aggiunge: «Ci scusiamo per il disagio che i cittadini dovranno affrontare, sono lavori programmati che partono senza molto preavviso, ma non si può fare diversamente». **P. Mas.**



I cartelli in via Favero

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 58 2311 Fax 031 521303

Ernesto Caligani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582256

Il mercato è tornato e fa felici i cittadini «È indispensabile»

In centro. Primo giorno con un buon afflusso di clienti «Un piccolo rientro alla normalità dopo due mesi. È ben organizzato, anche se manca qualche prodotto»

OLGIATE/COMASCO
MANUELA CLERICO

«Sprazzi di normalità con la riapertura del mercato. Ieri il ritorno delle bancarelle (sologeneri alimentari) ha registrato un buon afflusso. Massimo rispetto della regola, ma anche tanta voglia di tornare a un minimo di socialità, per quanto a distanza».

«Sono contenta di essere venuta al mercato, dopo due mesi chiusa in casa. Della spesa si occupava mia cugina, non uscivo per paura del coronavirus - afferma Flavia Maino - Oggi, con tutte le precauzioni, ho fatto una passeggiata fino al mercato, è stata una emozione tornare».

La soddisfazione

Un timido ritorno alla quotidianità anche per Marialuisa Malacrida: «È la terza uscita in due mesi. Si torna a una quasi normalità. Il mercato è stato ben organizzato, niente file, spero che a breve torni il resto delle bancarelle perché mancano dei prodotti. E anche un modo per

sostenere gli ambulanti dopo due mesi di inattività e infatti ci hanno ringraziato».

Spazio alla commozone. «Sono venuto a comprare il pollo dai miei amici che conosco da anni, che arrivano dalla zona di Bergamo. Ho voluto scambiare due parole per sapere com'è la situazione da loro; nel ricordare come questa epidemia abbia colpito duramente Bergamo ci siamo emozionati - afferma Antonio Alberton, volontario della Cri di Lurate - L'emergenza non è ancora alle spalle, speriamo bene».

Visibilmente commossi i commercianti bergamaschi Davide e Tamara La Macchia: «Ci ha fatto piacere vedere la gente in fila davanti alla bancarella. Abbiamo percepito la solidarietà dei nostri clienti e ci ha emozionato. Ci siamo fermati prima dei blocchi obbligatori perché avevamo paura di essere positivi asintomatici e di diffondere il virus. Tuttavia la paura c'è, ma si deve ripartire e siamo felici di aver ricominciato da Olgiate».

Altrettanto contenti i colleghi Franco Nardo e Bruna Lattuada: «Stiamo lavorando bene. E tutto molto ben organizzato, nessun assembramento, né code, meglio che al supermercato. Ci ha fatto piacere tornare a lavorare e anche la gente è contenta, perché è un po' come ritornare alla vita. Con le

giuste precauzioni, che sia noi che i clienti rispettiamo, si lavora in totale sicurezza». Confermano i commercianti Rossella e Giuseppe Chiarella: «Siamo contenti di aver ripreso il lavoro. Le bancarelle sono ben distanziate, cento volte meglio del supermercato e lo dicono anche i nostri clienti. Qualcuno ancora non sapeva che ci sarebbe stato il mercato, siamo fiduciosi che tutto torni alla normalità».

I commenti

Soddisfatta Mimma Fogliaro: «È un mercato ben organizzato. In questi mesi uscivo solo una volta a settimana a fare la spesa. Ora che è tornato il mercato sono venuta qui ad acquistare quello che mi serve. Mi interessava anche la merceria, peccato non ci fosse».

Ritorno atteso anche da Giuseppe Vozza: «Al mercato si acquistano prodotti di qualità più convenienti rispetto ai supermercati, che in questo periodo hanno alzato troppo i prezzi. Oltretutto si ha anche modo di scambiare qualche parola, dopo due mesi chiusi in casa. Uscivo giusto per andare al supermercato vicino a casa, è la prima volta che faccio un giretto».

Concorda Giancarlo Bortolussi: «Il ritorno del mercato era atteso, perché è una istituzione in paese. Sono contento di esser uscito dagli "arresti domiciliari"».



Ampli spazi e distanze di sicurezza rispettate: così ha potuto riaprire il mercato a Olgiate Comasco



Flavia Maino



Franco Nardo e Bruna Lattuada



Mimma Fogliaro



Marialuisa Malacrida



Giuseppe e Rossella Chiarella



Antonio Alberton



Giancarlo Bortolussi



Davide e Tamara La Macchia



Giuseppe Vozza

■ Gli ambulanti soddisfatti
«Ci fa piacere riprendere a lavorare in mezzo alla gente»

Temperatura all'ingresso, presenti 18 banchi Ma c'è da organizzare il piazzale per il futuro

Buona la prima per la ripartenza del mercato dopo il lockdown e già si studia la riapertura completa. Terzi è svolto tutto in modo ben organizzato, nel rispetto delle misure anti-contagio e con la presenza della polizia locale e della protezione civile per un costante monitoraggio.

Presenti 18 banchi (solo generi alimentari) su 77. Per essere il primo mercato dopo quasi due mesi, l'affluenza è stata buona (circa un 40% in meno del sol-

to). Transenne, percorso obbligato per l'ingresso e l'uscita da via Milano, misurazione della temperatura corporea e accesso contingentato per rispettare la capienza massima di 30 persone dentro l'area mercato.

«È andato tutto molto bene - afferma Ezio Villa, comandante della polizia locale - Sia gli ambulanti che i clienti hanno rispettato le disposizioni. Non ci sono state grandi code, al massimo 5-10 minuti di attesa tra le 10 e le 11. I problemi ce li avremo tra

un paio di settimane, se si dovesse riaprire tutto il mercato alle stesse condizioni di quelle attuali. Dentro il piazzale non riusciremo a farci stare tutte le bancarelle, dovremo trovare qualche soluzione esterna, che però avrà impatti non indifferenti sulla viabilità».

Sul tema il comandante, il sindaco Simone Moretti e l'assessore Flavio Boninsegna ieri mattina si sono confrontati con alcuni ambulanti e loro referenti. Il sindaco: «Si è aggiunto un

altro mattoncino alla ricostruzione della normalità. Il mercato è una nostra tradizione. C'è bisogno di tornare alla normalità e la buona affluenza al mercato lo ha confermato». Ora si valuta il da farsi per la riapertura totale del 20 maggio: «Se dovessero rimanere le norme sulle distanze frontali attualmente in vigore - osserva Moretti - ci sarà da studiare una diversa sistemazione dei banchi, utilizzando anche l'area esterna di via Milano».

M. Ce.



Il controllo della temperatura all'ingresso



Mariano Comense

I vivai pronti a ripartire
«Si è perso troppo tempo»

Mariano. Gli imprenditori del verde temono gli effetti anche nel futuro
«La cura dei giardini è uno dei costi che le famiglie tagliano per primo»

MARIANO

SILVIA RIGAMONTI

È la stagione del risveglio della natura. Quest'anno la primavera rappresenta anche la ripartenza del florovivaismo, un settore congelato alla vigilia di aprile, ma che ora torna ad aprirsi al pubblico secondo le norme di prevenzione dettate dal nuovo decreto governativo.

È il nemico da combattere non è più un insetto, ma il coronavirus che rischia di colpire in termini di fatturato e dipendenti un settore che rappresenta l'identità e l'economia di Mariano.

«Il giardino, le piante, la cura del verde sono un lusso: uno lo fa se può permetterselo altrimenti rinuncia. La paura

«Ormai è finito il periodo di piantumazione, adesso puntiamo sulle manutenzioni»

è che non oggi, ma domani vivremo le ricadute di una crisi economica che colpisce le famiglie» spiega **Walter Colombo**, da anni dedito alla cura degli alberi nel vivaio di via Sant'Agostino.

I temi

Un angolo verde dove il virus ha portato a mettere in cassa integrazione un dipendente allo scoppio della pandemia che in prima battuta aveva bloccato la filiera della cura di prati e giardini.

«Noi lavoriamo molto con l'estero, muovendo le piante nel periodo invernale, ossia da ottobre sino a fine marzo» aggiunge **Michele Radice** alla guida dell'omonima società agricola.

E aggiunge: «Dispiace quindi aver perso il momento di vendita sul territorio nazionale, così come la possibilità di piantumare e realizzare i giardini nel mese scorso, ma vorrei capire se tra luglio e agosto quando gli stranieri solitamente vengono a vedere le piante da comprare potranno

arrivare in Italia». Perché non manca la voglia di "far andare le mani" tra i florovivaisti locali, un modo d'essere tipico dei brianzoli che davanti a un problema preferiscono agire per risolverlo piuttosto che attendere un aiuto.

«Certo abbiamo perso un mese, il che significa incassi a zero ma siamo pronti a rimboccarci le maniche e lavorare» aggiunge **Alessandro Ratti** il quale, alla guida del vivaio in via del Radice, oggi è pronto a percorrere la strada per la ripresa del settore.

«Ripartiamo dalle manutenzioni riprese dopo Pasqua anche se chiaramente siamo fuori periodo per la piantumazione: potremmo movimentare le piante a settembre».

Perché il florovivaismo segue i ritmi della natura. «Nella nostra realtà il settore non ha perso il mercato all'ingrosso» spiega **Francesco Mauri** titolare di Gamma Verde.

«Ma sappiamo che il giardino è un costo che si può taglia-

re dalla voci di spesa di una famiglia. Anche se dall'altra parte sappiamo che molte agenzie di vendita delle case si aspettano un'inversione di tendenza con un ritorno della richiesta dell'abitazione con un pezzo di verde, quindi con un giardino che va mantenuto».

I sostegni

Intanto la Regione è scesa in campo per sostenere un settore che in Lombardia vanta settemila aziende e, più nel dettaglio, 549 in provincia di Como.

«La Regione Lombardia ha chiesto, con il sostegno delle altre Regioni, l'istituzione di un fondo da 800 milioni a livello nazionale dedicato al comparto del florovivaismo» ha spiegato l'assessore regionale all'Agricoltura, **Fabio Rolli**.

Il quale ha affiancato alla richiesta anche l'approvazione della misura a sostegno di mutui e abbassare i tassi di eventuali prestiti per le aziende agricole.



Clienti scelgono tra le composizioni di un florovivaista



Un recente incontro dei florovivaisti con alcuni amministratori locali e l'assessore regionale Fabio Rolli (il quarto da destra)



Michele Radice

Alessandro Ratti

Francesco Mauri

La mascherina "salva" anche le parole
È la trovata di un gruppo di sarte

Carugo

Utile per chi ha problemi a comunicare: l'iniziativa si intitola "Copri la bocca, mostrai il cuore»

Comprare il pane, rispondere alle domande di un agente o, ancora, andare a fare la spesa. Sono azioni semplici, ma non per tutti.

Perché le mascherine coprono proprio la bocca, mettendo in

difficoltà chi non sente e si affida al labiale per comprendere l'altro. Un problema a cui ha risposto "Copri la bocca, mostra il cuore", il gruppo che riunisce diverse sarte e aziende locali, realizzando una mascherina con un'apertura trasparente all'altezza delle labbra.

«È utilissima per tutte quelle persone che hanno la necessità di vedere la bocca, penso ai sorde-muti, ma anche a chi è affetto da autismo, così come ipazienti

psichiatrici o, ancora, per logopedisti» spiega **Lucia Pozzi** che mostra il prototipo realizzato da **Giulia Tiburzi** per garantire a chi ne ha bisogno di poter vedere i movimenti della bocca. Quanti le hanno bisogno, possono richiederle semplicemente scrivendo all'omonima pagina Facebook del gruppo, senza dover pagare alcun prezzo.

Così la realizzazione delle nuove mascherine si affianca la produzione dei dispositivi per

bambini. Un'iniziativa, quest'ultima, che ha portato il gruppo a confezionarne un totale 511 aieri, mano a mano ridistribuite alla fascia più giovane della comunità di Carugo, ossia quella compresa tra i 3 e 11 anni, grazie all'impegno della Protezione civile e in accordo con il Comune. Naturalmente prosegue la produzione delle mascherine per adulti.

Una parte è stata donata alla sezione di Mariano della Croce Bianca, un'altra parte al Comune di Arosio e, ancora, ai medici di base del Marianese. Altre informazioni sulla pagina Facebook del gruppo "Copri la bocca, mostra il cuore". **S. Rig.**



La mascherina speciale

Litigano per una bici
Rissa davanti alla stazione

Mariano

Non riuscivano a trovare un accordo sul prezzo della bicicletta che era stata messa in vendita.

Per il proprietario, infatti, l'offerta presentata era troppo bassa. Per l'acquirente, invece, il prezzo richiesto era troppo alto.

Due visioni inconciliabili tant'è che dalla semplice controversia presto le parti sono passate alla rissa.

Questo almeno è il motivo della rissa che è scaturita ieri pomeriggio, poco dopo lo scoccare delle 17, appena fuori la stazione dei treni di Mariano.

Una rissa accesa tant'è che è stato necessario l'intervento della pattuglia della Radiomobile di Cantù per calmare gli animi dei ragazzi.

Solo al loro arrivo, infatti, i partecipanti si sono calmati fino a riconciliarsi.

L'intervento non si è tradotto in una denuncia d'ufficio: le parti possono procedere a querela, ma nessuno ha dato seguito a questo possibilità, almeno fino a ieri sera.

S. Rig.

SWISS LOTTO
DEL 6 MAGGIO
Numeri vincenti
3 6 11
31 33 40
Complementare **rePLAY**
4 11
JOKER
202344

Spogliatoi con caldaia nuova
È la scelta green di Cabiante

L'impianto

Sostituirà quella lesionata da un incendio a novembre e troppo costosa da riparare. Questa funziona a metano

L'emergenza per il coronavirus si è aggiunta a quella della caldaia, per il Cabiante Calcio.

La squadra, che milita nel campionato di Promozione, è stata costretta, prima della so-

sta imposta dalla pandemia, a disputare lontano dal centro sportivo di via Di Vittorio, un paio di partite che, nel calendario, erano segnate come casalinghe. Il tutto per la mancanza dell'acqua calda nelle docce degli spogliatoi, a seguito della rottura della vecchia caldaia.

La strada per il ritorno alla normalità (almeno per quanto concerne l'utilizzo degli spogliatoi) è iniziata in questi giorni con la pubblicazione della

determina con l'individuazione dell'azienda che fornirà e installerà la caldaia e il costo.

Toccherà all'Air calor srl di Mariano mettere a disposizione la nuova centrale termica da esterno, funzionante a gas metano, comprensiva della realizzazione della tubazione per il gas metano dal punto di consegna sino alla centrale termica, e dell'impianto di termovantaggio. Il tutto al prezzo di 47 mila euro, con l'esclusione dei

collegamenti elettrici. Si chiude così una vicenda che era iniziata il 22 novembre nell'impianto sportivo di via Di Vittorio, in gestione al Cabiante Calcio, a seguito dell'intervento da parte dei vigili del fuoco di Sereno per spegnere un principio di incendio nel serbatoio silo interrato, di accumulo della biomassa, conseguente ad un guasto.

I pompieri nella circostanza stilarono un verbale di diffida ad utilizzare l'impianto di produzione calore. A seguito delle analisi da parte dei tecnici intervenuti, un paio di giorni dopo, si è ritenuto di dovere sostituire la caldaia, installata nel 2002.

Guido Anselmi



Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA SANITÀ

Dall'inizio della pandemia l'ospedale Sant'Anna di San Fermo ha trattato 946 pazienti positivi, di cui 806 della provincia di Como. Iniziativa la riorganizzazione

Covid, le croci salgono a 517 Sono ancora 214 i ricoverati

Ieri 37 nuovi positivi, con 13 casi a Dizzasco e 5 a Cantù

Sale a 517 il conteggio delle persone decedute in provincia di Como a causa della pandemia di Covid-19. L'ultimo drammatico bilancio è stato diffuso ieri pomeriggio dalla Regione, si tratta di ben 19 decessi in più nelle ultime 24 ore. Le altre cifre del contagio sono invece migliori, visto che in provincia di Como i nuovi positivi sono stati 37 in un giorno (3.401 dall'inizio del contagio), un risultato in linea con martedì (+32).

Un totale che deriva dai nuovi positivi registrati a Dizzasco (+13), oltre che in Alta Valle Intelvi (+4) e a Cantù (+5). Un solo nuovo caso nel capoluogo che però ha superato quota quattrocento (406).

Per quanto riguarda la situazione regionale, i casi positivi sono 79.369 (+634) al quale vanno aggiunti nel totale complessivo 130 casi riguardanti il mese di aprile e rieducanti ieri.

Nella crescita dei decessi in Lombardia, che sono arrivati a 14.611 (+222), ieri erano stati 96, l'altro ieri 63.

In Canton Ticino si sono registrati invece due nuovi decessi (331 totali dall'inizio della pandemia). I nuovi positivi sono soltanto 6, per un totale di 3.245 casi positivi. Restano ricoverate 109 persone: 94 in reparto e 15 in terapia intensiva, di cui 11 intubate, 8 i dimessi in un giorno.

RICOVERATI AL SANT'ANNA

Dall'inizio della pandemia l'ospedale Sant'Anna di San Fermo ha trattato 946 pazienti positivi, di cui 806 della provincia di Como (dato aggiornato al 5 maggio). Lo comunica la stessa Asst Lariana in una nota diffusa ieri. Tuttavia risultano ricoverati 214 pazienti, dei quali 16 in Terapia Intensiva (11 al Sant'Anna e 5 a Cantù) e 21 a Mariano Comense nella nuova degenza di transizione aperta nelle scorse settimane.

Il 4 maggio Asst Lariana ha avviato la prima fase di riorganizzazione delle attività ospedaliere ed ambulatoriali. «L'epidemia non è terminata», scrive il direttore generale Fabio Banfi nel documento che identifica i passi di questa nuova fase - e considerato che nei prossimi mesi ci si potrebbe attendere il perdurare di un afflusso di pazienti con sintomatologia correlata all'infezione da Coronavirus, il piano di progressivo incremento delle attività ordinarie verrà costantemente aggiornato in base al dinamismo delle variabili ambientali. Per questo motivo occorrerà mantenere per il periodo necessario un asset organizzativo in grado di conferire la necessaria, elastica, peraltro già testata, elasticità

del network ospedaliero di Asst Lariana per poter assorbire una non auspicabile impennata dei casi». Per l'area emergenza-urgenza, dal 4 maggio i codici minori non sono più inviati al presidio di Cantù ma vengono trattati direttamente al Sant'Anna.

LA RIORGANIZZAZIONE

Tutti i pazienti che dovranno essere sottoposti ad intervento chirurgico sono sottoposti a tampone entro 48 ore dal ricovero. Le sale operatorie attive saranno 32. Complessivamente sono 91 i posti letto dedicati per i ricoveri chirurgici. Dal 4 maggio il reparto di Geriatria e di Medicina Interna sono rientrati all'ospedale Sant'Anna (erano stati trasferiti a Cantù). La Medicina Interna entro l'11 maggio sarà collocata nella Degenza medica 2 (48 posti letto) insieme alla Cardiologia,

all'Oncologia e alla Neurologia. La Nefrologia resta, per il momento, nel reparto di Psichiatria che a sua volta rimane all'ospedale di Cantù. A Cantù, una volta liberata la Terapia intensiva dai pazienti Covid-19 e compiutamente sanificato il blocco operatorio, l'attività chirurgica potrà riprendere senza particolari condizionamenti. Per quanto riguarda Menaggio, anche in questo presidio dovrà riprendere il percorso di consolidamento e sviluppo delle attività rallentate nella fase emergenziale.

Infine l'attività ambulatoriale. L'offerta di prestazioni ambulatoriali urgenti, con classi di priorità U e B, resta confermata a San Fermo. La progressiva riorganizzazione nei presidi e nelle strutture polispecialistiche territoriali è prevista dal 15 maggio.

Paolo Annoni

Una strada. Volontari della Protezione civile davanti al cimitero

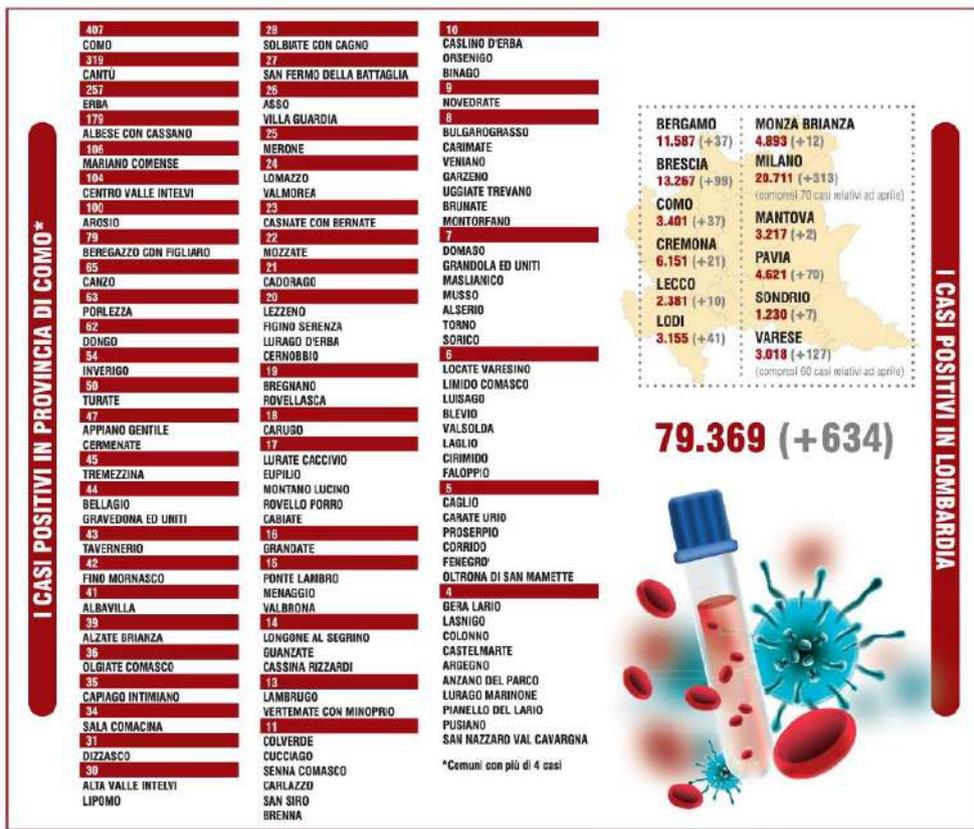


In via Napoleona

Letti nell'ex S. Anna, il piano non è pronto

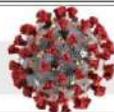
Che fine hanno fatto i letti per i pazienti post Covid-19 nell'ex ospedale Sant'Anna? A fine marzo era stato fatto un sopralluogo con i tecnici di Provincia e Asst Lariana. Erano stati individuati tre padiglioni per ospitare 70 pazienti. Si era nel pieno della pandemia. Certo erano state evidenziate alcune questioni riguardo i costi e il personale, ma nulla di insormontabile. Negli stessi giorni, in poco più di una settimana è stato allestito un ospedale all'interno di Fiera Milano.

Ora, dopo un mese e mezzo, si torna a trovare traccia dei letti nell'ex Sant'Anna all'interno di un documento ufficiale redatto dall'Asst Lariana. Nella relazione si scopre però che i letti sono scesi da 70 a 40, che saranno residenze di tipo alberghiero, quindi a bassa assistenza sanitaria, per pazienti post Covid che non potrebbero seguire le disposizioni a domicilio. Il problema è che, come spiega proprio il documento, il progetto non è stato ancora sottoposto ad Ats Insubria.





Primo piano | Il Comasco e il Ticino



CONFINE

In piena emergenza Coronavirus le statistiche fotografano una situazione che, con ogni probabilità, sarà destinata a cambiare - e molto - nei prossimi mesi

Frontalieri stabili in Ticino
L'incognita dell'epidemia

L'Ufficio federale di statistica avverte: dopo il Covid-19 possibili molti licenziamenti

67.836

Stabilità

Alla fine di marzo il numero dei frontalieri italiani in Ticino era di 67.836 unità, in calo dello 0,1% (-42) sul dicembre 2019. Rispetto al primo trimestre 2019 le statistiche parlano di un aumento del 6,5% (+4.164)

(da.c.) L'Ufficio federale di statistica svizzero (Ustat) ha pubblicato i dati trimestrali sui frontalieri nella Confederazione. Per una volta, i numeri provenienti da Berna (e riferiti ai primi tre mesi del 2020) sono stati letti con il beneficio dell'inventario.

In piena emergenza Coronavirus, con le fabbriche chiuse, le frontiere invalicabili e il traffico giornaliero tra Italia e Ticino ridotto dell'80%, infatti, le cifre assumono un valore relativo.

Fotografano cioè una situazione che, con ogni probabilità, sarà destinata a cambiare - e molto - nei prossimi mesi.

In ogni caso, alla fine di marzo il numero dei frontalieri italiani in Ticino era di 67.836 unità, in calo dello 0,1% (-42) rispetto al dicembre 2019. Se il confronto viene fatto con il primo trimestre

64,6%

Terziario

In Ticino il 64,6% della forza lavoro frontaliere è attiva nel terziario (43.838 persone), settore in cui la crescita rispetto a marzo 2019 è stata molto elevata: 8,8%. Nel comparto industriale lavorano 23.451 italiani

dello scorso anno, allora le statistiche parlano di un aumento del 6,5% dei frontalieri italiani (+4.164).

I dati ticinesi sono in parte in controtendenza. A livello svizzero, infatti, nei primi tre mesi del 2020 c'è stato un incremento del frontalierato pari allo 0,4%. La crescita su base annua è stata invece del 4,2% (+ 330.077 unità). Lo stesso Ufficio federale di statistica ha comunque evidenziato, nel report dell'altro ieri, due elementi che impongono come dettato una lettura più attenta dei numeri. Il primo di questi elementi riguarda il «trattamento dei dati in sospeso nel sistema d'informazione centrale sulla migrazione (Simic)». In pratica, una parte dei permessi potrebbe essere inutilizzata ma tuttora conteggiata. Il secondo elemento è



Le cifre dei frontalieri in Ticino sono destinate a diminuire a causa della pandemia di Covid-19

ovviamente la pandemia di Covid-19, che potrebbe «aver condotto a un numero accresciuto di cessazioni d'attività verso la fine del primo trimestre 2020». Ci sono quindi pochi o tanti «frontalieri che conservano il loro permesso di lavoro e figurano ancora nel Simic. La crescita statistica è dunque superiore alla situazione reale».

L'analisi per settore d'impiego conferma come in Canton Ticino il 64,6% della forza lavoro proveniente d'oltreconfine sia attiva nel terziario (43.838 persone), settore in cui la crescita rispetto a

marzo 2019 è stata molto elevata: 8,8%. Più contenuto, invece, soltanto il 2,5%, l'aumento dei frontalieri nel comparto industriale e manifatturiero, che conta oggi 23.451 lavoratori italiani. Rimane infine molto basso - soltanto lo 0,8% - l'apporto dei frontalieri al settore agricolo ticinese, 549 persone in tutto.

Nel cantone di lingua italiana i frontalieri uomini sono il 61,5% del totale, contro il 38,5% di donne. A livello svizzero la proporzione è leggermente più squilibrata: 64,4% di uomini contro il 35,6% di donne.



La dogana di Maslianico-Vacallo è chiusa ormai da alcune settimane (Colombo)

Nuovi valichi aperti a partire dall'11 maggio
Ieri a Roma l'audizione dell'ambasciatrice svizzera in Italia

I valichi di confine tra il Comasco e il Canton Ticino non verranno riaperti tutti il prossimo 11 maggio. «La volontà della Confederazione è di riaprire tappa per tappa, con una reciproca volontà di ritornare alla normalità», ha detto ieri a Roma l'ambasciatrice Svizzera in Italia, Rita Adam, davanti al comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen.

L'audizione di Adam era stata chiesta alcuni giorni fa dal presidente del comitato, il deputato comasco della Lega Eugenio Zoffili. «Ho sottoposto le problematiche dei nostri frontalieri all'ambasciatrice - dice Zoffili - chiedendole di portare



Rita Adam



Eugenio Zoffili

al governo elvetico la richiesta di riaprire il prima possibile, ovviamente adottando le necessarie misure di sicurezza, tutti i valichi minori. La situazione è veramente insostenibile e costringe migliaia di italiani ad alzarsi in piena notte per affrontare ore di coda prima di poter raggiungere il proprio luogo di lavoro».

Rita Adam ha spiegato, durante la sua audizione, come «siamo di fronte alla sfida di trovare un buon equilibrio tra la salvaguardia della salute e la ripresa dell'economia riducendo al minimo i disagi».

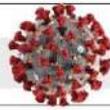
Dal lunedì scorso il traffico di frontiera è cresciuto di circa il 10%, ha detto ancora l'amba-

sciatrice Adam. Per questo sono state riaperte alcune dogane nel Varesotto. Il governo di Berna ha annunciato l'allentamento progressivo delle restrizioni di ingresso a partire dal prossimo 11 maggio, fatto salvo il «monitoraggio della situazione epidemiologica».

«Le autorità elvetiche sono consapevoli della realtà dei frontalieri e il tema rappresenta una priorità» ha concluso la rappresentante Svizzera in Italia, assicurando di essere pronta a «riferire le preoccupazioni dei parlamentari del comitato Schengen. La linea vitale delle relazioni transfrontaliere non è mai stata interrotta durante questa crisi».



Primo piano | L'emergenza sanitaria



RICERCA

Accordi con una casa farmaceutica emiliana. L'ultimo passaggio necessario prima di arrivare sul mercato è la certificazione, ma potrebbero bastare solo 15 giorni

Funziona il test rapido fatto dall'Insubria

Per i risultati bastano pochi minuti, come per la gravidanza

Scuola

Maturità dal vivo con un colloquio

“
Fasano
Dai dati
che abbiamo
raccolto la
sensibilità del
test è risultata
alta, con
margini di
miglioramento

(p.an.) Funziona e sarà presto in produzione il Test rapido salivare (Trs) made in Università dell'Insubria. Un test in grado di rilevare, nell'arco di pochissimi minuti, la presenza del Coronavirus. Si tratta dello strumento diagnostico che, nella fase 2 dell'emergenza, può essere strategico per la riapertura in sicurezza delle attività sociali e produttive. Il principio di funzionamento è simile a quello del test di gravidanza. Su una piccola striscia di carta assorbente si applica qualche goccia di saliva diluita con una soluzione apposita e da tre a sei minuti si ottiene il risultato: se si forma una banda il soggetto è negativo, se si formano due bande è positivo.

Il test è il risultato di un lavoro di squadra dell'Università dell'Insubria e dell'Asst dei Sette Laghi in cui hanno avuto ruoli incisivi il rettore dell'ateneo, **Angelo Tagliabue**, stimato professore di Odontostomatologia, e **Paolo Grossi**, infettivologo referente regionale e ministeriale per l'emergenza Covid-19.



Lorenzo Azzi, ricercatore di Odontoiatria, ha lavorato con Mauro Fasano, professore di Biochimica

L'idea è di **Lorenzo Azzi**, ricercatore di Odontoiatria, e **Mauro Fasano**, professore di Biochimica. La realizzazione dei reagenti e del kit è avvenuta nei laboratori dell'Insubria a Busto Arsizio ed è stata

coordinata dalla ricercatrice **Tiziana Alberio**. La sperimentazione è stata condotta nel laboratorio di Microbiologia diretto da **Fausto Sessa** all'Ospedale di Circolo di Varese, dove in poco più di due settimane, dal 16 aprile al 4 maggio, sono stati esaminati i campioni di saliva di 137 soggetti sottoposti al tampone e risultati sia affetti da Covid-19 sia sani.

Ogni campione di saliva è stato valutato con due test: quello molecolare, condotto dalla ricercatrice **Andreina Baj**, e quello sperimentale. «Il Test rapido è semplice e sicuro da usare» spiega Azzi. «Dal dati che abbiamo raccolto la sensibilità del test è risultata alta, con margini di miglioramento già previsti per la prototipizzazione industriale» ha commentato il professor Fasano.

L'Università dell'Insubria ha stilato un accordo con la NatrixLab di Reggio Emilia. L'ultimo passaggio necessario prima di arrivare sul mercato è la certificazione, ma potrebbero bastare solo 15 giorni per ottenerla.

L'esame di maturità si farà dal vivo: un colloquio di un'ora. L'ipotizzata videoconferenza sarà valutata solo se le condizioni epidemiologiche dovessero peggiorare. L'ha chiarito il ministro dell'Istruzione **Lucia Azzolina**. Discussione di un elaborato sulle discipline di indirizzo, discussione di un breve testo, analisi del materiale scelto dalla commissione: questa la maturità. A breve sarà pubblicata l'ordinanza relativa agli esami di Stato, la cui sessione avrà inizio il 17 giugno. La commissione sarà composta da membri interni più un presidente esterno. La prova potrà valere fino a 40 punti, mentre il peso dei crediti sarà ricalibrato fino ad un massimo di 60 punti. Il minimo per diplomarsi resta 60/100.



Primo piano | L'emergenza sanitaria



NUOVA POVERTÀ

Dall'inizio della pandemia sono oltre duecento le famiglie nella città di Como che ricevono generi alimentari tutte le settimane dalle mani di tanti volontari

Ecco chi fa la spesa per le famiglie in difficoltà L'esperienza del Coc di Como e di Siticibo del Banco Alimentare



Elena Negretti



Luca Callari



Monica Molteni

Oltre 200 famiglie residenti a Como servite dall'inizio della pandemia. Un centinaio i volontari impegnati nell'emergenza parallela a quella sanitaria, l'emergenza povertà. Tante storie di chi non ha i soldi per fare la spesa. Il Comune di Como da oltre due mesi cerca di metterci una pezza. Il lunedì viene fatta la distribuzione dei generi a lunga conservazione, il mercoledì del fresco. Il Centro operativo comunale (Coc) di Como ha allestito un magazzino dedicato in via Del Doss. È lì che si trovano i volontari per raccogliere e sistemare generi alimentari da distribuire alle famiglie.

«Grazie alla collaborazione e alle donazioni di aziende e privati cittadini abbiamo potuto realizzare questo centro di raccolta e smistamento», spiega l'assessore alla Protezione civile del Comune di Como, **Elena Negretti** - Mercoledì è la giornata di distribuzione del fresco, quindi frutta, verdura, affettati».

«Qui le donazioni vengono stoccate e ridistribuite secondo le esigenze - aggiunge il responsabile del Centro operativo comunale, **Luca Callari** - Due volte alla settimana i volontari di Protezione civile e delle diverse organizzazioni impegnate distribuiscono in tutta la città questi generi alimentari che sono sia freschi che a lunga scadenza, come le conserve. Attualmente serviamo più di 300 persone e 140 nuclei familiari anche con bambini, che ricevono generi dedicati come pannolini, latte e omogeneizzati. Ci troviamo ad aiutare anche famiglie con persone positive al Covid, così utilizziamo tutte le necessarie precauzioni».

SITICIBO COMO

C'è poi chi è in prima linea dal 2007 per cercare di alleviare il peso della spesa a chi non



Volontari nel magazzino del Coc di Como, in via Del Doss, preparano i sacchetti del fresco



Due volontari di Siticibo Como ritirano i generi alimentari da un grande albergo

ce la fa, come Siticibo Como, gestito dal Banco Alimentare della Lombardia Onlus.

Come spiega la coordinatrice, **Monica Molteni**, in città ci sono una squadra di 40 volontari e due automezzi refrigerati per il trasporto di alimenti. Ogni giorno on the road, tra supermercati, negozi, mense aziendali, società di catering e alberghi a ritirare alimenti prossimi alla

scadenza, e poi, via a distribuirli in 16 strutture di assistenza e carità.

«Anche noi ci siamo trovati in difficoltà a inizio marzo», spiega **Monica Molteni** - I nostri volontari sono quasi tutti pensionati, con oltre 65 anni, non potevano più essere operativi nonostante i sistemi di protezione attivati e i protocolli. Ci siamo trovati in 5 a gestire il servizio di re-

cupero e di consegna».

Siticibo Como non si è comunque mai fermato.

«Anche grazie alla generosità dei nostri donatori - prosegue - Abbiamo appena ritirato da un grande albergo oltre 800 chili di generi alimentari». Che vengono ridistribuiti immediatamente. Siticibo non ha infatti ancora un magazzino operativo, anche se il progetto è di attivare a

breve un centro di smistamento. In questi giorni viene privilegiato il rifornimento delle due mense dei poveri, del Coc di Como per i sacchetti, oltre che alcune realtà residenziali e la parrocchia di Rebbio. Nel frattempo si sono fatti avanti anche diversi nuovi volontari. Cinque giovani entreranno in servizio dalla prossima settimana.

P.An.

Su Etv

«Ancora in troppi senza mascherina»

Nuovo monito del sindaco: «Serve senso civico»



Mario Landriscina

Nuovo appello del sindaco di Como, **Mario Landriscina**, dai microfoni dell'emittente Iaria Espansione Tv. È arrivato martedì sera, dopo le prime ore di attenuazione del lockdown, misure meno restrittive adottate - dando fiducia alle persone - per tornare a un minimo di normalità dopo due mesi di chiusura. «Girando per la città - ha detto il primo cittadino di Como - vedo ancora gente che non si copre il volto con le mascherine e nemmeno con strumenti di fortuna, che erano stati consentiti in alternativa ai dispositivi di protezione individuale».

«Per favore - ha tuonato Landriscina - non mettete gli agenti della polizia locale nelle condizioni di dover sanzionare le persone (ed in modo molto duro) perché non viene indossata la mascherina. In queste settimane difficile dobbiamo tutti rispettarci a vicenda». Ma non è solo questo il punto: «Ancora troppe persone sono a passeggio nei boschi, lungo i sentieri, senza mascherina e pure in gruppo. Questi comportamenti rischiano di rovinare i modi di fare virtuosi delle brave persone, che sono la grande maggioranza e che si stanno comportando bene».

Il mio intento è stimolare il senso di responsabilità e di buona coscienza da parte di tutti perché lo per primo non debba essere messo nelle condizioni di prendere dei provvedimenti».

Infine, la conclusione: «Abbiamo, rispetto ad altre amministrazioni comunali che sono state molto più dure, lasciato trasparire la volontà di dare fiducia ai cittadini, pochi però potrebbero rovinare tutto quello che è stato fatto. Richiamiamo tutti ad osservare le buone norme di sempre di cui tra l'altro parliamo da tante settimane».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

SempioneNews

L'asse del Sempione a portata di click.

Varese Istituzioni | 6 Maggio 2020

Riapre su appuntamento la Cisl dei Laghi

La Cisl dei Laghi riprende la propria attività di sportello all'utenza dal 18 maggio, solo su appuntamento.



CISL RIAPERTURA SEDI

DEI LAGHI

del territorio di Varese e Como

Quando e come riapriremo?

Riapriremo SOLO SU APPUNTAMENTO



RIAPRIAMO il 18 maggio 2020

Nel frattempo proseguono le **PRATICHE TELEMATICHE**

Contattaci !

CAF CISL

Numero verde: 800 800 730
e-mail: caf@ust.it

Patronato INAS

Numero verde 800.249.307
e-mail: como@inas.it - varese@inas.it

VERTENZE

Tel. 366.7561341
e-mail: vertenze@ust.it

SICET - inquilini

e-mail: sicetdelaghi@cisl.it

ADICONSUM

e-mail: varese@adiconsum.it

ANOLF

e-mail: anolf@ust.it - varese_anolf@cisl.it
cell. 328.161.0005

CATEGORIE:

FRONTALIERI: 335.7708234

ARTIGIANI: 333.7967995 - 348.4521363

FENACA: 031.482852

FISASCAT: 335.7913579

FIMI: 345.6911745

FILCA: 335.1836711

FAI: 328.7120954

FELSA (amministrati, collaboratori, autonomi): 338.3157723

FI: Varese 334.2094704

FI: Como 335.6948120

FP (Funzione Pubblica): 335.1487977

SCUOLA: 347.0903968

SLP: 335.7313004

SPORTELLO LAVORO: 337.1621083 e-mail sportello lavoro@ust.it

Centralini: 031.296.200 – 0332.283.654 – 0331.679.768 www.cisldeilaghi.it

DIMISSIONI OnLine Tel. 366.7561341

Varese –
Riprende
l'attività
della Cisl
dei Laghi.

Tutte le
informazi
oni utili
nel
volantino

La
redazione

Continua
a seguirci
sui nostri
social, clic
ca qui!

La Cisl dei Laghi riapre le sedi il 18 maggio ma solo su appuntamento

Date : 6 maggio 2020

Il **18 maggio riapriranno le sedi della Cisl dei Laghi su Varese e Como**. Nel frattempo è possibile fare le pratiche burocratiche telematiche contattando i singoli servizi ai seguenti numeri di telefono e email: **Caf** numero verde 800 800 730 e-mail:saf@ust.it; **Patronato Inas** numero verde 800.249.307 e-mail: como@inas.it - varese@inas.it **Vertenze** tel. 366.7561341 e-mail: vertenze@ust.it e-mail, **Sicet**: sicetdeilaghi@cisl.it, **Adiconsum** email: varese@adiconsum.it e-mail, **Anolf**: anolf@ust.it, varese.anolf@cisl.it cell.328.161.0005.

Per le categorie: **frontalieri** : 335.7708234, **Artigiani**: 393.7967995 - 348.4521363 **Femca**: 031.482852, **Fisascat**: 335.7813579, **Fim**: 345.6911745, **Filca**: 335.1836711, **Fai**: 328.7120954, **Felsa**:(somministrati, collaboratori,autonomi): 338.3157723, **Fit Varese** 334.2034704, **Fit Como** 335.6948120, **Fp** (Funzione Pubblica): 335.1487977, **Scuola**: 347.0903966, **Slp**:335.7353004, **Sportello lavoro**: 337.1621083 e-mail sportellolavoro@ust.it.

Dimissioni online tel. 366.7561341

Centralini: 031.296.200 – 0332.283.654 – 0331.679.768 www.cisldeilaghi.it



PRIMO PIANO



ROMA - Ieri il Governo ha illustrato a tutti i rappresentanti delle attività produttive il pacchetto di aiuti per le imprese del prossimo Decreto di Maggio ma ha incassato un severo altolà dei grandi all'idea di considerare cali di orario lavorati-

Meno ore? Gli industriali dicono no

vo a busta paga inalterata, in cambio di formazione professionale. Nella manomovra da 55 miliardi di euro, le imprese chiedono indennizzi e non prestiti. E ancora, licenziamenti

bloccati e cassa integrazione che vada di pari passo. E non vedono affatto di buon occhio la proposta del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, di rivedere gli orari di lavoro nel periodo

dell'emergenza per ridurli destinando quelle ore alla formazione (pagata almeno in parte dallo Stato). Insomma, l'apertura sperata solo martedì, s'è rivelata una porta chiusa sulla faccia delle buone intenzioni del Governo.

Conte nel tritacarne politico

DECRETO MAGGIO Altro rinvio, maggioranza nel caos. Le critiche degli industriali

ROMA - Procede per strappi, tra minacce di dimissioni, mediazioni e frenate, il lavoro della maggioranza sul Decreto di Maggio. Si litiga su tutto, dalla regolazzione dei migranti al campionato di calcio, dal reddito di emergenza alle misure per le imprese. E così rischia di slittare ancora la maxi manovra da 55 miliardi per dare sostegno all'economia: si punta a un Consiglio dei ministri nel weekend ma nulla è ancora scontato, in quella che somiglia sempre più a una corsa contro il tempo. Perché nel giro in cui l'Europa stima una caduta del Pil al -9,5% per il nostro Paese, Giuseppe Conte (nella foto Ansa) vede profilarsi una «crisi dolorosa», un «periodo di grandi sofferenze». Per finire questa tendenza e provare a invertirla, bisogna «affrettarsi»: a portare in CdM le nuove misure, dice il premier ai rappresentanti del commercio e della piccola impresa.

A chi in questi giorni gli ha indirizzato le critiche più dure, imprevedibili da un lato e iv dall'altro, lancia segnali distensivi, di ascolto delle loro proposte. Ma il mondo imprenditoriale chiede di più. Al tavolo con gli industriali non siedono né Conte, «assorbito da altri impegni», né i presidenti uscenti ed entranti di Confindustria, Vincenzo Bocciarelli e Carlo Bonomi. Nel momento di passaggio al vertice dell'associazione, sono rappresentati dalla dg Marcella Panucci, che si confronta coi ministri Roberto Gualtieri, Stefano Patuanelli e Nunzia Catalfo. Ma gli imprenditori sono critici, invocano risposte, anche Ance chiede più attenzione. Maurizio Sirpe torna a chiedere «indennizzi e non prestiti» e a dire no a «soldi a pioggia con una logica assistenziale». Non piace l'idea, osteggiata nel



BELLANOVA PRONTA A DIMETTERSI

Scontro duro sui migranti Il ministro dà l'ultimatum

ROMA - In minaccia l'uscita dal Governo se non si approverà subito. Il Pd spinge per portarla a casa. Il Movimento a 5 stelle frena ma è spacciato al suo interno. Fuori dal Palazzo, il Papa e la Cei la chiedono a gran voce. E anche il mondo agricolo la invoca. Sulla regolazzione di braccianti, colf e badanti il Governo cerca una difficile quadratura con una trattativa a oltranza che è proseguita per tutta la giornata di ieri tra i quattro ministri interessati: Teresa Bellanova (Politiche agricole, nella foto Ansa sopra), Lucia Lamorgese (Interno), Nunzia Catalfo (Lavoro) e Giuseppe Provanzano (Sud). La discussione ha coinvolto anche il capidelegazione della maggioranza e la soluzione non è ancora arrivata: oggi continuerà il confronto e si deciderà se portare il provvedimento nel Decreto maggio che in settimana potrebbe andare in Consiglio dei ministri. Problemi tecnici sulla formulazione del testo ma soprattutto politici, per il freno ammantato dal Cinquestelle. Bellanova pone un aut aut: braccianti, colf e badanti devono rientrare. Con un contratto temporaneo per sei mesi, rinnovabile. Per dare una risposta attesa soprattutto dal mondo agricolo, «altrimenti qualcuno si dovrà assumere la responsabilità di far marcire i prodotti nei campi», incalza. E - spiega - non è una battaglia per il consenso. Queste persone non votano. Se non passa, sarà un motivo di riflessione sulla mia permanenza al Governo. Non sono qui per fare topozzina». Sullo baratro l'opposizione, con Matteo Salvini: «Passimo segnale per chi lavora e paga le tasse regolarmente».

la maggioranza anche da Iv, di ricapitalizzare con fondi pubblici le imprese tra i 5 e i 50 milioni di fatturato: «Non penso a nazionalizzazioni ma possiamo arricchire il sostegno alle imprese», prova a tranquillizzare Conte, rispetto a una misura voluta sia da Pd che da M5s. E assicura il

sostegno alle imprese. Per capire quale potrà essere il perimetro degli interventi statali si attende che la Commissione Ue, forse domani, aggiorni la disciplina degli aiuti di Stato. Ma a chi come Bonomi attacca, il premier risponde di inviare proposte, «purché siano specifiche e concrete».

Gran parte della tenuta del governo dipenderà dalla capacità di garantire pagamenti rapidi ai cittadini e liquidità alle imprese. Ed è anche la consapevolezza della gravità del momento ad aumentare le tensioni. Conte, sulla scia della convinzione condivisa dal Quirinale che l'instabilità non possa far bene al Paese, prova a contenere il malcontento sempre più aperto dei renziani: «Nessuna ostilità nei loro confronti», è il ragionamento: anzi, ascolto delle loro proposte. Matteo Renzi torna ad attaccare sul Reddito di emergenza, avverte sul rischio di uno «tsunami occupazionale» e ribadisce il no ai dpm (su cui anche i Dem restano critici). Il premier convoca a Palazzo Chigi Enrico Rasato e il capigruppo Maria Elena Boschi e Davide Farano, per provare a riprendere un filo di dialogo. Ma Renzi resta prudente: «Vedremo se alle parole seguiranno i fatti», dice ai suoi. E convoca per sabato un'assemblea dei suoi parlamentari.

Per sciogliere i nodi che ancora restano nel Decreto di Maggio servirà un nuovo incontro del premier con i capi delegazione. I nervi restano tesi, anche perché a guastare i rapporti nella maggioranza ci sono il capitolo giustizia, che vede Iv critica verso il ministro Alfonso Bonafede, e anche il calcio, con gli attacchi dei renziani a Vincenzo Spadafora, tanto che Conte deve prendere in mano il dossier. E mentre in Parlamento arrivano più di mille emendamenti di maggioranza al decreto sulla liquidità alle imprese, anche i Dem, che pure cercano di smianare le tensioni e lavorano a una soluzione sul «Contributo di emergenza», chiedono un cambio di passo sulle semplificazioni o, avverte Nicola Zingaretti, «si mina la credibilità dello Stato».



LEGA E FRATELLI D'ITALIA CONTRO L'INTERVENTO DELLA POLIZIA

Flash mob dal danno alla beffa: ristoratori multati a Milano

MILANO - Protestavano in piazza a Milano contro il governo, per chiedere regole chiare sulla riapertura di bar e ristoranti, e sono stati multati dalla polizia con 400 euro a testa perché non hanno rispettato il divieto di assembramento imposto dalle norme per contenere il Covid. È successo ieri mattina a un gruppo di ristoratori e gestori di bar di Milano (nella foto Ansa), che hanno inscenato un flashmob, con sedie vuote al centro della piazza e indossando mascherine, all'Arco della Pace, zona di movida e locali nel centro città. L'emergenza, per i commercianti, da sanitaria è diventata economica e per esprimere la rabbia e lo scontento sono scesi in piazza prima in cinque persone e poi, a mano a mano, in più di venti. I commercianti hanno portato decine di sedie che hanno disposto a terra, a distanza l'una dall'altra, a rappresentare i loro locali vuoti, su ogni sedia un cartello con scritto «Se riapriamo falliamo. Io non capro». «Abbiamo innessi ridotti del 70% e rischia-

mo di non riaprire più - così il ristoratore Alfredo Zani, portavoce della protesta. Non basta dire che dovremo usare il plexiglass per dividere i tavoli, vogliamo regole chiare e aiuti economici». Il flashmob è stato interrotto dall'arrivo della polizia che ha identificato i manifestanti, circa una ventina, e li ha multati con 400 euro per aver violato le prescrizioni per il contenimento del Covid, costituendo un assembramento. La vicenda ha scatenato la polemica politica col centrodestra, Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, che ha criticato duramente la scelta di multare i manifestanti. C'è stato anche un botta e risposta tra il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, e il leader leghista Matteo Salvini, che ha accusato il Comune di aver dato le multe. «Il Comune e la polizia locale non c'entrano - ha chiesto Sala - Salvini è il campione della fake news». Per la Questura di Milano l'intervento è stato «inevitabile» perché il divieto di assembramento «vale per tutti».



NAPOLI - Si è tolto la vita impiccandosi nei capannoni della sua azienda di Barra, alla periferia Est di Napoli (nella foto Ansa). La vittima del tragico gesto è un piccolo imprenditore di 57 anni che, a detta dei familiari e degli amici, era oppresso dalle conseguenze della crisi eco-

Debiti da Covid: imprenditore si suicida

nomica legata all'emergenza del Coronavirus. L'uomo, martedì sera, non è rientrato a casa e i suoi familiari hanno così subito dato l'allarme. Ieri mattina le forze dell'ordine ne hanno scoperto il cadavere

che si trovava all'interno dell'azienda di manifattura e fidejussione di via Murella. Per il cinquantasettenne non c'era più nulla da fare: è morto strangolandosi con una corda, a significare con l'estremo gesto

il significato delle parole scritte nella lettera d'addio alla sua famiglia. Come la notizia ha cominciato a diffondersi, tra le numerose attestazioni di cordoglio giunte alla famiglia dell'artigiano, c'è stata anche quella, ufficiale, del premier Giuseppe Conte.

LETTERA AL PREMIER

«Orari flessibili e più controlli»

MILANO - Nel giorno in cui esulta per l'approvazione della legge per le Olimpiadi e Paralimpiadi Milano Cortina 2026 (una bella notizia, un segnale importante in vista della ripresa della Lombardia e più in generale dell'intero Paese), il governatore lombardo Attilio Fontana scrive al presidente del Consiglio Giuseppe Conte rinnovando le sue proposte per evitare il sovraffollamento del trasporto pubblico locale. «Sono tre - dice Fontana - le necessità: cambiare gli orari di ingresso negli uffici (tu suggerisci di spaziarli ampliamente dalle 8 alle 12, ndr.); garantire controlli efficaci sulla salita nei mezzi pubblici e sul distanziamento tra i viaggiatori e aiutare le famiglie che hanno figli in età scolare. Occorre insistere con lo smart working, potenziare il trasporto su gomma (anche usando i noleggi auto con conducente), mettere in campo misure di sostegno per chi si deve occupare dei figli come i congedi parentali alternati». La Regione attende risposte su temi di cui si discute da settimane senza essere arrivati a un minimo chiarimento. Intanto, continua a smantellare reparti Covid negli ospedali e a distribuire presidi di protezione individuale. Ieri, l'assessore Pietro Foroni ha fatto il punto su quanto consegnato dalla protezione civile. «Abbiamo assegnato all'Esercito italiano 150mila mascherine chirurgiche a uso civile e 10mila paia di guanti sterili - spiega - Il carico è stato effettuato al magazzino Area di Fino da personale militare e seguito a una precedente fornitura per i soldati impegnati in "Strade sicure". Il tutto servirà a rifornire i diversi reparti presenti in Lombardia». Foroni ha ringraziato l'Esercito per i differenti compiti assolti nella nostra regione: «Tra i tanti anche le azioni di bonifica svolte nelle settimane scorse nelle Rsa delle province di Bergamo e di Brescia in stretto raccordo con il contingente di sanificatori inviati dalla Russia. Mi auguro che si possa continuare a beneficiare di questa collaborazione per mettere in sicurezza numerosi altri strutture sanitarie della nostra Regione». Oggi Foroni sarà a Bergamo con altri colleghi di giunta per salutare il contingente russo che, come altri team giunti da diversi Paesi, ha prestato il suo aiuto durante l'emergenza Covid-19.

Angela Grassi

Spostarsi nel labirinto di regole ed eccezioni

IL DECRETO L'unica guida deve essere il buonsenso

VARESE - Primo, niente deroghe. Niente permessi speciali, niente autorizzazioni, niente fogli con il timbro di questa o quella pulizia municipale. Nonostante i comandi siano presi d'assalto da gente che vuole sapere e che soprattutto vuole un pezzo di carta che giustifichi questo o quello spostamento, le regole sono ferree. Con la Fase 2 non si scherza, il rischio di una nuova epidemia che metta in ginocchio il Paese non è ancora scongiurato. Sì, ma quali sono queste regole ferree? Chi ha capito cosa si può e non si può fare, e soprattutto dove si può o non si può andare? Nell'Italia delle mille leggi inutili (e spesso contraddittorie), l'emergenza Coronavirus sta esasperando gli incerti, generando situazioni al limite del grottesco. A leggere il decreto che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha firmato lo scorso 26 aprile, le indicazioni sono abbastanza chiare: ma poi nell'atto pratico come si declinano queste indicazioni nella vita di tutti i giorni? Io posso o no andare a prendere il pane in bicicletta? Rischio o no la multa se vado a fare il giro dell'isolato con la vicina di casa? Tutti d'accordo sul fatto che l'emergenza non è finita, e che gli spostamenti anche all'interno della Lombardia devono essere motivati: si può uscire di casa per motivi di lavoro, per motivi di salute o per andare a casa di parenti e congiunti. Si può anche andare a fare una passeggiata o un giro in bicicletta, se il fine è riprendere quell'attività fisica che i medici non hanno mai smesso di consigliare. Ma



Quanto scritto nella certificazione deve essere dimostrato con documenti

bisogna sempre portarsi dietro la nuova autocertificazione, e soprattutto bisogna essere in grado di dimostrare quello che vi si è scritto. L'esempio più utile è forse proprio quello della bicicletta: si può usarla per andare a fare la spesa (che però - indipendentemente dal mezzo utilizzato deve essere fatta nel comune di residenza, salvo accordi tra i comuni o la particolare condizione in cui il supermercato più vicino a casa sta al di là del confine); si può usare per and-

In bicicletta ci si può spostare per esigenze motivate o per fare attività fisica. Ma in quest'ultimo caso l'abbigliamento deve essere adeguato

re a trovare la zia, per andare dal medico, anche per raggiungere le seconde case nel caso in cui come prevede il decreto siano necessari improrogabili interventi di manutenzione; si può usare la bici anche solo per fare attività fisica, ma in caso di controllo quanto autocertificato deve sempre trovare un riscontro oggettivo nei fatti. Sei uscito di casa per fare attività fisica in bicicletta? Allora devi essere vestito come uno che fa attività fisica in bicicletta, quindi si presume con caschetto ed eventuali scarpe da ciclista. Stai andando nella seconda casa per cambiare un pezzo della caldaia? Come prova non mi basta la chiave inglese che hai in tasca, quando torni passi dal comando e mi fai vedere la ricevuta del pezzo di ricambio. Il labirinto delle regole nel quale ognuno di noi è costretto a muoversi diventa quindi il labirinto dei controlli in cui sono costrette a muoversi le forze dell'ordine. L'unica per uscire è seguire il filo d'Arianna del buonsenso; inutile cercare scappatoie, che sarebbe facilissimo trovare inventandosi una visita a un tal cugino del quale per la sua stessa privacy nessuno potrebbe poi verificare l'esistenza. Bisogna essere consapevoli che l'emergenza non è ancora finita, e che qualsiasi tentativo di aggirare le regole rischia di causare un nuovo tutto esaurito nei reparti di terapia intensiva. Cosa che davvero nessuno vorrebbe.

Luigi Crespi

Protezione civile nelle Rsa

IRINFORZI Alla Luigi Accorsi arriva un medico per un mese

LEGNANO - Due settimane fa la Protezione civile aveva già dirottato alla Rsa il Palio di via P.XI uno dei medici che arrivati dalla Toscana erano stati in un primo momento destinati a dare supporto ai colleghi bergamaschi. Presto sullo stesso aiuto potrà contare anche la Luigi Accorsi, cioè la casa di riposo che in città più sta soffrendo per l'epidemia di Coronavirus. La notizia è stata data dal deputato dei Cinque stelle Riccardo Olgiate, che ha spiegato come tra i sette medici che la Protezione civile ha deciso di inviare nelle case di riposo lombarde ci sarà anche un consulente incaricato di verificare la situazione all'Accorsi. «Il medico si fermerà quattro settimane», ha spiegato Olgiate. Con i 7 medici, la Protezione civile dispiegherà nella Regione anche 80 operatori sanitari, ma per il momento è

ancora presto sapere quanti potranno eventualmente essere destinati alla Rsa di Legnano. La notizia è arrivata il giorno dopo l'annuncio che dopo due mesi di silenzio la Cooperativa sociale Kes Caregiver, gestore della Rsa, Accorsi, si è resa finalmente disponibile e incontrare i parenti gli ospiti, preoccupati perché dall'inizio dell'emergenza ipotizzano un totale di 34 decessi. L'incontro tra i dirigenti di Kes e i parenti si svolgerà entro la fine della settimana. Intanto l'emergenza continua anche alla Sant'Erasmo, dove la scorsa settimana il direttore generale Livio Frigoli (nella foto) aveva chiesto un aiuto immediato, affermando che dopo i 146 decessi registrati la stessa tenuta della struttura rischia oggi di essere messa in discussione. L.C.



A Villa Colombo i 15 casi

OGGIONA CON SANTO STEFANO La conferma arriva dal sindaco e dallo stesso centro

OGGIONA CON SANTO STEFANO - Il secondo giorno della Fase 2 ha portato notizie scoraggianti in paese, anche se non correlate all'allentamento delle misure restrittive. Martedì il sindaco Stefano Marfilioli (nella foto) ha avvisato i cittadini della comunicazione ricevuta alle 18.40 dall'Atis Insubria e dalla Prefettura: a Oggiona ci sono 15 nuovi casi di positività al Covid-19. Ma dove? Sono tutti al centro socioeducativo per disabili. Il sindaco ha spiegato che i casi sono riferiti all'esito di tamponi precedentemente eseguiti nella struttura comunitaria di Villa Colombo. Contattata la stessa comunità alloggio, è arrivata la conferma dal responsabile della comunicazione, Dino Bondavalli, il quale ha spiegato che si tratta del risultato di uno screening a

tappeto eseguito nelle scorse settimane al personale e agli ospiti per iniziativa dello stesso ente. I pazienti non sono stati trasferiti in ospedale. Le loro condizioni sono tali da poter essere ricoverati in isolamento a Villa Colombo. A oggi, risultano sberlebbati. «Il personale ha adottato fin dal principio i dispositivi di protezione individuale e, dove possibile, lavora in smart working», ha spiegato Bondavalli. «Inoltre, per accedere alle strutture vengono fatti i controlli della temperatura e sono prese le misure necessarie per far sì che non si creino condizioni di contagio». Oggiona con Santo Stefano ha registrato dall'inizio della pandemia un totale di 19 persone positive. Due sono decedute. Emanuele Occhipinti





PRIMO PIANO



VARESE - «La politica di assunzioni dell'Asst Sette Laghi ha portato molte forze nuove nei reparti ospedalieri più coinvolti nella gestione dell'emergenza coronavirus», commenta Giulio Carcano, presidente della Scuola di specializzazione

Università: «Nuove forze nei reparti»

in Medicina dell'Università dell'Insubria. Tra i nuovi assunti, moltissimi specializzandi del nostro ateneo che hanno scelto di entrare in servizio nei reparti dedicati ai pazienti po-

sitivi o che hanno partecipato a bandi complessi come quelli per anestesisti e chirurghi, affrontando la sfida con grande determinazione». «Sono particolarmente orgoglioso - dice

Carcano - di come i nostri docenti, ricercatori e specializzandi hanno contribuito a raggiungere risultati così importanti». Il dg Bonelli ha sottolineato la sinergia e massima collaborazione con l'ateneo nell'affrontare l'emergenza.

IN PRIMA LINEA

Assunti 115 operatori tra medici e infermieri

VARESE - (b.z.) I nuovi assunti per affrontare l'emergenza Covid sono stati 50 medici, 56 infermieri professionali e 9 operatori socio-sanitari. La squadra che ha seguito i pazienti Covid è composta da centinaia di camici bianchi e di operatori sanitari. Cento i posti letto nuovi con i quali la ricettività dell'ospedale di Circolo è stata potenziata per affrontare l'emergenza.



Il maggior numero di accessi giornalieri si è registrato a Varese tra il 13 e il 21 aprile, con punte di quasi 40 pazienti al giorno (ora sono tra i 2 e i 4 i ricoveri di persone positive), mentre a Cuasso, ospedale che è stato dedicato ai pazienti positivi subacuti e alla degenza di sorveglianza, la media dei pazienti presenti giornalmente è stata di 50, per un totale di oltre 150 malati transitati da quando, attorno alla metà di marzo, l'ospedale prima destinato prevalentemente alla riabilitazione è stato convertito in struttura per il ricovero completo dei pazienti che hanno affrontato il coronavirus e spesso anche giorni di degenza in terapia intensiva.

NEL LABORATORIO

In tutto 9mila i tamponi. Pochi dipendenti positivi

VARESE - (b.z.) Dopo una fase di avvio nella quale non si potevano esaminare i tamponi ma venivano inviati in tutta la Lombardia solo in alcuni laboratori, il laboratorio di Microbiologia dell'Asst Sette Laghi ha cominciato a processarli in contemporanea con l'aumento dei ricoveri. Oggi sono circa 9mila quelli eseguiti. La possibilità di crescita ed estensione dei tamponi processati in un giorno non è infinita, naturalmente, «ed è soprattutto



vincolata alla possibilità di reperire i reagenti», spiega il direttore generale dell'Asst Sette Laghi, Gianni Bonelli. La percentuale dei tamponi risultati positivi si attesta al 21 per cento, «ma conoscizioni importanti - sottolinea - vanno a Villa Taraglio, quartiere generale dell'Asst - da giorni in cui i tamponi positivi sono stati superiori al 40 per cento del totale, agli ultimissimi di aprile in cui la percentuale è scesa sotto l'1 per cento». Tra tutti gli operatori dell'Asst Sette Laghi, il 7 per cento è risultato positivo. Un migliaio i tamponi eseguiti nell'ambito della sorveglianza sanitaria. Nel laboratorio di Microbiologia si è svolto anche il test sperimentale per individuare i pazienti positivi attraverso un campione di saliva.



40

POSITIVI

Il numero massimo di accessi giornalieri di pazienti Covid: il maggior numero si è registrato tra il 13 e il 21 aprile

1.155

IN TOTALE

Tanti i pazienti con Covid accolti dall'Asst Sette Laghi dal 29 febbraio al 3 maggio, ultimo giorno della Fase 1

«La nostra battaglia»

ASST SETTE LAGHI Il dg Bonelli: rimarranno 100 posti Covid

VARESE - Non sarà mai un ritorno al passato. L'emergenza Covid ha trasformato per sempre l'ospedale di Circolo e l'organizzazione dell'Asst Sette Laghi. Da quel 29 febbraio, giorno dei primi ricoveri, tutto è cambiato. Ora la progressiva riduzione dei posti per i pazienti con il coronavirus. La trasformazione completa nella cittadella della salute di Bizzozzero verrà in parte mantenuta in futuro. Ci saranno riorganizzazione di interi piani e di centinaia di posti letto, sulla scia di quanto fatto per affrontare la pandemia. L'obiettivo sarà alleggerire ancora il Pronto soccorso e ridisegnare le degenze a fronte del Covid che non scomparirà.

«Per i pazienti Covid, un centinaio di posti letto rimarranno per i prossimi mesi, non sappiamo per quanto, e saranno suddivisi in parte al terzo piano, dove ci sono 56 posti a disposizione e in parte in altri reparti, come le terapie intensive piuttosto che gli infettivi: dobbiamo avere una riserva di letti per i pazienti positivi».

Il direttore generale dell'Asst Sette Laghi Gianni Bonelli traccia il bilancio a Fase 1 conclusa, con la consapevolezza di avere portato in porto la nave ammiraglia della sanità locale.

tutti inumeri

L'ospedale di Circolo ha ospitato 1.155 pazienti fino al 3 maggio, con il 25 per cento arrivato dalle province lombarde più colpite dal virus. Sono lontani i giorni in cui ci sono stati oltre 300 pazienti Covid positivi ricoverati: la media è stata di 220. Ieri, i numeri erano decisamente diversi: 98 i pazienti positivi, di cui 15 nelle terapie intensive. Quattro i nuovi pazienti ricoverati e 10 i dimessi. Quarantuno i malati a Cuasso, dove viene curato chi è stato colpito dal coronavirus ma è in fase di guarigione e non

ha più bisogno di cure ad alta intensità. Negli ultimi tre giorni, i ricoveri sono oscillati tra i 2 e i 4 e il numero dei malati in terapia intensiva è calato: vi sono stati giorni con 50 pazienti mentre in totale nelle terapie intensive sono state curate 99 persone.

Che cosa cambierà

L'emergenza Covid ha portato a rivoluzionare interi reparti dell'ospedale. Dei cambiamenti attuati, in futuro rimarrà traccia nella disposizione di alcuni reparti.

Medical center e cancer center nella riorganizzazione dell'ospedale

La descrizione è affidata al top manager della sanità varesina. Un vero e proprio medical center sarà creato al quinto piano dove opererà appunto una Medicina. Qui verranno ricoverati in prevalenza pazienti con degenze brevi e provenienti principalmente dal Pronto soccorso, se non avranno esigenze chirurgiche o di presa in carico da parte di altre specialità. Al sesto piano verrà creato il cancer center che avrà anche gran parte della chirurgia oncologica e la breast unit. L'altra Medicina, già spostata dal monoblocco al Padiglione centrale, per affrontare la pandemia, rimarrà con una quarantina di letti nell'attuale sistemazione, cioè nel vecchio ospedale. «Per proteggere i pazienti cronici e anziani, che in questa fase e ancora per alcuni mesi è meglio che siano distanti dai pazienti positivi». Il direttore generale ricorda che le soluzioni adottate sono state vincenti in questa difficile battaglia, non ancora conclusa, «grazie all'altissimo livello dei nostri professionisti e grazie a una organizzazione eccezionale, come la decisione di trasferire la Geriatria e le cure subintensive all'ospedale di Angera, a massima tutela dei pazienti più fragili».

Barbara Zanetti

IL PUNTO

Letà media è di 67 anni

VARESE - I pazienti con Covid-19 sono stati curati nelle strutture di Malattie Infettive, Pneumologia, Medicina Covid+, Medicina ad Alta Intensità 1 e 2 con relative aree di osservazione, nell'Hospice e nelle Terapie intensive Generali, Neurochirurgia, Cardiocirurgia e Traumatologia.

Anche l'ospedale Del Ponte, per la parte dell'Ostetricia, della Terapia Intensiva Neonatale e della Pediatria, ha accolto i pazienti Covid+, come anche l'ospedale di Cuasso, dedicato ai pazienti positivi subacuti e alla degenza di sorveglianza.

In totale, al 3 maggio, ultimo giorno della Fase 1, l'Asst dei Sette Laghi ha accolto 1.155 pazienti con Covid-19, di cui 798 dimessi e 173 deceduti. A questi pazienti vanno aggiunti i 184 attualmente ricoverati. Dei totale, oltre il 25 per cento sono arrivati da fuori, dalle province lombarde più colpite dai contagi. L'età media è di poco superiore ai 67 anni. La degenza media risulta intorno ai 17 giorni, ma circa 150 pazienti sono rimasti ricoverati per periodi più lunghi, anche di molto superiori al mese, con un ricovero iniziale in terapia intensiva, seguito dalla degenza in Pneumologia o in Medicina ad Alta Intensità, per terminare magari a Cuasso la fase post acuta. Il periodo di massima presenza di pazienti Covid positivi nelle strutture dell'Asst Sette Laghi è stato dal primo al 25 aprile.

Rianimazioni ridotte da tre a due: «Restiamo cauti»

BUSTO ARSIZIO - La sua vita è stata stravolta il 23 febbraio. Quel giorno Daniel Covello, 42 anni, direttore di Anestesia e Rianimazione a Busto Arsizio, ha iniziato la sua avventura marchiata dal coronavirus. «L'Asst Valle Olona - racconta il medico romano, formatosi a Udine e poi al San Raffaele - ha rivoluzionato l'ospedale. Per rendere disponibili gli anestesisti rianimatori sono stati sospesi gli interventi chirurgici a eccezione di quelli oncologici e delle urgenze. Abbiamo aperto nuove postazioni nelle sale operatorie e in Pronto Soccorso, formando il personale all'uso dei caschi Cpap». Intanto i pazienti aumentavano: «Si sono aperti reparti dedicati con équipe multidisciplinari. Si riempivano rapidamente anche con pazienti provenienti da Bergamo, Brescia e Lodi. Abbiamo reclutato medici tra i rianimatori di Gallarate, gli specializzandi di Milano e i cardiologi. Abbiamo aumentato spazi e tecnologie, anticipando spesso solo di poche ore l'arrivo di pazienti critici».

La Rianimazione se è di fatto triplicata, arrivando a gestire fino a 25 pazienti in ventilazione invasiva contemporaneamente. I letti, per fortuna, sono bastati. Talvolta si è optato per cure palliative, «quando clinicamente appropriato». «Fondamentale - dice Covello, che da Milano si è trasferito a Busto abbandonando temporaneamente la compagna e la figlia di 9 mesi - è stato il confronto con infettivologi, broncopneumologi e internisti. La mortalità viaggiava intorno al 50% e chi riusciva a lottare restava intubato 15-20 giorni, in alcuni casi ben oltre un mese. Purtroppo gli anestesisti rianimatori sono pochi rispetto alle necessità e ciò si traduce in superlavoro anche in un contesto di normalità. Questa emergenza avrebbe potuto travolgerci, ma è stata invece l'occasione attraverso la quale l'equipe ha dimostrato passione professionale, competenza tecnica e coinvolgimento civile. Nessuno si è mai tirato indietro». La pressione ora si è allentata. Le Rianimazioni ora sono due: «Dovremo essere pronti in caso di necessità. Restiamo cauti».

Angela Grassi





PRIMO PIANO



VARESE - Alleanza strategia tra Camera di commercio di Varese e ordini dei dottori commercialisti di Busto Arsizio e Varese e quello dei consulenti del lavoro della provincia, per supportare le imprese e gli operatori economici nella fase

Si riparte con lo sportello virtuale

della ripartenza, dal sito dell'ente camerale sarà possibile accedere a un vero e proprio sportello virtuale in grado di fornire tutte le informazioni sui servizi disponibili per la ripar-

tenza e sulle iniziative messe in campo. «In tempi rapidi», spiega il presidente Fabio Lunghi, «gli esperti forniscono un supporto informativo e di orientamento sulle implicazio-

ni dei provvedimenti regionali, nazionali ed europei in atto in questa fase. Un'attenzione significativa viene riservata a garantire indicazioni sugli strumenti e le risorse messe in campo dal nostro ente e dal sistema camerale lombardo».



DA LUNEDÌ IN SVIZZERA

Fornire nome e numero in bar e ristoranti aperti

LUGANO - (s.d.r.) Da lunedì in Ticino riapriranno bar e ristoranti: sono ammesse quattro persone al massimo a ogni tavolo - una regola alla quale potranno fare eccezione le famiglie numerose - con distanza minima di due metri fra un gruppo e l'altro. Nessuno potrà consumare in piedi. Fra le misure previste, nelle sette pagine destinate ai gestori e sviluppata dall'Associazione di categoria con i responsabili ministeriali, si dice che gli avventori dovranno potersi lavare o disinfettare le mani all'ingresso e soprattutto dovranno fornire nome, cognome e numero di telefono, informazioni che verranno conservate per 14 giorni prima di essere cancellate. La distanza di due metri è raccomandata anche durante il servizio, magari servendosi di carrelli. Laddove non potrà essere rispettata - anche se per brevi istanti - l'uso della mascherina è consigliato ma non obbligatorio. Vale la stessa regola per i bar e le caffetterie.

La spesa al mercato è più sicura

PRIMO BILANCIO Affluenza ottima e sicurezza garantita. E attenzione anche ai prezzi

VARESE - «Tanti Comuni della nostra provincia hanno autorizzato la riapertura dei mercati, ovviamente solo per i banchi alimentari. Chiediamo ai sindaci che ancora non hanno dato l'ok di firmare la necessaria ordinanza, consentendoci di lavorare. Mentre alle Regioni inviamo la richiesta di compiere un ulteriore passo avanti, autorizzando la ripresa dell'attività anche per i venditori di piante e fiori, visto che fioristi e vivaisti hanno regolarmente ripreso le attività». Rodolfo Calzavara, presidente provinciale della Federazione italiana venditori ambulanti (Fiva), commenta positivamente la prova sul campo della parziale riapertura delle aree mercatali: i principali comuni del Varesotto hanno rilasciato le autorizzazioni e nel corso di questa settimana altri lo faranno, a partire da Luino dove lo storico mercato tornerà in attività.

Prova superata

«A chi ha ancora qualche timore, dico che la prova sul campo è stata superata senza problemi: gli ingressi alle aree, separati dall'uscita, sono stati circoscritti e regolamentati dal un "covid manager" nominato da ogni singola amministrazione comunale, come previ-

RICERCA DI COLDIRETTI

Ora i varesini pesano 2 chili in più

VARESE - Tra pizze, dolci e pane fatti in casa, nelle settimane di lockdown i varesini hanno preso in media due chilogrammi di peso in più. A rivelarlo è una stima condotta da Coldiretti Varese, che ha incrociato i dati sugli acquisti, sulle abitudini alimentari della quarantena e sul fatto che l'attività fisica è stata pressoché nulla. A livello nazionale, in questo periodo la spesa di cibo è cresciuta del 18 per cento. C'è stato un boom del cosiddetto "comfort food", ricco di calorie con zuccheri, grassi, e dei carboidrati: +150% farine e semole, +14% pane, +38% impasti base e pizze, nel periodo compreso tra il 16 marzo ed il 12 aprile rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma ora, con l'inizio della Fase 2, dice Coldiretti varesina arriva l'invito a consumare più legumi e verdure, anche locali, come fagiolini, asparagi (tra cui i bianchi di Cantello), carote, cipolle, fave, finocchi, e lenticchie, patate, piselli, mentre tra la frutta, inizia il tempo di albicocche, nespole e, tra pochissimo, le ciliegie.

sto dal protocollo regionale. Anche ogni singolo banco è stato delimitato ed è sempre stato garantito il distanziamento sociale, così come la distanza tra un punto vendita e l'altro.

La risposta dei clienti

Ma la notizia più importante è la risposta della gente: «L'affluenza è stata ottima, a dimostrazione della necessità del servizio offer-

to, ma anche del fatto che tutti all'aperto ci sentiamo più protetti. In alcuni mercati abbiamo registrato code fino a 200 metri all'ingresso dell'area transennata. Del resto certi prodotti, certe "chicche", si trovano solo qui, senza contare l'eccezionale rapporto qualità-prezzo che, in un momento di difficoltà economica, è un valore che ogni famiglia prende in grande considerazione».

I numeri della provincia

La riapertura della gran parte dei 240 banchi alimentari rappresenta una fondamentale beccata d'ossigeno per circa mille lavoratori, un quinto del totale delle persone occupate nei 102 mercati attivi nel Varesotto, in una provincia che conta 1.400 ambulanti iscritti alla Camera di Commercio (il totale regionale supera i 21.000, quello nazionale è invece di 183.000 attività).

Adesso tocca ai fioristi

«Il prossimo step», insiste Calzavara, «prima di arrivare alla graduale ripresa di tutte le attività, può senz'altro essere la riapertura dei banchi di piante e fiori, anche e soprattutto perché per i florovivaisti è questo il periodo dell'anno più redditizio e continuare a tenerli chiusi ancora per altre settimane, significherebbe compromettere irrimediabilmente l'intera loro stagione.

Ci consentano di salvare il salvabile, da parte nostra garantiamo il massimo rispetto delle normative igienico-sanitarie, cosa che nei punti vendita della grande distribuzione è più difficile assicurare».



La riapertura di alcuni mercati ha ridato la possibilità ai banchi alimentari di lavorare ma non in tutti i Comuni

CREATA DAGLI "AMICI DI TOMMY E CECILIA" DI SESTO CALENDE

La mascherina che mostra il sorriso

SESTO CALENDE - (n.f.) Pronta, cucita e spedita già più di cento "mascherine del sorriso". È la nuova iniziativa dell'associazione sestoese "Amici di Tommy e Cecilia" onlus che durante la quarantena si è chiesta come poter essere di aiuto ai bambini con disabilità sostenendo fortemente quella rete di solidarietà a cui è giusto aggrapparsi nei momenti più difficili. Con ago e filo i volontari hanno creato qualcosa di molto particolare e utile. Federica Muller, presidente dell'associazione, spiega che «per molti dei nostri bimbi la novità non sono per niente facili da accettare, ed è così che è nata la volontà di provare ad aiutarli, cercando di creare una mascherina cucita amorevolmente da una nostra mamma sarta. Non ha niente a



che vedere con Dpi e mascherine certificate ma può far loro meno paura. La protezione consente di vedere il sorriso rassicurante della mamma attraverso cui poter leggere il labiale, se necessario, ma protegge, è colorata, lavabile e riutilizzabile. Anche così s'impara ad avere un po' di rispetto in più per l'ambiente». Per realizzarle sono stati utilizzati cotone e 100% e Tnt, in versione adulto bambino, con allegate le raccomandazioni per il buon uso. La novità è stata subito accolta con entusiasmo ed è stato un susseguirsi di richieste da tutta Italia. Le mascherine saranno donate dall'associazione a chi ne avrà necessità; per tutte le informazioni si può scrivere a info@amiciditommycecilia.it

DANIELE LUCCHINI A CAPO DELL'EQUIPE CHE L'HA CREATO

Isotta, totem nato tra Varese e Milano

Un ingegnere 44enne varesino "firma" il totem igienizzante. Nasce tra Varese e Milano la colonna Smart per garantire un ritorno al lavoro in sicurezza. Da un'idea di Viola Innovation Lab, ecco l'assistente tecnologica, dotata di termocamera ad infrarossi e dispenser non touch igienizzante, studiata per assicurare un ambiente di lavoro privo di rischi. Con la Fase 2 le aziende devono essere pronte a gestire il flusso di dipendenti tornati in azienda. E per fare fronte a questa necessità è nata Isotta, la colonna che consente di effettuare uno screening della temperatura corporea e garantire accessi in sicurezza, limitando notevolmente le probabilità di contagio. Si tratta di un dispositivo altamente tecnologico, una colonna in acciaio



che sorregge la termocamera per la misurazione a distanza della temperatura corporea. A rendere il prodotto unico è una vasta componentistica elettronica che parte dall'erogatore automatico ad infrarossi del gel igienizzante idroalcolico, fino ad arrivare all'integrazione con il mondo del Digital Advertising che - nella versione Pro - permette la diffusione di campagne istituzionali, grazie ad un software di sincronizzazione dei contenuti e ad un ampio display. Il tutto nel pieno rispetto della privacy. L'ingegnere varesino Daniele Lucchini, è stato il responsabile delle linee automatiche e il "direttore d'orchestra" della produzione di Isotta, all'interno dell'Innovation Lab di Viola srl, azienda familiare dell'Innterland milanese.



ECONOMIA & FINANZA

Moratorie: 1,6 milioni di domande

ROMA - Salgono a 1,6 milioni le domande di adesione alle moratorie sui prestiti per 177 miliardi e superano quota 90.000 le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al

Fondo di Garanzia per le Pmi. Sono questi i principali risultati della rilevazione settimanale effettuata dalla task force costituita per promuovere l'attuazione delle misure a sostegno della liquidità

CARPENTERIA CRESTANI Serramenti in alluminio ARCSATE (Va) Via Cavour 90 0332 470236 | info@crestani.net

Pmi, entro 3 mesi liquidità esaurita

IL SONDAGGIO Ma l'11% ha già le casse vuote



Procedura in ritardo Impiegati in prima linea

VARESE - Da un lato ci sono gli imprenditori, che hanno fame di liquidità per poter garantire un futuro alle loro aziende. Lamentano tempi lunghi e intoppi burocratici a non finire. Dall'altro ci sono le banche, chiamate direttamente in causa, a con una fama sul fronte finanziamenti che non le mette sempre in buona luce. In mezzo ci sono i dipendenti degli istituti di credito, in servizio con modalità differenti a causa dell'emergenza, spesso sotto pressione.

Frontini (Fabi): il numero di richieste crescerà, ora bisogna correre

«Lo sforzo che i colleghi stanno mettendo in campo è notevole - sottolinea Frontini - Si è prima garantita la continuità operativa con le aperture delle filiali. Ora si prosegue anche, in alcuni casi, con la creazione di task force ad hoc o il rientro all'operatività fisica di numerosi lavoratori per affrontare la fase più delicata di questa emergenza economica: passare da quello che conteneva il decreto all'erogazione fattiva di quei finanziamenti. Sappiamo che il Paese ha bisogno di tempi veloci»

E.Spa. RIPRODUZIONE RISERVATA

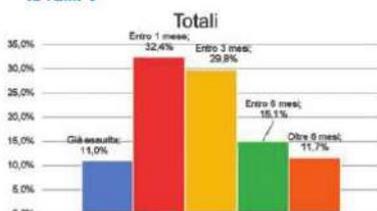
VARESE - Quando gli imprenditori ripetono con insistenza che sui conti correnti delle aziende vengono accreditati in tempi brevissimi i soldi necessari a garantire il prosieguo del loro lavoro, non scherzano per nulla. Più del 70 per cento dei titolari di aziende, infatti, esaurirà le proprie riserve entro i prossimi tre mesi. E quanto emerge dal sondaggio realizzato da Cribis (società del gruppo Cnl) e Workinvoice (prima piattaforma digitale italiana di invoice-trading) tra l'8 e il 20 aprile su un campione di imprese di varia dimensione: il 33% con fatturato minore di un milione di euro, il 31% con fatturato compreso tra i 5 milioni, il 21% tra 5 e 20 milioni e il 15% oltre i 20 milioni. Il quadro che emerge dalle risposte fornite dagli imprenditori è di forte preoccupazione. Il fermo delle linee, ormai, perdura da quasi due mesi: ordini sospesi, niente fatturato. Tanto basta per essere obbligati a metter mano alle riserve, se ci sono. Ma anche quelle non sono infinite e sessanta giorni di stop sono più che sufficienti per arrivare sull'orlo del precipizio. E i numeri del sondaggio dicono chiaramente che il rischio di precipitare è dietro l'angolo.

Se il 70 per cento degli imprenditori si concede ancora tre mesi prima di arrivare ad avere le casse vuote, l'11 per cento dichiara di aver già esaurito la liquidità a disposizione. Il 32,4% la esaurirà in un mese e il 29,8% entro tre mesi. La situazione non migliora neppure se dall'orizzonte temporale ci si sposta a quello, per così dire, quantitativo. Oltre 6 imprese su 10 hanno dichiarato di avere una situazione di liquidità "limitata" (43,5%) o "molto limitata" (15,7%) - con punte dell'83% tra le microimprese e del 31% tra le imprese medie. Va anche detto che il 37% delle imprese del campione ritiene ancora oggi di avere una situazione di liquidità sufficiente mentre è ridotta al 3,7% il numero di imprenditori che può contare su una liquidità abbondante.

«Il tema della liquidità è centrale in questo momento per le Pmi - commenta Marco Preti amministratore delegato di Cribis - In un paese dove si paga mediamente con tempi superiori ai 90 giorni, che in alcuni settori superano i 130, una crisi come quella che stiamo attraversando può rapidamente portare le aziende alla totale mancanza di liquidità e quindi al dissesto finanziario». Ecco perché su questa base pericolosa si innesta un altro elemento fondamentale: quello della velocità di erogazione dei finanziamenti previsti dalle misure varate dal governo. In terra, il 64% del campione preso in esame ritiene gli interventi varati dalla squadra di Conte non sufficienti, mentre solo il 14% degli imprenditori li giudica adeguati. La fiducia però cresce in maniera direttamente proporzionale alla dimensione dell'azienda: infatti, se tra le Pmi con fatturato inferiore ai 20 milioni, è circa il 67-70% ad esprimere scetticismo (considerando le misure come "non sufficienti"), spostando l'attenzione verso le imprese il cui fatturato si colloca oltre i 20 milioni, la percezione viene ribaltata: solo il 40% le definisce non sufficienti, il 53% ritiene che le misure siano "in parte adeguate". Sul fronte delle tempistiche, infine, due aziende su tre si augurano di ricevere i prestiti entro due mesi, mentre il 30 per cento crede che saranno necessari da due a sei mesi. Ma, evidentemente, il rischio che i soldi arrivino quando ormai è troppo tardi, è molto concreto.

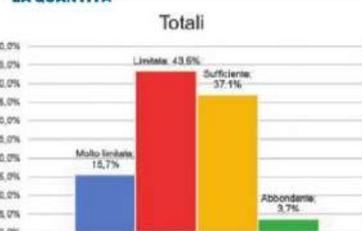
E.Spa. RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMPO



In totale, oltre il 70 per cento degli imprenditori esaurirà la propria liquidità a disposizione entro tre mesi

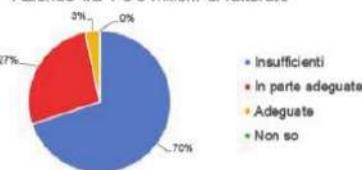
LA QUANTITÀ



Le riserve di denaro sono limitate per il 43,5% degli imprenditori. Solo una piccola nicchia conta su denaro abbondante

LA SODDISFAZIONE

Aziende tra 1 e 5 milioni di fatturato



La maggior parte delle piccole imprese con fatturato tra 1 e 5 milioni di euro è insoddisfatta delle misure del governo

NELLE FILIALI

Più tempo per gli appuntamenti

MILANO - (lu. tes.) E mentre anche Microsif ha reso esplicito il suo ingresso nel business dell'open banking, la banca del futuro basata su prodotti e servizi che prevedono l'utilizzo di intelligenza artificiale, scorge spontanea chiedersi se sia partita l'accorciata "fase 2" degli sportelli bancari sul territorio. Si potrebbe sintetizzare in "Avanti, piano". Come avviene spesso, Intesa Sanpaolo detta la linea. Meglio, anticipa la tendenza. E qual è la tendenza del momento? Apertura di tutte le filiali, sempre e solo su appuntamento, ma con nuovi orari più estesi. Così, già a partire da lunedì mattina, Intesa Sanpaolo ha aperto tutte le filiali. Gli orari: da lunedì a venerdì dalle 8.30 alle 13 per usufruire dei servizi di cassa e consulenza e dalle 14 alle 16.15

solo per la consulenza e gradualmente anche per l'operatività di cassa. L'ingresso è consentito previo appuntamento telefonico con la propria filiale di riferimento dai lunedì ai venerdì dalle ore 8.25 alle 16.25. Con l'obiettivo della massima tutela della salute e della sicurezza di clienti e dipendenti, l'ingresso in banca sarà riservato esclusivamente a coloro che indosseranno la mascherina o, in alternativa, qualunque altro indumento a copertura di naso e bocca; e, da sé, resta vietato per tutte le persone che presentano sintomi influenzali. Le altre? Banco Bpm e di Ubi Banca dovrebbero procedere alla modifica dei propri orari (l'operatività è al mattino) entro il 18 maggio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Drammatici ritardi e misure insufficienti»



Carlo Sangalli

MILANO - Boccia di piena del Governo Conte per le misure messe in campo finora a favore di imprese e lavoratori autonomi per far fronte all'emergenza Covid-19 nella cosiddetta "fase 2". A infliggerla, in uno studio condotto da Concommercio delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza. Nel dettaglio, il 92% delle imprese della città metropolitana di Milano e delle altre due province lombarde hanno posto l'accento sulla sproporzione assoluta fra il danno economico subito dal lockdown e le risorse finora stanziate e in moltissimi casi non ancora arrivate. A questo proposito, il 55% delle imprese del commercio, del turismo e dei servizi ha fatto ricorso alla cassa integrazione, in particolare nel comparto della ristorazione (70%), ma nel 95% dei casi i

dipendenti non hanno ancora ricevuto i soldi. Secondo il sondaggio, tra i sostegni destinati alle imprese e ai lavoratori autonomi con i decreti "Cura Italia" e "Liquidità" l'intervento finora più diffuso è stato il contributo Inps di 600 euro, indicato dal 91,5% degli intervistati. Quanto ai finanziamenti bancari, con particolare riferimento al prestito fino a 25mila euro con il 100% di garanzia dello Stato, il giudizio è molto critico sia sulle modalità sia sui tempi di risposta degli istituti di credito: il 35,8% ha espresso un giudizio totalmente negativo, ma nel complesso l'80% giudica gravemente insufficiente la risposta delle banche. Ciò detto, sono pochissime per il momento le imprese che hanno intenzione di chiudere: solo il 2% del campione, an-

che se nel caso degli asili nido privati si sale al 10%. Carlo Sangalli, presidente di Concommercio, parla di ritardi drammatici che mettono a rischio aziende e posti di lavoro: «I sostegni previsti dai vari decreti, oltre a non essere ancora arrivati alle imprese per via di tortuose procedure burocratiche, sono ancora insufficienti. Mancano indennizzi e contributi a fondo perduto, una moratoria fiscale per il 2020 anche sul fronte dei tributi locali e aiuti per gli affitti commerciali. Ci aspetta un periodo ancora difficile e pieno di incognite. Per affrontarlo e ricostruire la fiducia servono misure chiare ed efficaci. Ma servono subito per evitare danni sociali ed economici irreparabili».

Lu. Tes. RIPRODUZIONE RISERVATA

«Basta percorsi a ostacoli. Studiamo nuovi modelli»

Le proposte del presidente di Confcooperative Insubria

L'APPELLO Scuole paritarie a rischio Bancarotta dietro l'angolo

MILANO - Il rischio di parziale bancarotta per le scuole paritarie, non importa se cattoliche o laiche. Senza interventi da parte della politica (in ballo ci sono parecchi emendamenti ai decreti licenziati e scuola depositati in Parlamento da uno schieramento bipartitico), tra le vittime del coronavirus andrà annoverato anche un pezzo importante della nostra scuola, quello rappresentato dagli istituti paritari, che a livello lombardo e anche provinciale, hanno sempre rivestito un ruolo di agenzia educativa significativa. Secondo Anna Maria Altieri, suora Marcellina esperta di politiche scolastiche e già consulente del Mior, la situazione è allarmante dopo la chiusura della scuola di metà febbraio: «A fronte alle crescenti difficoltà delle famiglie dei nostri ragazzi - al di là di tali pregiudizi, con la classe media anch'essa colpita duramente dalla crisi causa Covid-19 -, si parla di un possibile taglio di un terzo delle 12 mila scuole cattoliche presenti sul territorio nazionale, e della conseguente perdita di oltre 300 mila studenti (su 900 mila), che inevitabilmente finiranno per riversarsi e pesare sulla scuola pubblica».

Necessaria la detrazione completa delle rette da febbraio per le famiglie

A pesare sul comparto che dà lavoro a 180 mila persone c'è anche il crescente indebitamento degli istituti paritari: rischiano la chiusura le scuole che hanno una retta massima di 4.500 euro a fronte di costi standard, per gli allievi delle superiori, di 5.500 euro (anche se gli stessi costi per le statali superano gli 8 mila euro). La ciambella di salvataggio per evitare l'effetto crac del comparto è consentire la riapertura anche di queste scuole a settembre? «Le scuole paritarie hanno proposto come manovra assolutamente necessaria, quella di venire incontro alle famiglie attraverso la detrazione completa della retta da metà febbraio in avanti o, in alternativa, la concessione di un contributo che consenta di scontare la retta», spiega la religiosa. «Siamo consapevoli che è una manovra che può arrivare a 2,8 miliardi di euro. Attenzione, però: nel caso il 30% delle scuole paritarie non dovessero proseguire, ne servirebbero non meno di 3 miliardi di euro per assorbire tutti gli studenti costretti ad uscire dai nostri istituti». Come a dire: nel caso di parziale bancarotta della scuola paritaria, la scuola statale rischia anch'essa di incontrare enormi difficoltà nel ripartire. A maggior ragione perché si ipotizzano spese per non meno 3 miliardi di euro per mettere a norma gli edifici scolastici e attuare il distanziamento sociale all'epoca del coronavirus.

Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - Alcune non hanno ancora ripreso la loro attività, altre invece non si sono mai fermate e hanno svolto i loro compiti spesso in prima linea. Siamo parlando del variegato mondo delle cooperative varesine che a pochi giorni dall'inizio della Fase 2 guardano già avanti e sono decisamente preoccupate per il loro futuro.

«Il tema oggi non è riaprire - spiega Mauro Frangi, presidente di Confcooperative Insubria - ma acquisire la consapevolezza che con la pandemia e i suoi effetti dovremo convivere per lunghi mesi. Che dovremo ripensare completamente il nostro modo di produrre e consumare. Sarebbe bene iniziare a spiegare alle persone che non si tornerà al mondo di prima e cominciare ad organizzarsi sul serio per un modello economico e sociale differente dal passato».

Quasi una rivoluzione, vien da dire, dentro la quale, improvvisamente, alcune attività spesso in carico alle cooperative, «prima considerate quasi di serie B - continua Frangi - oggi sono indispensabili. Penso a chi lavora nelle pulizie, nella distribuzione, nella logistica e a chi si occupa delle persone più fragili ed esposte. Sono tutte persone che resistono all'omnipotenza attona della burocrazia». Due mesi di sacrifici, insomma, per i dipendenti delle cooperative, sia per chi si è ritrovato con uno stop forzato al proprio lavoro, sia per chi ha mantenuto i propri impegni. Certo poi bisogna fare i conti con i bilanci.

«Le cooperative condividono con tutte le

settori in cui operano le cooperative. «Penso ad esempio a quelle che gestiscono le strutture protette - spiega Frangi - per persone fragili. Penso a chi lavora in una casa: l'emergenza accrescerà le disuguaglianze sociali e renderà più acuti i bisogni delle persone più a rischio. Siamo un Paese che ha rinunciato ad aprire tutte le scuole fino a settembre, ma ancora si discute del campionato di calcio: pertanto non mi stupisco della poca attenzione riservata a queste realtà. Servirebbe un ribaltamento di prospettiva».

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frangi: il nostro universo è variegato con difficoltà specifiche in diversi settori



In alto: Mauro Frangi, presidente di Confcooperative Insubria, preoccupato per il futuro delle aziende

La proposta del sindacalista Ennio Di Bacco: usiamo parte dei ristoranti per tutelare i lavoratori in modo adeguato

Frontalieri, serve un fondo disoccupazione

CANTON TICINO - «Usiamo una fetta dei ristoranti per creare un fondo di disoccupazione adeguato per i frontalieri». La proposta arriva da Ennio Di Bacco, decano fra i sindacalisti varesini nel seguire le vicende del frontaliero. Il rappresentante dei lavoratori, in forza alla Uil, entra con la lama in una ferita ancora aperta, quella dei fondi sulla disoccupazione. Prima di entrare nel vivo della questione è necessario un passo indietro: il fondo della disoccupazione straordinaria era nato negli anni Novanta per ovviare a una palese discriminazione. Dagli stipendi dei frontalieri, al pari di tutti i salariati in Svizzera, viene dedotta la percentuale per il

finanziamento della cassa disoccupazione. Una percentuale analoga alla versata dal datore di lavoro. A differenza degli altri salariati, però, il frontaliero che perde il lavoro in Svizzera non aveva diritto a percepire la disoccupazione elvetica. Al neo-disoccupato frontaliero spettava unicamente l'indennità di disoccupazione ordinaria italiana, ben inferiore sia in durata sia per importo a quella elvetica. Per rimediare all'ingiustizia, nel 1997 il legislatore italiano promulgò la legge 147, riconoscendo al disoccupato frontaliero una specificità, che dà diritto a un'indennità per dodici mesi pari al cinquanta per cento dell'ultimo stipendio in

Svizzera, purché abbia lavorato almeno un anno. Quel fondo che si creò, pari a circa 200 milioni di euro, venne però fatto sparire nel gorgo dei soldi destinati dall'Inps alla disoccupazione ordinaria. I politici dell'epoca di ogni parte politica protestarono, ma non ne cavarono un ragno dal buco. E così, i frontalieri passarono da un'indennità di disoccupazione con somme tutt'altro che discrete a una che, al massimo, poteva arrivare a 1.000 euro mensili, saliti poi a 1.300 euro con il passaggio alla Naspi dove, però, dopo 90 giorni si scende del 3% al mese per un massimo di due anni di copertura: «Ma sono cifre decisamente inferiori a quanto av-

veniva prima», sottolinea Di Bacco che, quindi, propone una soluzione: «Dobbiamo ricreare un salvadano per i frontalieri - afferma il sindacalista - attingendo ai ristoranti. Non si possono toccare? E allora cambiamo le leggi. Al posto di destinare questi soldi a tanti involi di opere pubbliche, diamoli come tutela a chi perde il lavoro. Chiedo quindi di metterci al tavolo noi sindacalisti e sindaci di frontiera per trovare una soluzione adeguata. Forse non si capisce che se una parte di queste 70.000 persone resta a casa, come chi darà loro da mangiare?».

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unicredit va in rosso e aggiorna il piano

MILANO - Unicredit paga a caro prezzo l'emergenza legata al Covid e chiude il primo trimestre in rosso per 2,71 miliardi di euro, sopra le stime degli analisti che prevedevano una perdita di 1,7 miliardi. A pesare sul periodo le già annunciate rettifiche per 900 milioni per il Coronavirus ma anche poste straordinarie negative per 1,3 miliardi legate all'accordo sindacale su 5.200 uscite così come altri 1,7 miliardi lordi relativi alla Turca Yip. Il tutto parzialmente bilanciato da 560 milioni per cessioni immobiliari. In realtà il gruppo aveva iniziato l'anno con la marcia giusta, con ricavi commerciali cresciuti a gennaio e febbraio in maniera significativa. Poi la pandemia che ha travolto il mondo, ha rimescolato le carte. Ora per l'istituto, dato anche il contesto, è difficile anticipare una guida senza l'anno. Lo dice lo stesso Ceo nella lunga maratona con la stampa e gli

analisti. «Non daremo nessuna guida per l'esercizio perché dobbiamo vedere come reagirà l'economia», sottolinea Jean Pierre Mustier spiegando che «quello che possiamo fare e che abbiamo fatto è stato aggiornare il costo del rischio». Unica stima accennata quella sull'utile 2021 che «dovrebbe essere pari al 75/80% del target del piano ossia tra 3 e 3,5 miliardi considerando un obiettivo che, per quest'anno, era di 4,3 miliardi e di 5 miliardi per il 2023. E viene rimandata anche al quarto trimestre qualsiasi considerazione sulla cedola 2019 congelata, anche su suggerimenti della Bce alle banche. Mentre non cambia, al momento, nulla sulla politica dei dividendi prevista nel piano al 2023. Linee strategiche un cui aggiornamento sarà presentato al Capital Markets Day che si terrà verso la fine dell'anno o all'inizio del 2021. La cosa chiara è che

l'incertezza ora è alta e si è di fronte ad una situazione estremamente straordinaria. Unicredit, tuttavia, «ha tutti gli strumenti per far fronte alle sfide senza precedenti presentate dalla pandemia grazie ai nostri importanti punti di forza e al nostro modello di business focalizzato», dice l'ad, ribadendo in più di un'occasione che la situazione impone, in generale, un «approccio conservativo». In Borsa il titolo tiene (-0,83% a fine giornata) dopo un avvio pesante. «La perdita superiore al previsto riflette 830 milioni di maggiori costi one-off di cui 250 milioni legati agli esodi in Italia e 450 milioni per l'uscita dalla Turchia», spiega Equita evidenziando però che «la performance operativa sembra solida in quanto i ricavi core sono in linea e leggermente sopra le attese».



© RIPRODUZIONE RISERVATA